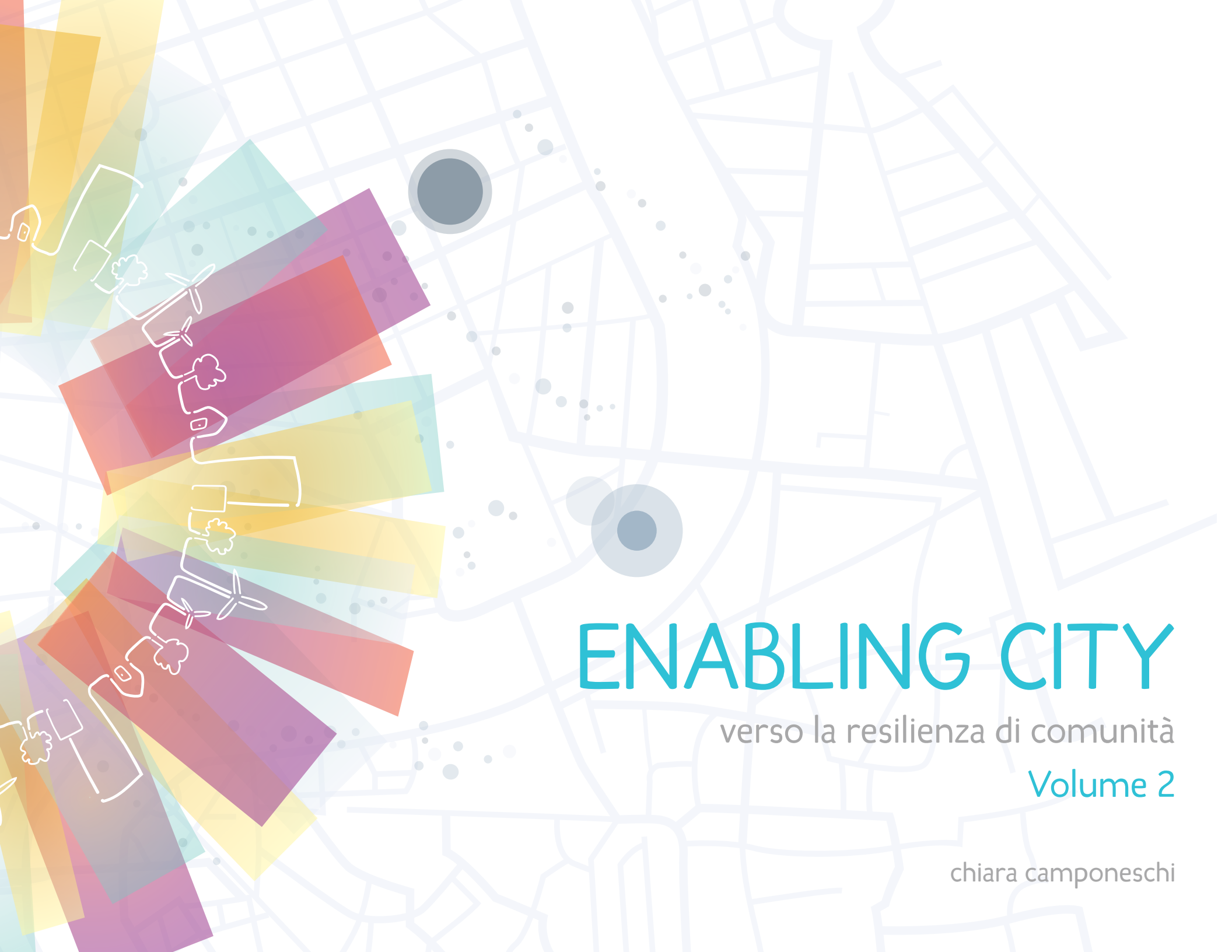




ENABLING CITY

verso la resilienza di comunità

Volume 2

chiara camponeschi

AUTORE: Chiara Camponeschi

TITOLO ORIGINALE: Enabling City Volume 2 : Enhancing Creative Community Resilience

TRADUZIONE VERSIONE ITALIANA : Chiara Buongiovanni

COORDINAZIONE GRAFICA: Laurissa Barnes-Roberts

INFOGRAFICA: Juni Xu

PHOTO CREDITS : Dove non diversamente specificato le foto appartengono alle organizzazioni citate da pagina 21 a pagina 137. Le informazioni di progetto sono state riprese e riadattate dai rispettivi siti web.

Foto p. 150: Tabor-Roeder (bit.ly/1b1DnPB)

I contenuti di questa pubblicazione sono condivisi sotto licenza Creative Commons CC BYNC-ND 3.0 (Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate).

TU SEI LIBERO:

Di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico e esporre in pubblico quest'opera alle seguenti condizioni:

 **ATTRIBUZIONE** — Devi attribuire la paternità dell'opera all'autore nei modi specificati o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che esse avallino te o il modo in cui usi l'opera. In questo caso la citazione si riferisce a Chiara Camponeschi e/o ad Enabling City ed al suo sito web: www.enablingcity.com

 **NON COMMERCIALE** — Non puoi utilizzare quest'opera per fini commerciali.

 **DIVIETO OPERE DERIVATE** — non puoi alterare, trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Prendendo atto che:

RINUNCIA — E' possibile rinunciare a qualunque delle condizioni sopra descritte se ottieni l'autorizzazione del detentore dei diritti.

PUBBLICO DOMINIO — Nel caso in cui l'opera o qualunque delle sue componenti siano nel pubblico dominio secondo le leggi vigenti, tale condizione non è in alcun modo modificata dalla licenza.

ALTRI DIRITTI — La licenza non ha effetto in nessun modo sui seguenti diritti:

- Le eccezioni, libere utilizzazioni e le altre utilizzazioni consentite dalla legge sul diritto d'autore;
- I diritti morali dell'autore;
- I diritti che altre persone possono avere sia sull'opera stessa che su come l'opera viene utilizzata, come il diritto all'immagine o la tutela dei dati personali.
- Nota: ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.

 **creative commons** 2013 SOME RIGHTS RESERVED.

Maggiori informazioni sulle licenze Creative Commons sul sito www.creativecommons.org

Per richieste sul copyright o per altro tipo di domande, scrivi a enablingcity@gmail.com

Con il generoso sostegno della J.W. McConnell Family Foundation

THE J.W. McCONNELL
FAMILY FOUNDATION

LA FONDATION DE LA
FAMILLE J.W. McCONNELL



a mio padre

INDICE

6

Ringraziamenti

7

Introduzione
verso enabling
society

11

Diritto alla città
il rapporto tra
spazio pubblico e
democrazia

15

Transizione
collaborativa
verso la
resilienza di
comunità



21

Innovazioni
l'azione locale
partecipata

25

Resilienza
Contributo di Daniel Lerch

39

Citta' inclusive
Contributo di Alexa Mills

55

Innovazione rurale + suburbana
Contributo di Roger Keil

69

Energia di comunita'
Contributo di Laura Tozer

83

Benessere + beni comuni
Contributo di Juliet Michaelson

97

Citizen science + mapping civico
Contributo di Public Lab

111

Urbanismo partecipato
Contributo di Lucinda Hartley

125

Economia equa + di condivisione
Contributo di Neal Gorenflo

140

Innovazione
civica
l'estensione del
government 2.0

148

Conclusioni
il potere delle
parole

RINGRAZIAMENTI

Ho scritto il secondo volume di Enabling City durante un'estate romana straordinariamente afosa, che invitava a rifugiarsi nell'ombra per lunghi momenti della giornata. Sebbene abbia passato molto tempo dentro casa, con il mio pc come unica compagnia, sono ancora una volta grata a quel fantastico gruppo di amici e colleghi che mi ha sostenuto e incoraggiato durante questo percorso.

Il lavoro su questo secondo volume è cominciato poco più di due anni fa, ma tutto è cambiato quando è nato quello che io chiamo il *dream team* di Enabling City. Infinite grazie a Laurissa Barnes-Roberts, Hillele Warner e Juni Xu per aver messo a disposizione di questo progetto il loro talento e per averlo fatto conservando sempre il sorriso e una salutare dose di umorismo. Per l'eccellente lavoro di traduzione del secondo volume, pur a breve distanza dalla traduzione del primo, un ringraziamento va anche all'équipe di traduzione - Chiara Buongiovanni, Fanny Martin, Javier Vergara Petrescu, Marisol Garcia, Kurt Steffens e Claudia Olavarria - per aver reso l'impossibile possibile. Ringrazio di cuore Stephen Huddart e John Cawley della J.W. McConnell Family Foundation per aver sostenuto con generosità buona parte di questo lavoro e per aver creduto nel progetto Enabling City.

Per la loro fiducia e generosità grazie anche a Daniel Lerch, Laura Tozer, Roger Keil, Neal Gorenflo, Lucinda Hartley, Public Lab e Juliet Michaelson per aver contribuito alla realizzazione di questo lavoro quando il libro era ancora solo una mia idea. Un doppio grazie a Alexa Mills per il suo contributo nella sezione «Città inclusive» e per i suoi preziosi suggerimenti sulla prima versione del manoscritto.

Sono grata anche a Mai Ngo e Joanna Dafoe per il loro punto di vista sempre originale, a Chris Berthelsen per i suoi consigli dal Giappone e a Tim Devin per aver condiviso con noi, senza esitazioni, il suo bellissimo servizio fotografico Broadside Street Survey.

Infine, un grande grazie all'incredibile comunità di *maker* e sognatori che si è formata attorno ad Enabling City. Tra passeggiate in orti urbani e *design jams* vedere un tweet trasformarsi in un'amicizia è stata per me fonte di profonda ispirazione ed è questo, in fondo, che continua a motivarmi.

Chiara Camponeschi
Agosto 2013

INTRODUZIONE

verso enabling society

Nel suo libro del 1972, *Le città invisibili*, Italo Calvino narra il viaggio di Marco Polo in terre esotiche e incantate. Le esplorazioni di Marco Polo si svelano attraverso i dialoghi con un vecchio imperatore, Kublai Khan, che riceve regolarmente i viaggiatori per ascoltarne le storie ed essere così aggiornato sulle condizioni del suo vasto impero. Mentre molti mercanti arrivano al palazzo con i tesori scovati durante i loro viaggi, le ricchezze di Marco Polo, per la gioia dell'imperatore, altro non sono che le storie sui luoghi che ha attraversato. Quelle che descrive sono destinazioni oniriche, evanescenti: luoghi dove niente è come sembra. Per questo il racconto segue filoni misteriosi, come «le città e i desideri», «le città nascoste», «le città e i ricordi». C'è Bersabea, città dove una torre, che fluttua alta nel cielo, ricorda agli abitanti a cosa possono aspirare; Isidora, dove i desideri sono istantaneamente trasformati in ricordi e Cloe dove gli abitanti si interrogano gli uni sugli altri ma non scambiano mai una parola.

Anche se i luoghi descritti da Marco Polo non esistono su nessuna mappa, *Le città invisibili* è stato, e resta ancora, una chiave di ingresso all'ineffabilità delle città. L'idea che alcune di esse siano invisibili (o che conservino tanti aspetti ancora da scoprire) rappresenta una prospettiva efficace per analizzare non solo ciò che di una città diamo per scontato nel comune sentire, ma anche quello che, attraverso di esso, escludiamo. Come spiega Calvino,

“D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda.”

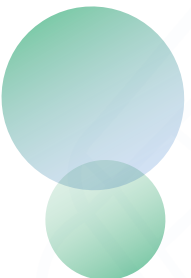
Italo Calvino, *Le città invisibili*

nell'introduzione all'edizione italiana del libro, per Marco Polo è importante scoprire l'elemento misterioso che spinge le persone ad abitare una città, quello che rappresenta una motivazione così forte da reggere l'urto di qualsiasi crisi.¹ Il suo classico rimane per noi sempre attuale perché ci ricorda che le nostre città, queste città in continua crescita e trasformazione, sono il frutto tanto di lotte, rivendicazioni e progettazione, quanto delle nostre speranze ed intuizioni.

Nei tre anni trascorsi dalla pubblicazione del primo volume di *Enabling City*, la città è diventata protagonista di molti dibattiti in tutto il mondo, dal momento che la sua centralità e il suo ruolo trainante per l'intera società sono riconosciuti e affermati con sempre maggior forza. Ciò che è successo *nelle* città e *alle* città negli ultimi tre anni evidenzia non solo le sfide e le opportunità poste dall'urbanizzazione in corso, ma anche i fattori che stanno influenzando lo sviluppo di nuove tendenze economiche, ambientali e progressiste a livello globale.

Sono stati anni di rottura e cambiamento che, inevitabilmente, hanno toccato e influenzato il corso stesso dell'urbanizzazione. Dal 2010 ad oggi, la concomitanza di

1. Calvino, I. (2002 [1972]) *Le Città Invisibili*. Milano, Mondadori Editore



una serie di eventi e fattori - feroci politiche di tagli alla spesa pubblica, smisurata crescita del debito, frequenza allarmante di catastrofi naturali, nuovi movimenti di protesta, rinnovato interesse verso le favelas del mondo - ci suggerisce che non è necessario entrare nella finzione letteraria per rendersi conto che le città nascoste esistono davvero.

Crisi e sistemi al collasso sono a quanto pare la normalità. Ma ragionare sull'estensione e la serietà dei fenomeni citati potrebbe essere un esercizio fine a se stesso, non utile a individuarne la possibile via di uscita. Va invece considerato che, proprio mentre il mondo nel suo complesso si trova a un punto di svolta, possono già essere individuate delle soluzioni collaborative in risposta a ciascuno dei problemi. Questa è la conferma che la transizione verso città più vivibili, inclusive e resilienti non solo è possibile ma è un processo già in corso.

Una rapida panoramica dei festival e dei raduni che hanno avuto luogo in tutto il mondo in questi tre anni già rivela la nuova importanza attribuita allo spazio pubblico in termini di resistenza civica e qualità della vita; così come la consapevolezza che, nell'era della connessione immediata, le realtà locali possono funzionare come i nodi globali di una rete più estesa di solidarietà urbana.

Nell'ultimo triennio "Making City" è stato il tema della quinta biennale d'architettura di Rotterdam, Milano ha organizzato quattro edizioni del Public Design Festival e Phnom Penh ha lanciato Our City Festival, il primo e unico festival pubblico in Cambogia sui temi dell'urbanismo e della sua influenza sulla cultura contemporanea. L'Adhocracy di Istanbul ha esplorato il rapporto tra i processi di design e le rivoluzioni sociali, Bangalore e Delhi hanno lanciato City Spinning con l'intento di incrementare l'uso di spazi pubblici urbani inutilizzati e in Zimbabwe il 4° Protest Arts

Festival ha indagato il ruolo della cultura nei processi di sviluppo e partecipazione. Sembra che il tempo sia maturo per riesaminare non solo il modo in cui vogliamo che le città funzionino ma anche il tipo di società che vogliamo incarnare.

Già nel 2007, quando l'idea di Enabling City prendeva gradualmente vita, cittadini ispirati da grande coraggio, visione e determinazione, sperimentavano soluzioni e azzardavano innovativi modelli di azione locale. Le loro iniziative oggi sono più forti e visibili che mai. Nel giro di pochi anni pratiche inizialmente confinate alla sperimentazione sono state adottate con sempre maggiore frequenza, da sempre più attori.

L'economia di condivisione è cresciuta fino a diventare un importante movimento che continua a proporre soluzioni ingegnose per scambi che abbiano maggiore senso e rilevanza. Open data e mapping civico sono pratiche attualmente promosse dalle istituzioni come dagli stessi cittadini. L'agricoltura urbana si conferma un potente strumento di inclusione, dando prova che le sfide cittadine si possono affrontare anche usando i cinque sensi (forse con sorpresa da parte di qualcuno). Anche il concetto di *abilitazione* (enabling) si è molto diffuso e ora gode di maggiore riconoscimento. Nel 2012, la britannica Carnegie Foundation ha lanciato il programma Enabling State per esplorare le relazioni che la cittadinanza ha con lo Stato e come queste, di conseguenza, influenzino la qualità della loro vita². Nel 2013 l'alleanza di organizzazioni della società civile CIVICUS ha pubblicato Creating an Enabling Environment e il relativo indice per "descrivere e misurare le condizioni in cui la società civile vive e agisce nel mondo."³

Dappertutto fioriscono progetti guidati dal basso e potenziati dalle tecnologie, progetti che celebrano

l'appartenenza, rispondono alle emergenze umanitarie, segnalano ingiustizie, immaginano un futuro più sostenibile e coinvolgono soggetti diversi in un più fruttuoso brainstorming. Messe a sistema, queste pratiche stanno creando un nuovo linguaggio per una cultura di democrazia del quotidiano. Ma sono proprio i successi registrati che ci chiedono, oggi, di mettere in campo le nostre energie creative per affrontare le più complesse sfide che persistono dietro l'entusiasmo e, come a volte è il caso, la fioritura mediatica che li circonda.

Grandi passi in avanti sono stati indubbiamente compiuti in un tempo davvero breve, ma rimane ancora molto da fare. Ora che le pratiche dell'urbanismo tattico, del crowdfunding civico e della smart city stanno penetrando nell'approccio mainstream, bisogna sfruttare il *momentum* per confrontarsi con le questioni spinose alla radice del cambiamento: le barriere e i limiti che possono caratterizzare e persistere anche all'interno delle attuali pratiche partecipative. Anche se l'attenzione verso queste pratiche continua a crescere, dovremmo comunque ricordare a noi stessi che, facendosi trascinare da un eccessivo entusiasmo verso gli sviluppi tecnologici o affidandosi ciecamente "ai business models che salveranno il mondo", ciò che è stato conseguito finora è paragonabile a non più di un graffio sulla superficie di quelle questioni che l'azione locale partecipata (il "*placed-based creative problem-solving*") potrebbe più efficacemente affrontare. Mettere le nostre energie creative al servizio della battaglia contro le ingiustizie sociali, che spesso persistono anche nei processi di creazione di spazi comuni per il cambiamento, assicura non solo la longevità del progetto ma anche la sua stessa integrità.

Il secondo volume di Enabling City potrebbe dunque essere un po' diverso da come ve lo sareste aspettato. Pur

credendo ancora fermamente alle promesse dell'azione locale partecipata, questo volume comincia ad indagare quelle dimensioni - assolutamente non le uniche - che si dimostrano cruciali per assicurare una svolta genuina e olistica verso non solo l'*enabling city* ma anche l'*enabling society*. In particolare vengono evidenziate le relazioni tra movimenti partecipativi e diritto alla città, i collegamenti tra i beni comuni e la resilienza e, infine, il ruolo che l'innovazione civica può e deve svolgere per salvaguardare e rendere possibile l'avanzamento di entrambi.

Le iniziative presenti in questo libro nascono dall'incontro tra l'ottimismo della sperimentazione e la gravità della crisi attuale. Sono esperienze che rispecchiano i valori delle iniziative descritte nel primo volume di Enabling City e che ci permettono di verificare nuove applicazioni dell'azione locale partecipata al di là di quelle ormai diventate più "alla moda". Come noterete si tratta di iniziative che si dispiegano anche oltre i confini urbani.

Ora che non possiamo più permetterci il lusso di esternalizzare la resilienza delle nostre città, Daniel Lerch del Post Carbon Institute ci invita a riscoprire e a re-inventare il significato di questa parola, calandolo nel tempo e nel contesto in cui viviamo, che si tratti di una città, di una foresta o di un villaggio. Alexa Mills del MIT Community Innovators Lab condivide una sua riflessione personale sulle città inclusive e il lavoro che il suo laboratorio sta portando avanti in partnership con alcune comunità locali, dal Bronx al Nicaragua. Roger Keil della York University apre la sezione dedicata al re-design delle aree rurali e suburbane con un contributo dai toni provocatori intitolato: « Occupiamo il centro commerciale », mentre Laura Tozer ci introduce nel rivoluzionario mondo dell'energia di comunità. Juliet Michaelson della new economics foundation continua con un articolo

sull'importanza del benessere e dei beni comuni; il collettivo Public Lab ci invita a considerare i contributi della citizen science e del mapping civico. Lucinda Hartley di CoDesign Studio riflette su cosa significhi urbanismo partecipato in luoghi come l'Australia e la Cambogia, mentre a chiudere la serie di contributi esterni è il co-fondatore di Shareable Magazine, Neal Gorenflo, che ci propone un entusiastico articolo sul tema dell'economia equa e di condivisione.

Come noterete, questo volume propone un taglio ancor più internazionale del precedente. Al suo interno troverete un totale di 80 iniziative provenienti da oltre 40 paesi, selezionate con il preciso intento di spronare la comunità degli innovatori sociali a guardare oltre il mondo occidentale e a diventare più interculturale nello spirito, invertendo il flusso di informazione e ispirazione sostanzialmente unidirezionale che connota la stragrande maggioranza degli scambi attuali. Troverete anche una serie di infografiche che introducono domande e provocazioni per guidare un impegno più critico nei confronti di pratiche divenute ormai popolari come

il crowdfunding civico e la progettazione delle città intelligenti. Ancora: leggendo Enabling City 2 vi imatterete in una proposta di Scuola di creatività civica, che abbia la finalità di sostenere e diffondere le competenze collaborative richieste per diffondere l'azione locale partecipata. (v. anche Volume 1)

In qualità di innovatori civici e facilitatori della quotidianità, sappiamo che non c'è tempo migliore del presente per diffondere il pensiero creativo che ormai caratterizza i centri urbani fin nei sobborghi, nei piccoli villaggi e negli agglomerati intermedi del mondo intero. Per farlo abbiamo a disposizione una risorsa illimitata eppur sottovalutata, una fonte abbondante e rinnovabile di potenziali soluzioni: la nostra immaginazione.

Mentre racconta una delle sue storie Marco Polo dice a Kublai Khan che il vero godimento che offre una città non sta nelle sue sette meraviglie, ma nella domanda a cui offre risposta. Guardando al futuro, quella domanda potrebbe proprio essere: se le società non sono sistemi abilitanti per le persone, allora cosa sono?⁴

4. Un ringraziamento per questa provocazione va a Jamey Coughlin, un lettore di Enabling City, che inizialmente ci ha proposto una versione leggermente differente della domanda e così facendo ha avviato una coinvolgente discussione sui valori che oggi guidano lo sviluppo urbano.

Citazione:

Calvino, I. (1974) *Le Città Invisibili*. Milano, Mondadori Editore.

DIRITTO ALLA CITTÀ

il rapporto tra spazio pubblico e democrazia

È innegabile che viviamo in un mondo in rapida urbanizzazione. Articoli e blog pullulano di storie e statistiche che descrivono l'ascesa della "specie urbana", documentando la migrazione epocale che, a tutte le latitudini, si sta verificando dalle campagne ai centri urbani. Già negli anni '60 dello scorso secolo, il sociologo francese Henri Lefebvre rifletteva sulla "completa urbanizzazione della società" e sui cambiamenti che questo processo avrebbe comportato. Lefebvre teorizzava che la distinzione tra campagna e città non sarebbe più stata appropriata, perché i confini sarebbero stati sovvertiti, dal momento che la città stava strabordando, inglobando altre aree, portando con sé le caratteristiche di uno stile di vita urbano che tutti abbiamo finito per riconoscere e, progressivamente, per fare nostro¹.

Questa trasformazione, storicamente senza precedenti, è così potente che non solo sta modificando i parametri attraverso cui interpretiamo il mondo, ma sta determinando effetti impressionanti in ogni ambito della nostra vita: dall'aria che respiriamo alle strade su cui camminiamo.

Il processo di urbanizzazione attuale non avanza in maniera uniforme, ma può spaziare dalle strabordanti metropoli ai centri suburbani, dalle megalopoli agli insediamenti informali. Se un tempo le città erano considerate unità secondarie rispetto ai governi nazionali e alle organizzazioni internazionali, oggi sono ritenute i motori vitali della crescita

"I nostri spazi pubblici sono tanto profondi quanto permettiamo loro di essere."

Candy Chang, artista

economica e dell'innovazione globale. E' il caso di citare Neil Brenner quando afferma che "La dimensione urbana non può più essere considerata come un luogo distinto, relativamente ben delimitato. E' diventata piuttosto una condizione generale e planetaria nella quale e attraverso la quale l'accumulazione di capitale, la definizione di spazi e realtà comuni e la dialettica sui possibili scenari per l'umanità e il pianeta vengono organizzati e, al tempo stesso, evolvono attraverso confronti e scontri."² In altre parole ciò che avviene nelle città è di grande rilevanza e oltrepassa i confini della città stessa.

Il focus crescente sulla dimensione urbana delle pratiche partecipative suggerisce che, per analizzare correttamente l'intricata relazione tra persone, potere e luoghi, è cruciale avere una reale comprensione della crescita urbana e delle sue implicazioni sull'azione civica.. Nell'era delle mega-regioni e delle meta-città le conseguenze di un'urbanizzazione squilibrata continuano ad avere un impatto diretto sui processi democratici, sui beni comuni e sul benessere della società. Per questa ragione la relazione tra le due dimensioni deve essere considerata in collegamento con i processi di innovazione sociale e di empowerment.

1. Schmid, C. (2012) "Henri Lefebvre, the Right to the City, and the New Metropolitan Mainstream" in *Cities for People, Not For Profit: Critical Urban Theory and the Right to the City*, Brenner, N., P. Marcuse e M. Mayer, eds., New York: Routledge, p. 45

2. Brenner, N. (2012) "What Is Critical Urban Theory?" in *Cities for People, Not For Profit: Critical Urban Theory and the Right to the City*, Brenner, N., P. Marcuse e M. Mayer, eds., New York: Routledge, p. 21

Studiare lo spazio urbano oggi può rivelarci molto: cosa sta succedendo nelle strade del mondo? Che tipo di scambi vi hanno luogo? Chi definisce quale forma dare all'edilizia urbana? Il rinnovato interesse per le politiche e per la pianificazione urbana ha acceso i riflettori sulla multiforme complessità che caratterizza il processo di sviluppo attualmente in corso. Se, in fondo, siamo una specie urbana, allora il compito di immaginare e realizzare le risposte a queste domande, tra loro interconnesse, è la sfida che abbiamo davanti e che, allo stesso tempo, ci caratterizza.

“Cambiare la vita di ogni giorno: questa è la vera rivoluzione!”

Christian Schmid, *Cities for People, Not for Profit*

Diritto alla città: un movimento co-rivoluzionario

Negli anni, la rivendicazione di un diritto alla città è stata opportunamente legata a molte delle istanze e delle visioni dei movimenti sociali, in tutto il mondo. Per Lefebvre riconoscere il diritto alla città significa rendere le risorse di una città accessibili per tutti, ovvero dare a tutti l'opportunità di articolare le proprie idee sull'uso quotidiano degli spazi urbani, oltre ovviamente al diritto ad accedere e godere di questi spazi. Il termine include una serie di istanze che "se diventassero pratica sociale cambierebbero la realtà: il diritto al lavoro, all'educazione, alla salute, alla casa, al tempo libero e alla vita."³

Nel suo complesso, il diritto alla città rappresenta la possibilità di definire collettivamente le tipologie di relazione sociale che vogliamo, l'importanza che attribuiamo ai beni comuni e il tipo di vita che desideriamo vivere. Per questa ragione si sta trasformando in quello che il geografo David Harvey chiama un movimento co-rivoluzionario⁴ che collega tra di loro

battaglie complementari per il perseguimento di città vivibili e inclusive. Come per l'azione locale partecipata si tratta di un percorso, al tempo stesso personale e comunitario, di appropriazione e presa di potere che si dispiega man mano che diamo forma alle nostre strade e ai nostri quartieri. Ma cosa intendiamo per diritto? A quale città? Per chi?

Tentare di dare risposta a queste domande è ovviamente un atto politico, proprio perché nel nostro approccio la città in se stessa rappresenta un crocevia di interessi da negoziare. Comunità ghettizzate, privatizzazione degli spazi pubblici e criminalizzazione del dissenso sono solo alcuni esempi di come il panorama dello spazio urbano stia cambiando. Oggi i movimenti sociali urbani lavorano su linee di azione complementari per mettere a fuoco e affrontare le cause originarie delle più acute forme di ineguaglianza urbana. L'approccio dominante ai processi decisionali viene riconosciuto come una di queste cause.

Creare nuove narrazioni centrate sulla resistenza cambia le storie che la città racconta su se stessa e sul modo in cui funziona come motore di crescita, opponendosi alla retorica della disparità che è al centro dello sviluppo neoliberale. E questo è un impegno che coinvolge le comunità urbane tanto quanto i residenti non urbani. Certo, si tratta di un processo sulla qualità e l'inclusività della vita urbana ma riguarda anche la funzione dello spazio pubblico, la resilienza di un luogo, la sostenibilità della società e la relazione tra le città e i sobborghi, tra le periferie e le zone rurali.

In quanto soggetti facilitatori del quotidiano, i cittadini creativi si trovano ad affrontare questa sfida: far sì che le dimensioni che più apprezziamo in una città - la massima apertura, la creatività e l'opportunità di sviluppo per i progetti locali - rimangano mezzi rilevanti per l'empowerment, piuttosto che contenitori di promesse vane. Sarà compito di questi

3. Schmid, C. (2012) "Henri Lefebvre, the Right to the City, and the New Metropolitan Mainstream" in *Cities for People, Not For Profit: Critical Urban Theory and the Right to the City*, Brenner, N., P. Marcuse e M. Mayer, eds., New York: Routledge, p. 43

4. Marcuse, P. (2012) "Whose Right to the City?" in *Cities for People, Not For Profit: Critical Urban Theory and the Right to the City*, Brenner, N., P. Marcuse e M. Mayer, eds., New York: Routledge, p. 30

movimenti sociali di matrice urbana preservare l'integrità di parole che sono ormai entrate nel nostro vocabolario - parole come economia di condivisione, urbanismo tattico e open data - evitando che vengano co-optate e ridotte all'ultima moda linguistica da sfruttare per questioni di popolarità. Fallire in questo significherebbe ridurre la propria missione a ciò che la sociologa urbana Sharon Zukin chiama "pacificazione da cappuccino"⁵, ovvero una nuova versione del già controverso modello di partecipazione-consumo che troppo spesso confonde l'intrattenimento con l'impegno civico.

Spostare l'enfasi dalle dinamiche di desiderio e "consumo" di un progetto ai processi di creazione di una base di cittadini informati può, invece, connettere la pratica dell'innovazione sociale con una discussione più ampia sulla cittadinanza attiva e i suoi diritti. A sua volta, questo assicura che nel loro processo di espansione, le città possano essere considerate come qualcosa di più di un motore di crescita, cioè come contesti abilitanti di benessere e trasparenza.

Una metropoli solidale

Un passo importante verso il riconoscimento delle città come sistemi co-creatori di contesti abilitanti è stato compiuto a dicembre 2012 quando United Cities and Local Governments - l'organizzazione mondiale a sostegno della democrazia locale e dell'autodeterminazione - organizzò il primo *World Summit of Local Governments for the Right to the City* a Saint-Denis, in Francia. Con la partecipazione di delegati dall'Austria all'Uruguay, l'evento si proponeva di affrontare le questioni legate al "diritto a una metropoli basata sulle solidarietà" e di aggiornare i vari documenti adottati, dal 2000 in poi, a suo sostegno⁶.

Nelle conclusioni, i firmatari della *Global Charter for Human Rights in the City* si sono accordati sulla definizione di città come uno "spazio collettivo che appartiene a tutti

gli abitanti e che deve offrire condizioni necessarie per una vita decorosa da un punto di vista sociale, politico, culturale, economico e ambientale"⁷. In aggiunta, hanno definito un'agenda locale con scadenze concrete e indicatori per misurare i progressi di ciascuno verso il raggiungimento dell'obiettivo.

“La libertà di fare e rifare noi stessi e le nostre città è, a mio avviso, uno dei diritti umani più importanti e più trascurati.”

David Harvey, *Rebel Cities*

Intanto, nelle città, innumerevoli pratiche e luoghi simbolo della quotidianità vengono utilizzati per trasformare la dimensione locale in un luogo di investimento. Dai giochi di strada alle maker faire, la vita urbana, giorno dopo giorno, sta dando prova di un rinnovato interesse e senso di fiducia verso ciò che per secoli ha rappresentato parte della sfera pubblica. Gli interventi in questi spazi, anche se a volte si svolgono al limite della legalità, servono a far avanzare e animare il dibattito sul ruolo e la gestione dello spazio pubblico, sulla natura del coinvolgimento civico e sui limiti degli approcci dominanti (spesso guidati da grandi interessi economici) nei processi decisionali.

Ad esempio consideriamo l'attività del mappare. Un tempo si trattava di un'attività chiusa, prerogativa dei cartografi, mentre oggi costruire mappe è un'attività che nasce da un impegno collettivo, per cui si utilizzano il GPS e la tecnologia interattiva per rendere l'invisibile visibile. Le finalità variano dal documentare le qualità intangibili, come la cultura di quartiere, al riportare fatti attraverso il data journalism, dal sollecitare reazioni dal basso al fornire informazione in tempo reale per rispondere alle emergenze. (V. Crisis mappers network a pg 106). Aggiungendosi a una ricca tradizione di pratiche partecipative "offline" (il community

5. Zukin, S. (1995) *The Culture of Cities*. Oxford: Blackwell, p. 28

6. La World Charter on the Right to the City del Forum sociale mondiale di Porto Alegre è scaricabile qui: bit.ly/1fQLq5U

7. Maggiori info: bit.ly/16zmeQ6

mapping o nuovi progetti ti tipo cartografico come *I Wish This Was* di Candy Chang⁸), quello che un tempo era dominio di esperti ora rappresenta un bene comune globale che offre ampie opportunità per interagire e usare le informazioni in nuovi e più efficaci modi.

“Ciò che definisce il carattere di una città è il suo spazio pubblico, non quello privato.”

Joan Clos i Matheu, Direttore esecutivo dell'ONU-HABITAT

Interventi incrementali come i pop-up o le mappe interattive di per sé non creano cambiamenti sistemici – ma decisamente li possono accelerare. Gli spazi condivisi offrono l'opportunità per negoziare i parametri della vivibilità urbana, mettendo a frutto i contributi di un ampio spettro di soggetti. Al tempo stesso offrono ai soggetti interessati un'opportunità per rilevare quali ineguaglianze possono persistere anche nelle pratiche collaborative⁹ e, infine, permettono ai partecipanti di far crescere i loro progetti con minor rischio di co-optazione.

Lo spazio pubblico e la prossima era della pianificazione

Per Peter Bradwell, autore di *Future Planners: Propositions for the Next Age of Planning*, la professione del pianificatore urbanista si presta molto bene a facilitare il passaggio a una governance multilivello. In un momento in cui “modificare l'ambiente edificato come quello naturale non è più esclusivo appannaggio dello Stato”¹⁰, Bradwell ritiene che la sfida di connettere le strategie con i loro impatti nel vissuto locale sia parte di una narrazione più ampia in cui rientra anche la sua disciplina.

“Colui che pianifica - scrive - si trova nel mezzo di una battaglia ideologica, compresso tra le nozioni tradizionali di interesse pubblico e privato.”¹¹ Nella prossima era, nella

sua natura di agente indipendente per la creazione di valore pubblico, dovrà rientrare la piena comprensione del proprio ruolo come quello di un mediatore tra interesse privato e aspirazioni pubbliche. Per fare questo gli urbanisti avranno bisogno di quello che Bradwell definisce “un modello aperto e collaborativo di expertise che includa una capacità di ascolto differenziato e la volontà di mettere i cittadini in condizione di domandare cose nuove e sfidanti.”¹² Centrale nella funzione di mediatore sarà l'abilità di negoziare le differenze tra valore pubblico e locale e la disponibilità a prendere posizione contro il processo di privatizzazione.

Anche se gli spazi pubblici non si esauriscono in piazze e parchi, questi sono diventati i centri nevralgici di proteste e sperimentazioni, luoghi simbolici perché in essi si generano significati comuni e la vita di ogni giorno viene contestualizzata. La loro accessibilità e il loro stato di salute sono fattori essenziali per il processo democratico e critici per la resilienza di un luogo. Le iniziative descritte in questo volume rappresentano modi ingegnosi di espandere, difendere e ridefinire il valore dei beni comuni e di una cultura centrata sul valore pubblico. In altre parole, rappresentano i primi passi di un processo collaborativo a sostegno di un diritto alla città che vada oltre il modello attuale di partecipazione-consumo e che arrivi ad includere anche il diritto alla produzione (di significati, politiche e servizi).

La mera esistenza di un diritto infatti non è abbastanza per garantire inclusione. Per creare città vivibili, inclusive e resilienti non sarà sufficiente che i cittadini si impegnino nelle pratiche del placemaking o che i decisori si aprano a input partecipativi. Il diritto alla città richiede nuovi contesti che garantiscano accesso reale a un tale diritto e ai processi di definizione dello stesso. Perché come Harvey, a ragione, sottolinea “il diritto alla città è un significante vuoto. Tutto dipende da chi lo riempirà di significato”.¹³

8. Qui il progetto: iwishthiswas.cc

9. Per esempio: The Real Utopias Project (bit.ly/15BCIB4), Community Economies Collective (bit.ly/1bQrOP8) e Democratizing Engagement (bit.ly/18zkRgm)

10. Bradwell, P. (2007) *Future Planners: Propositions for the Next Age of Planning*. Londra: Demos, p. 4

11. Ibid., p. 2

12. Ibid., p. 12

13. Harvey, D. (2012) *Rebel Cities*, Londra e New York: Verso, p. xv

Citazioni, in ordine di lettura:

Candy Chang, *Before I Die*. Maggiori informazioni: bit.ly/19dk8zr

Schmid, C. (2012) “Henri Lefebvre, the Right to the City, and the New Metropolitan Mainstream” in *Cities for People, Not For Profit: Critical Urban Theory and the Right to the City*, Brenner, N., P. Marcuse e M. Mayer, eds., New York: Routledge, p. 58

Harvey, D. (2012) *Rebel Cities*, Londra e New York: Verso, p. 4

Bradwell, P. (2007) *Future Planners: Propositions for the Next Age of Planning*. Londra: Demos, p. 12

TRANSIZIONE COLLABORATIVA

verso la resilienza di comunità

Nel suo saggio del 2006, Richard Sennett lancia un allarme sulla Città fragile (Brittle City), rappresentandola come un luogo dove sia le infrastrutture che la produzione sociale del centro urbano risultano compromesse da eccessiva pianificazione e burocrazia. Nella Città fragile, il significato di "luogo" è controllato attraverso l'uso strategico della pianificazione e della regolazione del territorio, usate per delimitarne le funzioni e omogenizzare la popolazione. Il risultato, scrive Sennett, è che "l'immaginazione urbana ha perso la sua vitalità."¹

Le pratiche partecipative sono particolarmente indicate per rinvigorire l'immaginazione collettiva entrata in crisi e la resilienza, utile soprattutto per fronteggiare le situazioni di fragilità. Partendo dall'idea dell'Open City di Jane Jacobs, Sennett identifica quattro elementi che costituiscono il cuore di un sistema urbano aperto: i paesaggi che sono al tempo stesso ricettivi e resistenti; la predisposizione al cambiamento e al miglioramento; la capacità di negoziare i conflitti e, infine, lo spazio democratico ("democratico non nel senso giuridico - spiega - ma in quanto esperienza fisica").²

Trovare antidoti alla fragilità delle nostre città è l'urgenza dei nostri giorni. In un momento in cui i centri urbani hanno appena iniziato ad affrontare le molte conseguenze di una crisi diffusa, i decisori pubblici avvertono il bisogno

“L’innovazione, quando glorificata in rapporto con i concetti di ‘città creativa’, ‘classe creativa’ e ‘competizione tra città’, è quasi sempre a esclusivo vantaggio delle imprese e delle élite economiche, e manca l’obiettivo di integrare le dimensioni varie della prosperità, in particolare sviluppo equo e sostenibilità ambientale.”

Rapporto ONU-HABITAT, *State of the World's Cities 2012/2013*

pressante di amministrare attraverso modelli inclusivi, di ragionare in modo sostenibile e di pianificare garantendo la resilienza.

La resilienza è importante soprattutto per le città perché più del 50% della popolazione mondiale vive nei centri urbani. Ad oggi, 14 delle 19 città più grandi del mondo sono città costiere,³ e la memoria dei soli disastri naturali più recenti già ci fornisce numerosi esempi di gravi eventi che hanno stravolto o addirittura posto fine alla vita di molti dei loro abitanti. Questo rischio è ulteriormente aggravato dal fatto che il 75% dei cittadini urbani vive in paesi emergenti, e che i paesi con il più rapido processo di urbanizzazione al mondo sono anche quelli più poveri⁴. La convergenza in atto tra urbanizzazione e cambiamento climatico – due potenti fenomeni indotti dall'azione umana⁵ – ci suggerisce la connessione intrinseca tra resilienza e governance inclusiva.

Questo volume di Enabling City si concentra su una definizione olistica del termine "resilienza", che prende

1. Sennett, R. (2006) *Housing and Urban Neighbourhoods: The Open City*. Berlino: Open Age, p. 1

2. Ibid, p. 4

3. UN-HABITAT (2012) *Prosperity of Cities: State of the World's Cities 2012-/2013 Report*. Nairobi: United Nations Human Settlements Programme, p. 91

4. Moench, M., S. Tyler, e J. Lage (2011) *Catalyzing Urban Climate Resilience: Applying Resilience Concepts to Planning Practice in the ACCCRN Program (2009-2011)*. Boulder, CO: Institute for Social and Environmental Transition, p.22

5. UN-HABITAT (2011) *Cities and Climate Change: Global Report on Human Settlements*. Nairobi: United Nations Human Settlements Programme, p. 21



“In quanto fenomeno mondiale con profonde conseguenze a livello locale, il cambiamento climatico rappresenta una sfida unica.”

Rapporto Catalyzing Urban Climate Resilience

Riscaldamento globale, resilienza locale

Comunemente si pensa alla resilienza come a qualcosa di interesse per scienziati e protezione civile, ma nell'era dell'apertura e della collaborazione la resilienza è sempre più collegata all'idea di avere vicini su cui contare, una struttura di governance reattiva su cui fare affidamento e spazi comuni dove riunirsi nel momento del bisogno.

Il termine viene usato nei contesti più disparati, dalle infrastrutture digitali alla psicologia, per descrivere una certa abilità nel 'ristabilirsi' a fronte di eventi che generano stati di confusione o stress. Nell'ecologia la resilienza implica il bisogno di apprendere in maniera flessibile e reattiva, in modo da adattarsi attraverso l'innovazione. Nei sistemi sociali il termine è applicato per descrivere la capacità degli esseri umani di pianificare e rispondere

adeguatamente agli eventi traumatici, come ad esempio un disastro naturale, il cambiamento climatico o le conseguenze dell'esaurimento delle risorse.

Costruire resilienza in pratica significa identificare e potenziare i sistemi esposti a fragilità, limitando la loro vulnerabilità a determinati impatti, ma significa anche abilitare le comunità perché possano sviluppare nuove narrazioni dell'adattamento. Infatti, se è vero che le nostre identità sono ancorate e in parte formate dai luoghi che ci circondano, è altrettanto vero che il riscaldamento del pianeta, cambiando il nostro eco-sistema, cambia anche le nostre storie collettive. Molti sono i riti collegati, per esempio, al cambiamento di stagione; infinite le predizioni che vengono fatte quotidianamente in relazione al tempo o ad altre condizioni naturali.

Per permettere alle comunità di avere un senso di controllo e di appropriarsi del cambiamento, bisogna individuare nei beni comuni la via maestra attraverso cui raggruppare risorse e ingegno, attraverso cui costruire consenso e facilitare i processi decisionali, introducendo partecipazione e trasparenza in quelle prassi quotidiane che saranno alla base delle future reazioni della città.

Dal design thinking al resilience thinking

Il fatto che una città sia o meno resiliente è conseguenza di politiche e decisioni prese in passato. Una città in buona salute e resiliente è una città dove infrastruttura, architettura e servizi sono sviluppati per rispondere ai bisogni di tutti – in particolare i gruppi più vulnerabili – e dove le opportunità sono equamente distribuite, secondo modalità rispettose dell'ambiente.

I sistemi e gli agenti sociali giocano un ruolo importante in questo processo. Nei sistemi sono inclusi l'ambiente

naturale, l'infrastruttura fisica, le istituzioni sociali e la conoscenza dei luoghi. Gli agenti sono invece gli attori che danno forma ai sistemi: individui, famiglie, aziende private e organizzazioni della società civile. Una strategia completa di resilienza, dunque, è una strategia che adotta un approccio collaborativo, adatto a guidare e sostenere le forze del sistema e degli agenti sociali.

Recentemente, Copenhagen ha lanciato un'ambiziosa strategia per diventare la prima città ad impatto zero entro il 2025. Pur rimanendo ben ancorato alla narrazione della "green growth", il suo *Climate Adaptation Plan* ha previsto, tra le altre cose, la creazione di un quartiere resiliente al clima e la figura del Chief Resilience Officer (Responsabile della resilienza) per incoraggiare i soggetti della città a lavorare insieme su questo obiettivo⁶. Anche la città di San Francisco ha recentemente lanciato una nuova partnership per rafforzare il collegamento tra relazioni sociali e resilienza. L'iniziativa *San Francisco Sharing Economy for Disaster Response* lavora con BayShare, l'organizzazione di advocacy che rappresenta i leader dell'economia sociale come Airbnb e Shareable Magazine (vedi l'articolo di Neal Gorenflo a pagina 126), per garantire la migliore risposta possibile da parte della comunità in caso di disastro naturale. Ispirato in parte dalla mobilitazione di Airbnb durante l'uragano Sandy – quando l'organizzazione lanciò un micro-sito per aiutare gratuitamente i cittadini evacuati – il programma annovera tra le prime attività l'incontro, facilitato dall'amministrazione cittadina, con organizzazioni come la Croce Rossa americana per discutere su come l'economia di condivisione possa essere d'aiuto prima, durante, e dopo un disastro⁷.

Altri progetti che vanno in questa direzione sono quelli promossi dai comuni affiliati con ICLEI⁸ – il network internazionale dei governi locali per la sostenibilità – o le campagne multilaterali come *My City Is Getting Ready* delle

Nazioni Unite, che in questo momento assiste 1499 città nell'implementazione di misure per la riduzione dei rischi (vedi pagina 29)⁹. Nel loro complesso, questi impegni rendono evidente che, mentre a livello nazionale e internazionale si registrano posizioni riluttanti e negazioniste sul cambiamento climatico, le città non possono più permettersi di rimanere ferme. Anzi, il cambiamento climatico è sempre più riconosciuto come una 'meta-questione', che ha cioè impatto diretto su tutte le altre attività della vita cittadina – dalla definizione del budget ai piani di intervento in caso di disastro, dagli investimenti infrastrutturali all'animazione degli spazi pubblici, dal welfare al benessere e ben oltre.

“In definitiva, in molte città sarà necessario che il governo locale diventi uno stakeholder chiave, capace di integrare le priorità del cambiamento climatico nelle propria attività.”

Tyler et al, *Planning for Urban Climate Resilience*

Il *resilience thinking*, ovvero il ragionare adottando la prospettiva della resilienza, giocherà un ruolo sempre maggiore nella salvaguardia e nel potenziamento di quei sistemi urbani considerati critici in quanto legati alla fornitura di acqua, cibo, drenaggio, smaltimento dei rifiuti, protezione delle coste e molto altro. In ogni caso, è bene chiarire che l'impegno nel promuovere collaborazione e trasparenza così come l'approccio olistico alla resilienza e al benessere possono portare frutto solo se coniugati con gli elementi emergenti della partecipazione civica urbana.

La ri-localizzazione resiliente

I modelli di pianificazione della resilienza suggeriscono che sono le città a godere del miglior posizionamento per rispondere in maniera efficace alle sfide interconnesse del nostro tempo. I Comuni sono il livello di governo più vicino ai

6. Per una sintesi del piano, qui il video della Città: bit.ly/1biyfv3

7. Vedi: bit.ly/14Shgiv

8. Vedi per esempio ICLEI Resilient Cities Forum: resilient-cities.iclei.org

9. Maggiori informazioni: bit.ly/16SQR7

10. Vedi: bit.ly/19JnvJ

cittadini e possono quindi agire come mediatori tra i bisogni locali e la disponibilità di risorse nazionali. La dimensione urbana presenta inoltre vantaggi in termini di densità, connettività ed efficienza infrastrutturale che permettono più facilmente agli attori urbani di innovare, implementare una governance reticolare e centralizzare l'uso delle risorse.

“L'adattamento creativo nasce dalle persone, quando avvertono senso di appartenenza e riescono a partecipare, dare forma e controllare l'ambiente in cui vivono. Questo implica la necessità di aprire l'ambiente ai bisogni, alle aspirazioni e alle idee delle persone.”

Samuel Jones e Melissa Mean, *Resilient Places*

E' in corso, infatti, una chiamata generale alla "ri-localizzazione" di ecosistemi ed economie, nell'ottica di ridurre la dipendenza regionale da risorse importate e accelerare la trasformazione verso un livello dimensionale umanamente più gestibile e collegato al territorio di riferimento.

Nel corso degli anni, le istanze di decentralizzazione e di un più forte empowerment dal basso hanno assunto forme diverse, dal concetto di 'auto-gestione' espresso da Lefebvre al programma della Big Society proposto dal governo conservatore nel Regno Unito. Urbanizzazione, globalizzazione, e cambiamento climatico sono tutti mutamenti di sistema che influenzano il risultato di questi programmi. Questo significa che i processi di costruzione della resilienza avranno successo solo se l'obiettivo è un reale empowerment su base locale, cioè un processo facilitato attraverso diversità e apertura e non uno strumento manageriale usato per tagliare costi e servizi a discapito di cittadini già sovraccarichi di pesi e adempimenti.

Naturalmente, affrontare l'emergenza climatica – e le altre emergenze che da essa derivano o risultano acuite – richiede

un impegno su diversi piani e a diversi livelli di governance. Il livello internazionale è essenziale per la formulazione e l'applicazione di accordi giuridicamente vincolanti; quello nazionale deve affrontare i rischi climatici che caratterizzano in particolare il territorio su cui ha autorità e dotare le città degli strumenti finanziari, normativi e infrastrutturali di cui hanno bisogno per disegnare sistemi innovativi di resilienza. Quello comunale è il livello chiave per rendere operative le politiche e supervisionarne l'implementazione sul territorio, mentre il livello di quartiere lo è nell'articolazione delle risposte e nella valutazione della vulnerabilità su base locale.

A livello locale, sono in rapida espansione le iniziative di cittadini che si attivano per la resilienza, con o senza il supporto delle istituzioni. Tra gli esempi da citare ci sono il Project Neutral di Toronto (p. 33) e le Transition Towns, movimento globale che lavora per affrontare le sfide derivanti dal picco del petrolio e dal cambiamento climatico attraverso strategie di ri-localizzazione. (vedi Volume 1). Altri esempi sono l'apertura di Mosaic, una piattaforma di crowdfunding per investire in fonti di energia rinnovabile (p. 80); la foresta urbana di Seattle (p. 36), e Depave (p. 35), un progetto collaborativo per rimuovere pavimentazioni inutili e aumentare la quantità di terra disponibile per attività di ripristino ecologico. Queste ed altre iniziative descritte in questo volume rappresentano quello che i ricercatori Ron Eyerman e Andrew Jamison chiamano "spazi pubblici temporanei"¹¹, ovvero movimenti sociali di creazione collettiva che forniscono alla società idee, identità e anche ideali per esplorare collettivamente le possibilità di un adattamento innovativo.

L'adattamento creativo per la resilienza e il benessere

Nell'ottica di accrescere l'innovazione sociale, la resilienza è importante perché rende esplicito ciò che molti già

11. Eyerman, R., e Jamison, A. (1991) *Social Movements: A Cognitive Approach*. Oxford, Royaume-Uni: Polity Press, p. 4

intuiscono, ovvero che la disuguaglianza che esiste in un quartiere ha un impatto sull'intera città e che la povertà (come la concentrazione di ricchezza) rende una città fragile. I processi di adattamento guidati dal basso implicano non solo processi di auto-gestione, ma anche sostegno tecnico, civico e creativo per quei cittadini che hanno voglia di impegnarsi direttamente (e ri-disegnare) i processi di governo.

Il rapporto ONU-HABITAT *State of the World Cities 2012-2013* si focalizza sul concetto di prosperità per enfatizzare il ruolo che le città devono interpretare, funzionando come cassa di risonanza dei cambiamenti sociali positivi. Una città prospera non è solo una città più produttiva dal punto di vista economico, ma è una città che sa preservare il suo ruolo di arena pubblica, dove anche i bisogni non materiali e le aspirazioni possono trovare espressione. La città è il luogo dove il benessere viene considerato un approccio a più dimensioni, che guida l'impegno delle amministrazioni locali verso la ri-localizzazione resiliente e la governance partecipata dei beni comuni. Come spiega l'agenzia ONU: "c'è una chiara relazione positiva tra un alto grado di impegno sulle dimensioni della qualità della vita e la possibilità di disegnare politiche specifiche in suo sostegno. Sfortunatamente è vero anche il contrario, molte città considerano la qualità della vita solo come possibile effetto secondario di una qualunque politica."¹²

L'estensione degli impegni ufficiali, da un ristretto focus sulle misure relative al PIL all'adozione di indicatori di resilienza e benessere complessivo (vedi pagina 89), porta con sé i molti altri valori che hanno impatto diretto sul successo di una linea politica. Infatti (ri)utilizzare le infrastrutture in modo creativo, immaginando destinazioni multiuso ed incoraggiando un apprendimento condiviso (v. Long Time No See, p. 37) facilita l'esperienza fisica di una città e fornisce un maggiore accesso agli spazi per mettere in atto azioni collettive.

Per Samuel Jones and Melissa Mean, autori del rapporto *Resilient Places*, le autorità locali dovrebbero sviluppare strumenti di misurazione che funzionino come un indice di "resilienza dei luoghi", per comprendere i bisogni in evoluzione e per meglio sostenere la capacità di auto-gestione. Scrivono infatti: "la resilienza di un luogo fornisce un utile indicatore su come le nostre città stanno reagendo, perché implica il riconoscimento che gli spazi non sono statici, sono dinamici e cambiano con il tempo. Quando ben gestiti, i sistemi di governance trasparente e reattiva possono attivare un ampio spettro di attività dal basso che portano a un miglioramento del benessere delle persone e contribuiscono a una interpretazione olistica dell'innovazione sociale, una interpretazione cioè che sappia incorporare la questione ambientale nei modelli di governance partecipata, per trasformare la città in un hub olistico e collaborativo di resilienza socio-ecologica."¹³

Ancora una volta, la cultura locale e la creatività dovranno essere riconosciute come parte integrante del processo, dal momento che sono fattori altamente variabili ma al tempo stesso connessi all'espressione personale, all'identità collettiva e all'impegno civico. In mancanza di spazi aperti ed accessibili la città diviene fragile. Strumenti creativi come le valutazioni partecipate di vulnerabilità e di *storytelling* civico, d'altro canto, possono attivare la co-produzione di resilienza e assicurare il passaggio da quelle che l'autore Nick Wilding chiama "*breakeven communities*" (comunità in pareggio) alle "*breakthrough communities*" (comunità progredite), cioè luoghi capaci di anticipare e rispondere agli eventi traumatici attivando un'azione coordinata, spinti da una visione comune e concordata di cosa significhi un futuro migliore¹⁴.

In fondo se adattarsi è un esercizio di creatività, l'abilità di collaborare al cambiamento potrebbe essere la competenza più importante per una comunità che dovrà affrontare l'incertezza di oggi e quella di domani.



12. UN-HABITAT (2012) *Prosperity of Cities: State of the World's Cities 2012-/2013 Report*. Nairobi: United Nations Human Settlements Programme p. 62

13. Jones, S. e M. Mean (2010) *Resilient Places: Character and Community in Everyday Heritage*. Londra: Demos, p. 17

14. Wilding, N. (2011) *Exploring Community Resilience in Time of Rapid Change*, Dunfermline: Carnegie UK Trust, p. 35

Citazioni, in ordine di lettura:

UN-HABITAT (2012) *Prosperity of Cities: State of the World's Cities 2012-/2013 Report*. Nairobi: United Nations Human Settlements Programme, p. 104

Moench, M., S. Tyler, e J. Lage (2011) *Catalyzing Urban Climate Resilience: Applying Resilience Concepts to Planning Practice in the ACCCRN Program (2009-2011)*. Boulder, CO: Institute for Social and Environmental Transition, p. 125

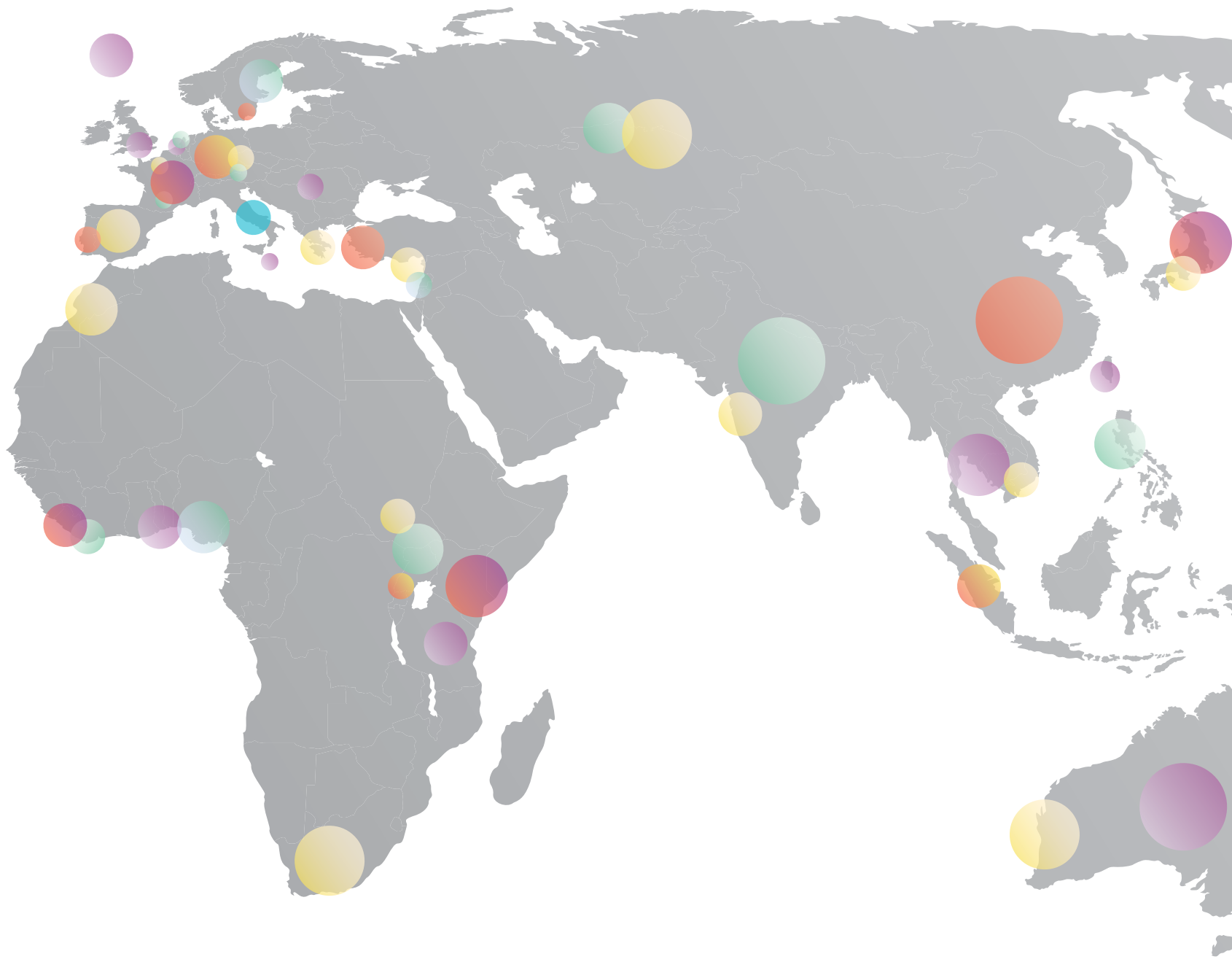
Tyler, S. et al. (2010). *Planning for Urban Climate Resilience: Framework and Examples from the Asian Cities Climate Change Resilience Network (ACCCRN)*. Climate Resilience in Concept and Practice Working Paper Series. Boulder, CO: Institute for Social and Environmental Transition, p. 40

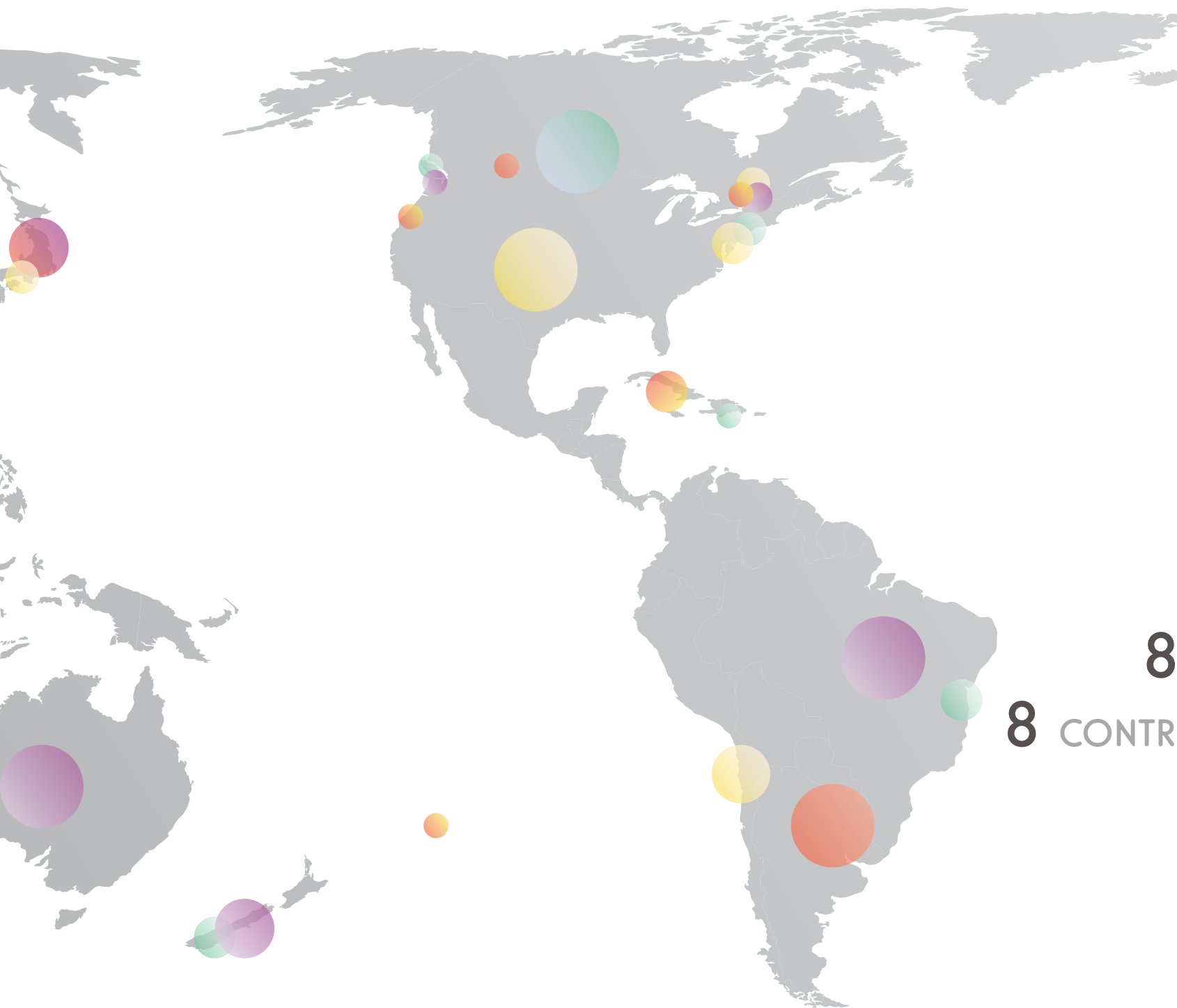
Jones, S. e M. Mean (2010) *Resilient Places: Character and Community in Everyday Heritage*. Londra: Demos, p. 44



INNOVAZIONI

l'azione locale partecipata





40⁺ PAESI
80 INIZIATIVE
8 CONTRIBUTI ESTERNI

CLIMATE CHANGE(S) PEOPLE'S STORIES

Le climat change
l'histoire des gens



Chiara Camponeschi



RESILIENZA



LA RISCOPERTA DELLA RESILIENZA

Contributo di Daniel Lerch

In quest'epoca di cambiamento climatico, sembrano andare tutti pazzi per la "resilienza". New Orleans che rinasce dall'uragano Katrina nel 2005, l'Europa continentale che si trova ad affrontare il gelo poi le inondazioni poi il caldo estremo nel 2010, l'Australia che riesce a superare 17 anni di siccità.

Negli Stati Uniti la resilienza ha guadagnato i titoli di apertura dei telegiornali quando, a fine 2012, l'uragano Sandy ha attraversato la East Coast puntando dritto su New York. Dopo qualche settimana e milioni di foto su Facebook, le stazioni della metro erano asciutte, il riscaldamento e le luci erano di nuovo accese, e la più resiliente tra le città americane era di nuovo in piena attività. Il *Time*, il magazine statunitense voce dell'opinione diffusa, a gennaio si chiedeva se "resilienza" sarebbe stato il "tormentone ambientale del 2013".

E' senza dubbio interessante far avanzare il dibattito pubblico sulla sostenibilità ambientale, entrando in un terreno sostanzialmente nuovo e facendosi guidare da una parola come "resilienza". Del resto, abbiamo bisogno di città in grado di riprendersi da qualsiasi cosa la Natura gli scagli addosso.

Nella scienza degli ecosistemi "resilienza" significa qualcosa in più della mera capacità di rinascere dopo un evento di forte rottura. In ambito scientifico, la resilienza in un sistema è definita da tre elementi specifici:

- L'entità del cambiamento che il sistema può sopportare conservando sostanzialmente stessa funzione e struttura;

- Il livello di auto-organizzazione di cui il sistema è capace;
- La capacità di costruire e accrescere la propria capacità di apprendimento e adattamento.

Gli scienziati della resilienza parlano, per la precisione, di sistemi socio-ecologici (una combinazione tra un ecosistema e il sistema umano che lo usa e che, usandolo, lo modifica). Ma sembra alquanto naturale applicare il concetto ai sistemi complessi che sono le nostre città e i nostri paesi. Consideriamo, dunque, la prima caratteristica: "...conservando sostanzialmente stessa funzione e struttura". Se il sistema che stiamo considerando è una foresta della fascia climatica temperata, funzione e struttura sono entrambe chiare e ben note. Ma la questione cambia se il sistema che consideriamo è una comunità di 500 000 persone: a differenza della foresta la comunità può decidere quale potrebbe essere la sua struttura e la sua funzione. Ancora meglio la comunità ha capacità di previsione rispetto a cosa potrebbe accadere in futuro e, dunque, può pianificare struttura e funzione di conseguenza.

Come le comunità possano effettivamente portare a termine questo compito enorme è la grande questione del 21° secolo - e le soluzioni finora proposte, sono piuttosto deludenti. Le soluzioni mainstream sono pesantemente focalizzate su innovazione tecnologica e assumono che, sarà sufficiente usare combustibile fossile "più pulito" (nonostante stia diventando sempre più costoso) e mettere in circolazione le risorse e la creatività del capitalismo

globale (nonostante esso ignori i costi ambientali e sociali e raramente sia in grado di elaborare previsioni al di là dei profitti dell'anno successivo).

Questa riflessione ci porta a considerare la seconda e la terza caratteristica della resilienza e ci permette di coglierne chiaramente il legame con i concetti di governance partecipata e cittadinanza attiva - concetti che Chiara Camponeschi riunisce sotto l'ombrello di "azione locale partecipata". È evidente che non stiamo parlando solo di strumenti divertenti e interessanti per la sostenibilità urbana: si tratta piuttosto di elementi critici per la resilienza delle comunità. Senza di essi le nostre comunità complesse non sarebbero in grado di apprendere dai cittadini né dalle istituzioni, né riuscirebbero a riadattare le loro economie e le loro culture o a riorganizzare i sistemi di governance e infrastrutture. L'approccio di Enabling City, insieme all'azione locale partecipata di cui si fa promotore, è un approccio radicato in una delle più importanti e più dimenticate dimensioni del pensiero sostenibile: l'autodeterminazione locale. L'idea è che gli stakeholder locali - in opposizione ai decisori nazionali - dovrebbero essere messi in condizioni di condividere informazioni e influenzare i processi decisionali perché nessuno come loro è tanto ben informato in materia di bisogni, cultura e risorse e locali...e perché sono loro - volenti o nolenti - i maggiori azionisti nel futuro della propria comunità.

Tutto il pensiero che c'è dietro i processi di costruzione della resilienza locale ha come unico elemento di novità l'esplicitazione di questi concetti. I combustibili fossili a buon mercato ci hanno concesso il lusso di esternalizzare la nostra resilienza. Ma ora il sistema globale che ci sostiene è sotto minaccia. Questo significa che è arrivato il momento di riscoprire la resilienza e reinventare il suo significato, applicandolo al presente e al luogo dove ciascuno di noi vive.



Daniel Lerch

Responsabile editoriale del Post Carbon Institute

In qualità di Responsabile editoriale del Post Carbon Institute, Daniel è capo redattore per le principali pubblicazioni dell'Istituto, inclusi il saggio in quattro volumi "Community Resilience Guide series" (2012-13) e *The Post Carbon Reader* (2010). È anche autore del volume *Post Carbon Cities* (2007), la prima guida per amministrazioni locali sul come affrontare la crisi del petrolio.

→ www.postcarbon.org

🐦 [@PostCarbon](https://twitter.com/PostCarbon)

1. "Resilienza", definizione della Resilience Alliance del 29 ottobre 2002, bit.ly/16SQHmz. Ho leggermente semplificato la prima caratteristica ispirandomi alla definizione di Walker, Holling, Carpenter e Kinzing ("Resilience, adaptability and transformability in social-ecological systems." *Ecology and Society* 9(2):5, bit.ly/1bgKgOb).

2. Per esempio, la pesca del merluzzo nell'Atlantico del Nord, i pescatori e le autorità che ne regolano la pesca.



RESILIENCE CIRCLES

USA
www.localcircles.org
[@ResilienCircles](https://www.instagram.com/ResilienCircles)

I Resilience Circles (circoli della resilienza) rappresentano una nuova tipologia di spazio comunitario, in cui i membri si riuniscono, condividono competenze e risorse e organizzano azioni sociali su base locale. I circoli sono costituiti da gruppi di 10 - 20 persone, con i più svariati profili professionali, che si incontrano su base regolare per immaginare, in piena libertà, nuove soluzioni orientate a un'economia equa e sostenibile. Grazie al progetto pilota dell'Institute for Policy Studies on Inequality and Common Good Resilience Circles offre a facilitatori e partecipanti l'accesso a webinar, corsi ed eventi locali orientati a ridefinire il concetto di abbondanza per costruire sicurezza economica.

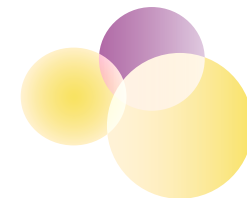
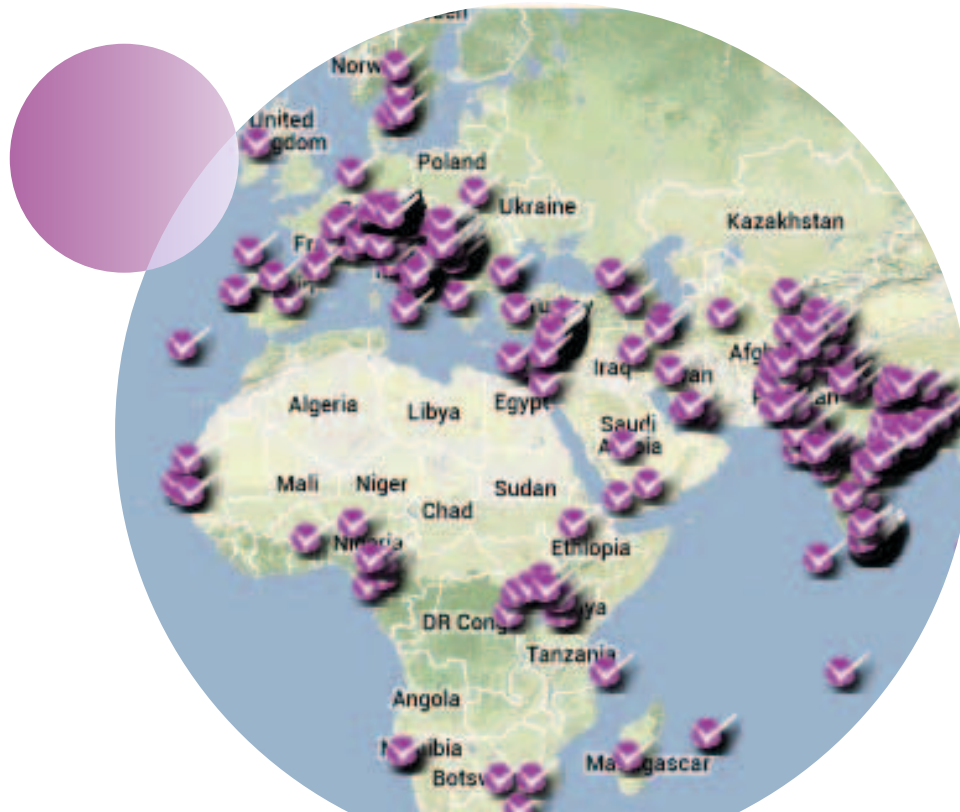
MY CITY IS GETTING READY

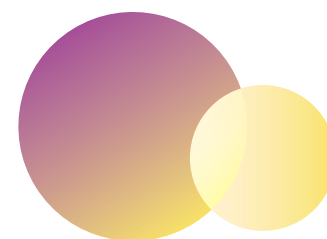
INTERNAZIONALE

www.unisdr.org/campaign/resilientcities

@UNISDR

Nel 2010, la divisione UNISDR delle Nazioni Unite ha lanciato la campagna 'My City is getting ready!' (La mia città si sta attrezzando) per affrontare questioni legate alla governance locale e al rischio urbano. Con il supporto e le raccomandazioni di molti partner, la campagna mette a disposizione una lista di "Dieci passi essenziali" per aiutare le città a diventare resilienti al cambiamento climatico e ai rischi ambientali. Ad oggi, l'agenzia delle Nazioni Unite ha coinvolto più di un migliaio di amministrazioni comunali e sta ora invitando la società civile, così come i professionisti di urbanistica e pianificazione del territorio, a co-sviluppare soluzioni innovative che riducano la vulnerabilità delle città e rafforzino le competenze locali.





JOUR INONDABLE

TOURS, FRANCIA

www.polau.org/programmations/jour-inondable

@pOlau3

Nel 2012, il gruppo di arti sperimentali urbane pOlau ha organizzato una simulazione creativa di allagamento della città di Tours. Organizzata in collaborazione con *La folie kilomètre*, un collettivo di artisti del posto, Jour Inondable ha invitato i funzionari municipali e di pronto intervento ad unirsi a cittadini, studenti e artisti per partecipare a una spedizione urbana nell'area della città che si immaginava fosse alluvionata. Dagli argini dei fiumi inondati ai rifugi di emergenza, l'intero progetto è stato concepito per indurre a ripensare l'uso del suolo e per riflettere sull'importanza della prevenzione (e della preparazione) in caso di emergenza. Si tratta di un approccio unico nel suo genere che mescola arte e scienza per affrontare una questione delicata e al tempo stesso educare i partecipanti sui potenziali rischi di alluvione.

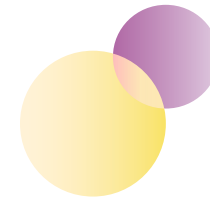
GAP FILLER

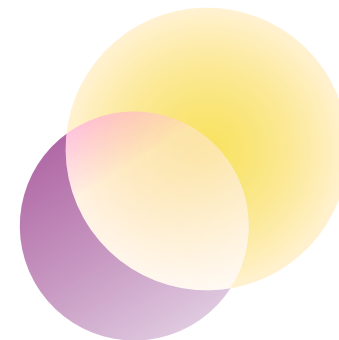
CHRISTCHURCH, NUOVA ZELANDA

www.gapfiller.org.nz

@GapFillerChch

Gap Filler è un'iniziativa di rigenerazione urbana avviata in risposta ai terremoti che hanno colpito Christchurch nel 2010 e nel 2011. Gap Filler considera gli spazi vuoti come spazi a disposizione per attività temporanee rivolte al pubblico e lavora con artisti, architetti, proprietari di terreni, librai, designer, studenti e ingegneri per facilitare la nascita di progetti a beneficio dell'intera città. Il gruppo si fa carico innanzitutto di seguire le pratiche amministrative e burocratiche necessarie per avviare il progetto, successivamente lavora con i gruppi già esistenti nelle zone colpite per sviluppare con loro nuove iniziative di placemaking. La tesi da cui parte è che la città può crescere in maniera considerevole senza necessità di grandi investimenti di capitale né di programmi complessi.





THAI FLOOD HACKS

BANGKOK, TAILANDIA

thai-flood-hacks.tumblr.com

I disastri climatici sono in aumento e spesso trovano gli amministratori locali impreparati ad affrontarli. Nel 2011, quando un'alluvione devastante ha colpito la Tailandia, centinaia di cittadini si sono rimboccati le maniche e hanno messo in atto ingegnose strategie di sopravvivenza per fronteggiare l'aumento del livello dell'acqua e il caos generale. Thai Flood Hacks è un sito Tumblr che ha richiamato l'attenzione internazionale sull'emergenza in corso, raccontando l'ingegnosità del popolo Thai. Lo ha fatto documentando le incredibili infrastrutture di emergenza realizzate dalle persone: dalle zattere realizzate con bottiglie d'acqua alle toilette flottanti. Queste immagini sono rapidamente diventate il simbolo degli impatti del cambiamento climatico sulle vite delle persone e dell'urgenza di politiche reattive al verificarsi di un disastro.

PROJECT NEUTRAL

TORONTO, CANADA

projectneutral.org

@ProjectNeutral

Cosa succede quando un ingegnere, un urbanista e un community builder uniscono capacità e competenze? Il risultato è Project Neutral, un'iniziativa che lavora per trasformare due quartieri di Toronto in quartieri a impatto zero. Guidato dal desiderio di proporre risposte al cambiamento climatico e da una vera e propria fede nell'azione locale, Project Neutral sta sviluppando una serie di indicatori che permettono alle famiglie partecipanti di comparare le proprie impronte di carbonio con quelle del vicino, fissare un obiettivo di riduzione dell'emissione e, di conseguenza, identificare azioni prioritarie. Con il supporto offerto da volontari e da esperti, i cittadini collaborano per raccogliere idee e testare nuovi strumenti che permettano loro di appropriarsi dell'intero processo verso la carbon neutrality.





WOTR

INDE

wotr.org

@WOTRIndia

WOTR è una ONG che lavora in sette stati indiani per alleviare la povertà nelle zone rurali attraverso progetti partecipativi per lo sviluppo delle aree spartiacque. La sua mission è aiutare le comunità nei villaggi a eradicare la povertà attraverso la mobilitazione del potenziale creativo degli abitanti delle zone spartiacque, per rigenerare il proprio ambiente dal basso. Negli anni, l'organizzazione ha formato oltre 600 000 persone su questioni diverse, dall'energia rinnovabile alla micro-finanza fino all'adattamento ai cambiamenti climatici e ha ricevuto riconoscimenti internazionali per il suo approccio partecipativo fortemente centrato sulle persone.

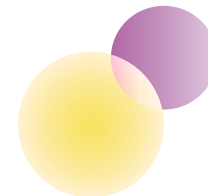
DEPAVE

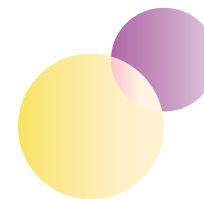
PORTLAND, USA

depave.org

@depave

Per Depave la città vivibile è una città dove persone e natura coesistono e dove si può godere di aria pulita, rigogliose foreste urbane e agricolture locali in crescita. Tra l'idea e la realizzazione di questo modello di città, secondo Depave, c'è il cemento. Le superfici asfaltate contribuiscono all'incorretto smaltimento di piogge d'acqua, privano la città di prezioso terreno coltivabile e aumentano le temperature estive attraverso l'effetto "isola di calore". Dal 2007, Depave promuove la rimozione di parcheggi e pavimentazioni superflue per creare spazi verdi pubblici e mitigare gli effetti del deflusso in superficie delle acque piovane. Solo a Portland, ad oggi, sono migliaia i metri quadrati di asfalto che sono stati eliminati, mentre sono sette milioni i litri di acqua piovana dirottati dalle caditoie grazie all'intervento dei suoi volontari.





BEACON FOOD FOREST

SEATTLE, USA
beaconfoodforest.weebly.com

Il Food Forest è un sistema di permacultura che imita l'ecosistema dei boschi, utilizzando alberi, cespugli e piante che producono frutti commestibili. Alberi da frutta e noci costituiscono il livello più alto della foresta, mentre nella fascia bassa ci sono cespugli di bacche e altre piante commestibili. Sono inclusi anche altri tipi di piante, come quelle che garantiscono la gestione naturale dei parassiti ed altre che forniscono nutrienti del suolo come il nitrogeno e il pacciame. Nel loro insieme, queste piante creano un sistema di relazioni che dà vita all'ecosistema di un giardino-foresta che è in grado di produrre un consistente raccolto di cibo, senza richiedere grande impegno in manutenzione. Grazie al sostegno del Dipartimento per i quartieri di Seattle, il Beacon Food Forest coinvolge volontari ed istituzioni locali nella costruzione di uno spazio pubblico che contribuisce alla sicurezza alimentare e al tempo stesso offre libero accesso a una produzione agricola sana e biodiversa anche alle fasce meno abbienti.

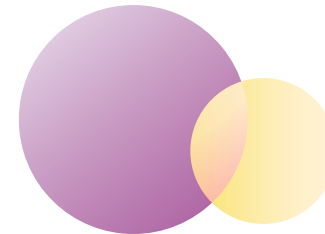
LONG TIME, NO SEE?

BRISBANE, AUSTRALIA

community.long-time-no-see.org

@ltns_

Long Time, No See? (LTNS) è un progetto partecipativo che coinvolge i cittadini di Brisbane in un'esplorazione della sostenibilità basata sulle arti multimediali. Utilizzando attività di *storytelling* e mapping civico, LTNS vuole sviluppare una nuova idea di luogo, ambiente e comunità, connettendo le esperienze che le persone hanno del 'qui e ora' con le loro aspirazioni per il futuro. Utilizzando tecnologia mobile e GPS, LTNS organizza workshop, fornisce gratuitamente strumenti fai-da-te e cura una piattaforma di gestione di dati grezzi in tempo reale che possono essere visualizzati e usati per contribuire a una resilienza collaborativa, allo sviluppo di nuove competenze e a una governance locale partecipata.









COLTIVARE SCINTILLE DI CAMBIAMENTO

Contributo di Alexa Mills

Mi è capitato di passeggiare per circa 10 miglia tra le strade di Toledo, in Ohio, in una domenica di giugno in cui avevo sbagliato l'orario del mio volo e non avevo noleggiato una macchina. Cosa altro potevo fare? Starmene seduta nella mia triste stanza di hotel non mi sembrava una buona idea e in fondo non ero mai stata a Toledo prima di allora. Camminavo da circa due ore quando ha iniziato a piovere. Un uomo che passava in bicicletta si è offerto di prestarmi un ombrello ma io ho rifiutato. Pochi minuti dopo è tornato con un ombrello in mano e ha insistito affinché lo prendessi. Mi ha dato il suo indirizzo, che era pochi isolati più in là.

Quando ha smesso di piovere, mi sono incamminata verso casa sua. Cercare una casa è una cosa strana. Guardi le altre case lungo il tragitto e ti chiedi se la tua destinazione finale somigli più a questa o piuttosto a quell'altra. Mi stavo avvicinando quando ho notato un cambiamento nella serialità delle case: ce n'era una che aveva sul davanti un appezzamento di terra scuro e fangoso, mentre per isolati e isolati avevo visto solo case con prato verde. Il giardino era stato completamente rivoltato e coltivato a ortaggi. L'uomo che mi aveva prestato l'ombrello era nel mezzo del terreno, intento a prendersi cura dei suoi pomodori. "Michelle Obama ha detto di piantare ortaggi", mi disse, "ma non ha detto dove piantarli". Michelle Obama, first lady degli Stati Uniti, ha fatto sua la battaglia per una corretta alimentazione e contro l'obesità. Uno dei suoi impegni è stato incoraggiare le persone a coltivare orti.

Gli americani per anni hanno nascosto i loro orti nel retro della casa. Coltivare il terreno sul cortile davanti casa era un'usanza comune nella società coloniale, poi però è andata in disuso. Le persone hanno cominciato a "nascondere" i loro orti nel retro in modo che i vicini non vedessero che avevano bisogno di coltivare parte del cibo che mangiavano. Era come se si vergognassero.

In ogni parte del pianeta, ci sono persone che fanno piccole cose straordinarie per rendere la propria vita e quella dei loro vicini migliore. Partendo da nient'altro che la propria volontà, le persone avviano progetti che sfidano le abitudini e cambiano la cultura del posto in cui vivono. E lo fanno perché inseguono la visione di una società più equa.

Questo capitolo è dedicato a quelli che scelgono di coltivare gli orti del mondo. Sono le persone che avviano piccoli progetti e accendono visioni, che poi crescono fino a diventare un movimento locale. Si tratta di capire in quali modi possiamo coltivare e aggregare queste scintille invece di smorsarle. Al Community Innovators Lab del MIT (CoLab) facciamo proprio questo: le cerchiamo e impariamo da loro.

In Nicaragua, CoLab sta lavorando con una comunità di operatori ecologici che ha deciso di fare pressione sulle amministrazioni cittadine per avere un sistema di lavoro equo e standard abitativi garantiti. Il MIT ha le competenze

per analizzare il contesto e proporre nuove tecnologie per la gestione dei rifiuti e un nuovo modello di business per gli operatori, ma non sono le nostre competenze a fare la differenza. La punta di diamante del progetto è piuttosto il know-how locale. Siamo noi a imparare da loro.

Nel Bronx, CoLab lavora in squadra con organizzazioni e gruppi del posto per costruire una rete di imprese cooperative. Quello a cui miriamo è costruire una reale collaborazione tra i numerosi e differenti stakeholder.

Nell'ufficio di CoLab, a Boston, curo un blog in cui le persone impegnate a migliorare la città possono condividere il proprio progetto o raccontare la loro storia. In fin troppe arene - quella della pianificazione urbana e quella del giornalismo per citarne due - il più forte parla per il più debole. CoLab Radio vuole essere un luogo dove tutte le persone, quelle che hanno potere e quelle che non ne hanno, possano dire la propria sulle politiche e sui sistemi che incidono sulla loro esistenza. Purtroppo, spesso, quelli che avrebbero tanto da raccontare sulla vita reale in città, sono quelli che più difficilmente prendono la parola nelle piattaforme che raggiungono le grandi audience.

"Inclusione" vuol dire questo: riconoscere che ogni persona ha una storia da condividere e un'idea che vale la pena considerare. L'uomo che coltiva il suo orto a Toledo, in materia di sostenibilità, può sapere qualcosa che i direttori del più vicino ufficio ambientale non sanno. Gli operatori ecologici in Nicaragua hanno più di qualcosa da insegnare ai tecnici del MIT.



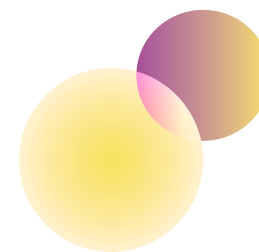
Alexa Mills

Direttrice progetti multimediali di CoLab

Alexa è Direttrice dei progetti multimediali del Community Innovators Lab (CoLab), dove la sua passione per lo *storytelling* si unisce a quella per i processi di urbanismo partecipato. E' fondatrice e curatrice di CoLab Radio, un blog che pubblica contributi di ricercatori, operatori e singoli cittadini che si impegnano per il miglioramento delle proprie città

→ colabradio.mit.edu

🐦 [@MITCoLab](https://twitter.com/MITCoLab)



RED, BIKE AND GREEN

USA

www.redbikeandgreen.com

@redbikegreen

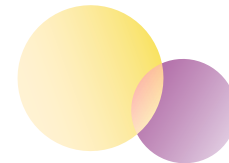
Red, Bike and Green è un collettivo che lavora per rendere la mobilità in bici più inclusiva per i pendolari afro-americani che vivono negli Stati Uniti. Combattendo lo stereotipo di una ciclabilità urbana dominata dal maschio bianco, il gruppo organizza percorsi in bicicletta in città per single e famiglie, così come altri eventi per chi non è necessariamente interessato alle questioni della ciclabilità. Il gruppo, nato da un'iniziativa locale a Oakland, in California, ora ha comitati in altre grandi città americane e lavora per costruire una cultura aperta del ciclismo, con l'obiettivo di migliorare il benessere fisico ed emotivo dei suoi membri.

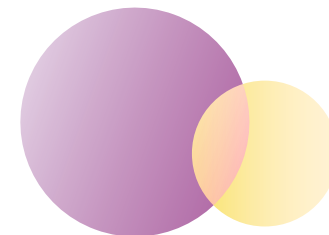
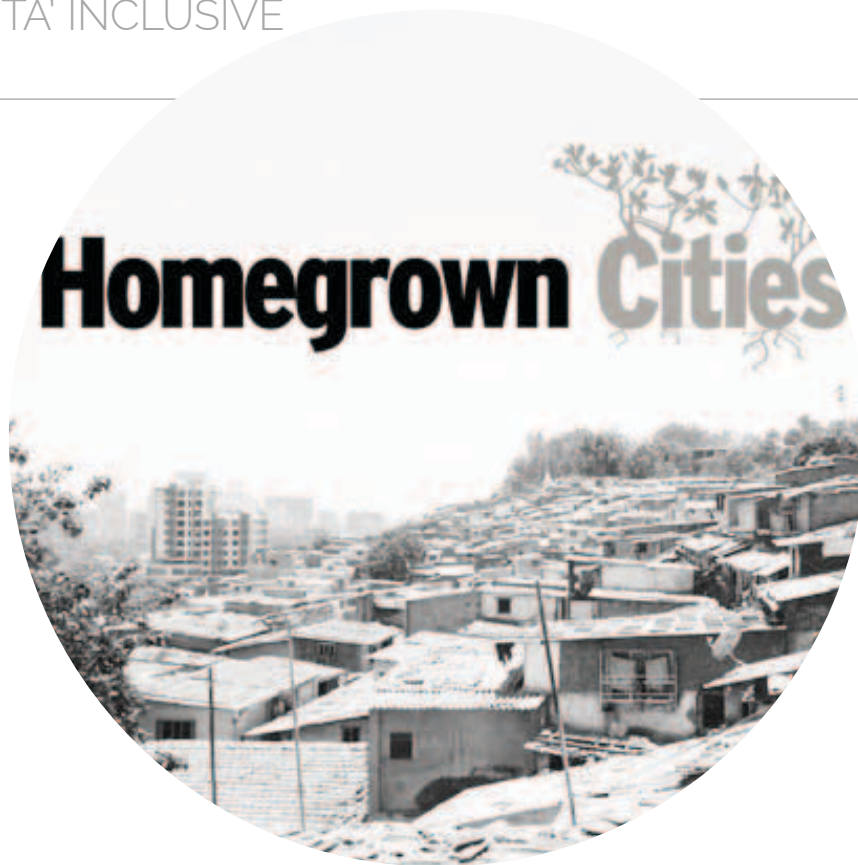
ENDANGERED LANGUAGES

INTERNAZIONALE

www.endangeredlanguages.com

Una lingua è considerata in via d'estinzione quando il numero dei madrelingua è in diminuzione o quando un nuovo idioma dominante prende il suo posto. Oggi, viene stimato che più del 40% delle lingue del mondo sono a rischio di estinzione. Questo comporterebbe una perdita di preziose informazioni culturali e scientifiche tanto rilevante da potersi paragonare all'estinzione di una specie. Endangered Languages è un'iniziativa che promuove la diversità linguistica, mettendo in relazione studiosi ed esperti in una open community di persone madrelingua e cultori della lingua. Ognuno può contribuire all'iniziativa sottoponendo registrazioni e documenti nella propria lingua. Sul sito è consultabile una mappa mondiale che fornisce informazioni sulle lingue più vulnerabili e sono disponibili interviste video che colgono aspetti particolari delle culture locali e ne spiegano il significato.





HOMEGROWN CITIES

MUMBAI, INDIA

urbz.net/the-homegrown-cities-project

@urbz_

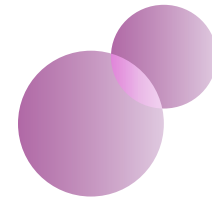
A Mumbai, le persone che vivono nei quartieri edificati della città sono molto frequentemente soggette a procedure di sfratto. Homegrown Cities è un progetto che vuole dare a questi cittadini l'opportunità di costruire il loro futuro. Partendo dall'assunto che il termine 'slum' è un'ingiusta etichetta per comunità che hanno tanto da insegnare, il progetto sta lavorando sullo sviluppo di soluzioni abitative nel quartiere di Bhandup, nella periferia a Nord della città. L'obiettivo è trovare una soluzione al problema degli sfratti. Il suo modello di business co-operativo parte dall'attivazione dei cittadini ed è basato sul loro coinvolgimento diretto, in squadra con ingegneri e costruttori locali, anche essi coinvolti nel processo di costruzione. Homegrown Cities è stato progettato dal collettivo URBZ per incoraggiare l'apprendimento reciproco e il capacity-building tecnico, con l'obiettivo finale di dare alle comunità più vulnerabili, come quella di Bhandup, la possibilità di esprimersi sul dove e come vogliono vivere.

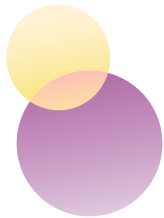
NEXT DOOR FAMILY

BELGIO, ITALIA, MALTA, PORTOGALLO,
REPUBBLICA CECA, SLOVACCHIA,
SPAGNA, UNGHERIA

www.nextdoorfamily.eu

Lo scambio interculturale è stato a lungo un obiettivo dell'Unione Europea, eppure l'integrazione rimane ancora un lungo e difficile processo. Lanciato nel 2004, Next Door Family lavora per creare nuovi contatti tra famiglie locali e straniere che si incontrano in una domenica di novembre per condividere un pasto. L'incontro viene combinato in modo da avere partecipanti simili per fascia d'età e interessi. I padroni di casa e gli invitati sono affiancati da un mediatore culturale la cui presenza assicura che non si perda nulla nella traduzione. Finora, più di 1000 famiglie hanno aderito all'iniziativa e il 60% ha dichiarato di rimanere in contatto dopo il pranzo della domenica, apprezzando l'esperienza di "vivere insieme e non soltanto l'uno accanto all'altro". Oggi il progetto si è allargato ad altri sette paesi – Slovacchia, Ungheria, Italia, Belgio, Portogallo, Spagna e Malta – ed è sostenuto dall'Unione Europea.





@a_small_lab

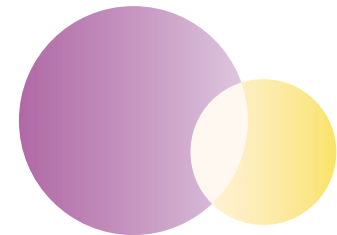
SHACK/SLUM DWELLERS INTERNATIONAL

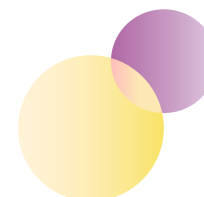
AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA

www.sdinet.org

@sdinet

Shack/Slum Dwellers International (SDI) è un network di organizzazioni di base che lavora in 33 paesi in Africa, Asia e America Latina per difendere i diritti delle persone povere che vivono in città. Avviata nel 1996, come federazione radicata sul territorio che lavorava contro gli sfratti nei quartieri poveri, si è poi trasformata in un network internazionale con lo scopo di far approvare agende urbane "pro-poor". In ogni paese dove SDI è presente, le organizzazioni affiliate si attivano a livello di quartiere, di città e a livello nazionale per mettere in piedi una piattaforma che permetta loro di entrare in contatto diretto con governi e organizzazioni internazionali. La mission di SDI è di influenzare le politiche del city-making e aumentare la consapevolezza sulle questioni collegate allo sviluppo urbano.





DIASPORIC GENIUS

TORONTO, CANADA

diasporicgenius.com

@DiasporicGenius

Diasporic Genius lavora per stimolare la capacità creativa degli individui attraverso il potere di grandi raduni e performance pubbliche. Attraverso un processo di "civic interweaving" – una specifica forma di community-building basata sulle specificità del quartiere e ispirata dalle sue storie – il progetto fa leva sulle intuizioni dei residenti della città di Toronto per dare visibilità alle sfide e alle opportunità di una resilienza economicamente sostenibile e basata sul potenziale della comunità. I suoi Story and Creativity Circles sono mezzi per liberare la saggezza insita nel ricco patrimonio culturale degli abitanti di Toronto, valorizzando le esperienze personali (the "Old Story") e la capacità collettiva (the "New Story") per re-immaginare il proprio quartiere e la città. A queste storie viene data piena espressione nelle principali celebrazioni pubbliche legate alle stagioni e l'organizzazione provvede ad incorporarle nell'approccio allo sviluppo economico.

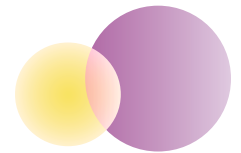
8-80 CITIES

TORONTO, CANADA

www.8-80cities.org

@penalosa_g

Spesso sentiamo parlare dei benefici di uno stile di vita salutare e attivo e di come gli spazi pubblici possono trasformare la città. Ciò di cui non si parla, tuttavia, è come rendere queste opzioni disponibili per le generazioni più giovani e per le più anziane. 8-80 Cities è un'organizzazione non profit che lavora a livello internazionale per creare città vivaci dove le persone possano passeggiare, andare in bicicletta, usare facilmente i trasporti pubblici, godere dei parchi e dei luoghi aperti a prescindere dall'età. Il suo approccio al coinvolgimento è immediato e informale ed è disegnato per coinvolgere cittadini e decisori nella creazione di programmi orientati all'eguaglianza sociale e all'inclusione nella sfera pubblica. Rielaborando una miriade di buone pratiche internazionali e sviluppandone di originali, 8-80 Cities si caratterizza per una filosofia semplice ed efficace: se crei una città buona per una persona di 8 anni come per una di 80 anni, vuol dire che crei una città sicura e sana per tutti.





GIRLS LEARNING CODE

TORONTO, CANADA

girlslearningcode.com

@l1codedotcom

Nell'epoca dei social network e della comunicazione istantanea, le competenze digitali sono diventate un asset prezioso per chiunque desideri far sentire la propria voce. Dal momento che linguaggi di programmazione come HTML, PHP e CSS sono ancora, prevalentemente, di dominio maschile, Ladies Learning Code organizza workshop per donne che vogliono imparare, in un modo sociale e collaborativo, un primo livello di programmazione informatica. Il programma Girls Learning Code lavora anche a un ulteriore livello, offrendo formazione a giovani ragazze di età compresa tra 8 e 17 anni per sviluppare le abilità tecniche di cui hanno bisogno per attivare azioni di cambiamento sociale. Le ragazze si riuniscono in tech camps e workshops o attraverso programmi a gruppo misto che, visto il successo del progetto, ora sono aperti anche a persone di età superiore.

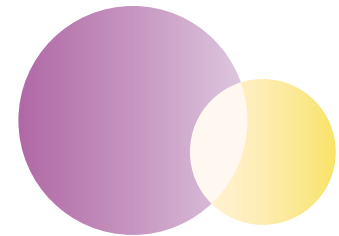
MMOFRA FOUNDATION

ACCRA, GHANA

mmofraghana.org

@mmofra_ghana

La Mmofra Foundation è stata fondata per celebrare l'eredità della scrittrice ed educatrice ghaniana Efua T. Sutherland, la più illustre sostenitrice dei diritti dei bambini nel paese. Per più di quaranta anni, Sutherland ha giocato un ruolo considerevole nello sviluppo dei curricula scolastici, così come nello sviluppo di letteratura e produzione teatrale e filmografica per e sui ragazzi del Ghana. Oggi Mmofra – che vuol dire "bambino" in Akan, una delle lingue più diffuse in Ghana – è un modello creativo di spazio, per sviluppare approcci e azioni centrate sui ragazzi. Ben radicati nella cultura locale ma arricchiti dall'interazione con il resto del mondo, i programmi della fondazione coinvolgono migliaia di giovani attraverso un ampio spettro di iniziative di alfabetizzazione e salute pubblica, produzione di risorse multimediali e progetti di ricerca.



QUANTO È SAGGIA UNA SMART CITY?



Ecco alcune incoraggianti iniziative che suggeriscono cosa fare per assicurarsi che la smart city rimanga saggia, aperta e giusta.

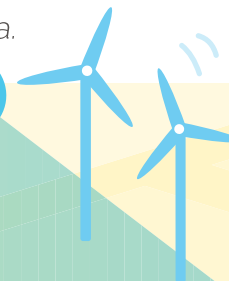
Trattare i dati come beni comuni

Una smart city non è necessariamente una città democratica. Chi possiede i dati che sono prodotti su base giornaliera e chi decide il modo in cui vengono usati? Nuvole di dati e cavi sono parte di un sistema chiuso che può equivalere, laddove mancasse un sistema di proprietà e monitoraggio trasparente, a poco più di una infrastruttura di comando e controllo. Per essere realmente smart, l'infrastruttura deve essere oggetto di valutazione democratica e i dati devono essere trattati come un bene comune.

In un momento come quello attuale, in cui i bisogni crescono e i budget si restringono, l'agenda delle smart city viene osannata per le sue promesse di maggiore efficienza, migliori processi di problem-solving e coordinamento del sistema urbano.

L'intero tessuto urbano è permeato di sensori, con l'obiettivo di migliorare le performance dell'infrastruttura: attraverso l'analisi dei dati le questioni ambientali vengono tenute sotto controllo, il trasporto viene migliorato e i servizi al cittadino resi più tempestivi. Ma questa efficienza è davvero sinonimo di partecipazione?

Riconoscendo l'accesso open come una priorità nazionale, il report Engage del governo australiano (1) incoraggia tutte le istituzioni australiane ad aprire i loro data set e a renderli disponibili gratuitamente sotto una licenza Creative Commons. In un approccio di questo tipo, l'informazione del settore pubblico è considerata una risorsa nazionale, capace di contribuire con forza a una sana democrazia.



Co-produrre il menù

La tecnologia smart è spesso interattiva, ma molto raramente offre la possibilità di contribuire alla configurazione della piattaforma stessa. Come Richard Sennett scrive, la locuzione user-friendly sempre più spesso significa "poter scegliere le opzioni di un menù piuttosto che co-creare il menù". (2) Una città veramente smart valorizza e sperimenta modelli di proprietà collettiva, consapevole che i cittadini non solo sanno usare la tecnologia: la sanno creare e sanno suggerire come utilizzarla al meglio.

Organizzazioni come Code for America, Open Knowledge Foundation e Sunlight Labs hanno compreso che a rendere smart le città sono principalmente i cittadini e non i sensori. I loro programmi sono disegnati per promuovere una maggiore responsabilità e per sprigionare il vero potenziale degli strumenti digitali, mettendo l'accento sui processi deliberativi che contraddistinguono l'interazione tecnologica.

Citazioni:

Engage: Getting On With Government 2.0
<http://www.finance.gov.au/publications/gov20taskforcereport/>

Richard Sennett, No One Likes A City That's Too Smart
<http://www.theguardian.com/commentisfree/2012/dec/04/smart-city-rio-songdo-masdar>

Fairphone www.fairphone.com

I Wish This Was <http://iwishthiswas.cc>

Trasformare la smart governance in good governance

Le smart cities non sono neutrali. Se è vero che la rivoluzione digitale può migliorare le nostre vite e aprire sistemi precedentemente chiusi, è ugualmente vero che nessuno dei suoi benefici avrà potere trasformativo se le strutture di base non sono allineate rispetto ai valori che promuovono il cambiamento.

+ + + +
Fairphone (3) è un'innovazione che porta la questione della giustizia sociale nel cuore della 'smart governance'. Per vivere la città, facciamo sempre più affidamento su strumenti interattivi e software eppure non sempre siamo consapevoli del "lato oscuro" della tecnologia (e-waste, sfruttamento di manodopera, conflitti e molto altro). Non possiamo parlare di vera innovazione 'open' fino a che non riconosciamo e correggiamo gli squilibri che sorreggono le infrastrutture digitali a cui ci affidiamo.

Staccare la spina

La prova del nove per testare la tecnologia smart sta nel misurare se e quanto contribuisce a modificare i comportamenti 'offline'. Il costo dei pacchetti dati e la questione irrisolta del digital divide sono due fattori che impattano in modo diretto sull'opportunità di partecipare. Dobbiamo necessariamente porci delle domande. Se un sensore non può tracciare qualcosa, quella cosa conta ancora per qualcuno? E come può la tecnologia essere usata per migliorare - e non rimpiazzare - i processi in corso nelle realtà locali?

+ + +
La tecnologia smart può essere applicata per completare, non per dominare, metodi e strumenti di miglioramento dei servizi. Progetti di arte pubblica interattiva come "I Wish This Was" dell'artista Candy Chang (4) sono un ottimo esempio per captare i desideri dei cittadini e tener traccia delle aspirazioni locali, diversificando le modalità attraverso cui il feedback viene elaborato.



Carl Wycoff • www.flickr.com/photos/carluwycoff/5753029749



INNOVAZIONE RURALE + SUBURBANA



OCCUPIAMO IL CENTRO COMMERCIALE

Contributo di Roger Keil

Il movimento Occupy, fiorito nel 2011 e diffusosi con qualche variazione genetica nelle nostre società occidentali, ha lasciato nelle città un'eredità ibrida.

Quello messo in moto da Occupy è un processo di rivalutazione del come e del dove viviamo. Occupando specifici luoghi simbolici, il movimento ha creato una nuova accezione di centralità in cui una dimensione urbana densa di strutture transitorie si è innestata in ambienti pre-esistenti. Spesso queste postazioni sono vicine o sono proprio nel centro di ciò che l'urbanista francese Henri Lefebvre ha chiamato i "centri decisionali"¹ della città. Non sorprende che, visto il focus di Occupy su disuguaglianza nella distribuzione di ricchezza e ruolo della finanza nel crearla, le tende siano state montate davanti alle torri delle grandi banche a New York come a Francoforte, a Londra come a Toronto. In Canada, anche la manifestazione di Winnipeg ha scelto come palcoscenico l'incrocio tra Portage e Main, che è quanto di più vicino ci possa essere a un centro finanziario nella prateria. Nella strategia di placemaking adottata da Occupy, in chiave simbolica e su base locale, ciò che conta sono i centri nevralgici della città globali.

E questo è un problema. Perché? Perché per portare alla luce il crescente esercito del 99%, Occupy ha strategicamente scelto di fare il suo nido all'ombra dell'1%, ben lontano dai luoghi in cui

il 99% vive, lavora e trascorre il suo tempo libero. Il suo installarsi nei centri reali e mediatici del mondo rischia di essere un elemento di debolezza per il movimento, nel momento in cui decide di trasformarsi da movimento ad organizzazione, passo inevitabile se intende sopravvivere politicamente.

C'è un interessante mito che si è sviluppato attorno ai siti di Occupy, che finisce per feticizzare i monolitici centri. Matt Yglesias, in un articolo ricco di empatia, scrive del "peso della città". "Nessuno vuole occupare il centro commerciale o il parcheggio davanti l'ufficio di periferia. Né oggi né mai. I centri delle città hanno un ruolo speciale nel condensare i luoghi, i punti nevralgici e gli hub di attività."²

Alcuni hanno iniziato a tirare un filo diverso. Peter Marcuse sul suo blog ha scritto sui diversi aspetti che connotano lo spazio³ e ha lanciato l'allerta sul rischio di ossessionarsi su un solo tipo di spazio. Pham Binh risponde: "Non si può sfrattare una rivoluzione"⁴, sottolineando lo spazio e al tempo stesso la spazialità di questo movimento. Sembra un aspetto positivo ma non lo è se pensiamo alla storia delle rivoluzioni. Dopo aver attraversato in bici Lower Manhattan, il mattino dopo lo sfratto di Occupy Wall Street, una Sarah Goodyear decisamente meno allegra chiedeva esasperata e per pura retorica: "Dove sarà mai Occupy Wall Street senza Zuccotti Park?"⁵ E si rispondeva: "Il movimento ha sempre aspirato ad

oltrepassare i confini di Zuccotti Park. Per quanto potente e utile alla causa sia stato questo posto, se la forza di Occupy Wall Street è tanto forte quanto gli organizzatori credono, fiorirà presto in qualche altro posto."

Dobbiamo renderci conto che il nostro mondo urbano è cresciuto oltre i centri delle città. Il concetto di centro oggi ha una dimensione diversa. Quando Lefebvre, in reazione all'esclusione degli studenti di Nanterre dalle opportunità della città di Parigi, coniò l'espressione "diritto alla città", non intendeva appoggiare un processo di feticizzazione dei "centri del potere decisionale"⁶. Piuttosto il suo è stato un modo di accendere la luce sullo stato di subordinazione delle periferie, dove il 99% dei lavoratori suoi contemporanei lavorava, studiava e viveva. A Parigi si era già realizzato il progetto haussmanniano di sfrattare la classe operaia dal centro, ma quello che a Parigi è successo più di un secolo fa, accade oggi nelle capitali del capitale, imborghesite e corporative, di cui New York è l'esempio su tutte. Forse c'è un'importante lezione da apprendere: possiamo ignorare sempre più i centri del potere globale, dal forte potere simbolico ma sostanzialmente vuoti, e concentrarci sull'orientamento della vita di tutti i giorni, prestando attenzione ai luoghi in cui, nei fatti, si svolge. La vita è nelle estensioni post-suburbane della città e negli spazi di confine delle nostre metropoli.

C'è tanto spazio per i processi abilitanti in questi spazi, è il caso di dire. E c'è la possibilità di entrare in arene politiche nuove, non collegate alla capitale in quanto simbolo del capitale. Le *strip malls* (strade di periferia un tempo animate da negozi), questi centri nevralgici dell'economica suburbana di quartiere, prodotti dell'insostenibile età dell'automobile, cominciano ad essere l'oggetto di nuova immaginazione in quanto contesti commerciali e sociali. E' tempo di occuparli.



Roger Keil

Professore alla Facoltà di studi ambientali della
York University (Toronto)

Roger Keil è professore presso la Facoltà di studi ambientali alla York University di Toronto, dove svolge attività di ricerca sui processi di suburbanizzazione globale, città e malattie infettive, e governance regionale. In veste di Direttore di ricerca del progetto Global Suburbanisms lavora con oltre 50 ricercatori e 18 Organizzazioni partner per documentare e valutare le recenti forme di urbanizzazione e le forme emergenti di (sub)urbanismo a livello mondiale.

➔ www.yorku.ca/city/?page_id=222

🐦 [@rkeil](https://twitter.com/rkeil)

1. Henri Lefebvre, *The Urban Revolution*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 2003: 119.

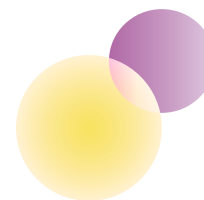
2. bit.ly/17c8x7l

3. pmarcuse.wordpress.com

4. bit.ly/19JpiVX

5. bit.ly/1fy5JYb

6. lat.ms/1ayMxDq



GINEAGROTIS

ATENE, GRECIA
www.gineagrotis.gr/el
@GineAgrotis

Gineagrotis, che in greco significa 'diventa contadino', è una piattaforma aperta che collega gli abitanti della città con gli agricoltori che hanno un terreno libero e sono disposti ad affittarlo. Gli utenti specificano la misura del lotto a cui sono interessati, cosa vorrebbero coltivare e dove intendono ricevere settimanalmente la loro quota dei ricavi. La comunità ha solo due regole base: tutti gli affittuari devono incontrare il loro agricoltore almeno una volta e gli agricoltori devono impegnarsi a consegnare i prodotti entro 24 ore dal raccolto. Proprio per la mancanza di intermediazione, il cibo costa in media il 70% in meno che nei supermercati ed è molto più sostenibile, perché è prodotto localmente oltre a fornire un guadagno garantito alle persone che lo coltivano. L'iniziativa è nata nel bel mezzo della crisi del debito greco e finora ha raccolto adesioni da più di 500 famiglie. Al momento Gineagrotis sta sperimentando una nuova opzione: dare la possibilità agli utenti di donare parte della loro produzione alle mense per poveri dell'area ateniese.

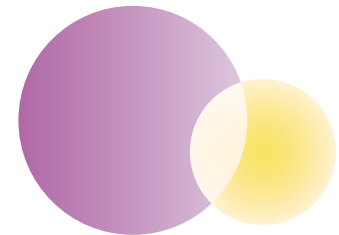
FARM HACK

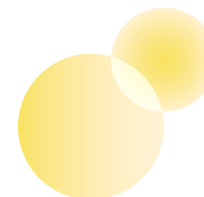
NEW YORK, USA

www.youngfarmers.org/practical/farm-hack

@NYFCnyfc

Per generazioni, gli agricoltori hanno sviluppato i propri strumenti sul campo, in riferimento ad ogni fase della loro attività: dalla semina all'aratura al trasporto. Farm Hack è una open community che sviluppa e condivide soluzioni per l'agricoltura resiliente. Il network farmer-to-farmer collega coltivatori con ingegneri, designer, architetti e altri soggetti che aiutano le giovani generazioni a risolvere i problemi che incontrano diventando essi stessi inventori. Lo scambio stimola lo sviluppo di soluzioni creative che si adattano alla scala e all'etica di coltivatori impegnati in progetti di agricoltura sostenibile. Il progetto sostiene gli agricoltori nel recupero delle pratiche tradizionali e nella condivisione delle innovazioni con una comunità di persone accomunate dallo stesso approccio.





YADO NOMADO

GIAPPONE

yadonomado.jimdo.com

Yado Nomado è un network di volontari, costituito da professionisti IT che lavorano per sostenere le piccole locande nelle zone più remote del Giappone. I membri creano siti web, costruiscono la presenza sui social media, implementano sistemi online di booking/shopping per far sì che le locande possano essere meglio collegate al resto del paese. I volontari inoltre organizzano dei workshop per aiutare gli abitanti di quei luoghi a diventare autonomi, attraverso l'acquisizione di importanti competenze digitali, come l'utilizzo di internet e la presenza sui social network, che possono essere di supporto all'economia locale e creare connessioni più forti tra comunità rurali e comunità urbane nel paese.

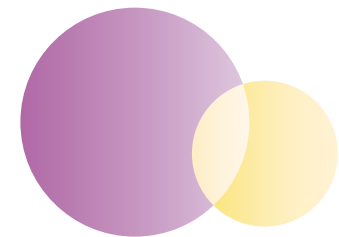
UNMONASTERY

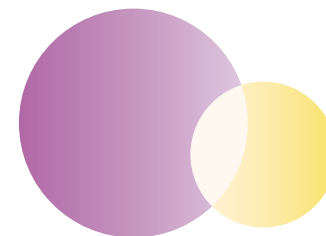
MATERA, ITALIA

www.unmonastery.eu

@unMonastery

unMonastery è un sorta residenza per artisti, ma con una variazione. L'iniziativa inserisce individui desiderosi di impegnarsi e dotati di particolari competenze all'interno di comunità che potrebbero trarre dei benefici dal loro coinvolgimento, creando così un'opportunità di collaborazione. I periodi di residenza durano da uno a quattro mesi, durante i quali gli 'unmonasterians' lavorano a un progetto personale – che sia una startup o una nuova risorsa per l'attivismo civico – ricevendo ospitalità gratuita e uno stipendio mensile di 400 euro. L'intento è riprodurre la parte migliore di quella che era la funzione sociale dei monasteri tradizionali, ovvero dare ai suoi membri obiettivi più alti, l'opportunità di sviluppare relazioni profonde tra loro e una certa libertà dal bisogno di generare un reddito di sostentamento per la durata del soggiorno. Il primo progetto pilota dell'iniziativa parte a Gennaio 2014 nella città rurale di Matera.





OUT MY WINDOW

**BRASILE, CAMBOGIA, CANADA, CUBA,
INDIA, LIBANO, PAESI BASSI, REPUBBLICA
CECA, SUDAFRICA, TAIWAN, TURCHIA,
USA**

highrise.nfb.ca

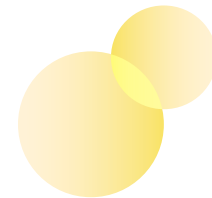
Out My Window è il primo grande progetto di Highrise, un'esperienza pluriennale di documentario multimediale collaborativo diretto da Katerina Cizek per il National Film Board of Canada. Il progetto documenta la vita che si svolge nella più comune forma di costruzione dell'ultimo secolo: l'edificio residenziale. In più di 90 minuti Out My Window presenta 49 storie da 13 città (raccontate in 13 lingue) di abitanti che attraverso la condivisione cercano di trovare un senso tra le rovine del modernismo. Il progetto finora ha riscosso grande successo, guadagnandosi un Emmy e una collaborazione sperimentale con il *New York Times*. Highrise è uno dei primi documentari interattivi prodotti al mondo e testimonia come il processo di documentazione possa diventare esso stesso innovazione sociale, nel tentativo di ridefinire il significato di "specie urbana" nel 21esimo secolo.

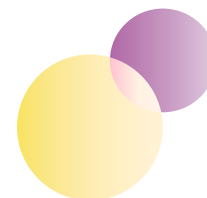
STRIP APPEAL

ALBERTA, CANADA

www.strip-appeal.com

Nel Nord America, i piccoli strip mall (centri commerciali suburbani) una volta erano considerati il fulcro delle attività di vendita su base locale. Oggi, sono spazi malandati e sottoutilizzati con un disperato bisogno di rivitalizzazione. Strip Appeal è una competizione di design e una mostra itinerante finalizzata a stimolare e mostrare nuove proposte di design creativo per gli strip mall della provincia canadese dell'Alberta. Nel 2012, il progetto ha invitato architetti, creativi e persone comuni a proporre delle idee innovative per la riscoperta estetica e il riuso adattivo di questi spazi, re-immaginandone il potenziale come spazi di quartiere nell'ottica di riportare la dimensione pedonale e sostenibile all'interno della vita suburbana.





WE CARE SOLAR

HAITI, LIBERIA, NIGERIA, USA
E ALTRI 21 PAESI

www.wecaresolar.org

@WeCareSolar

WE CARE Solar (Women's Emergency Communication and Reliable Electricity) è un sistema solare compatto che entra in una valigia. E' un'innovazione che permette ai sanitari l'utilizzo di dispositivi medici portatili a basso costo, ovviando al problema di forniture elettriche inaffidabili. Le valigie WE CARE sono fornite di luci a LED, walkie-talkies, presidi medici essenziali e tecnologia di comunicazione mobile a garanzia di procedure chirurgiche atte a ridurre il rischio di mortalità materna. Ad oggi, più di 300 valigie Solar sono state trasportate in paesi come Haiti (dove sono state usate dalle squadre di soccorso medico durante il terremoto del 2010) per aumentare la capacità di intervento degli operatori sulle pazienti con complicazioni da parto. Nei contesti in cui WE CARE viene utilizzato, i sanitari riferiscono di sentirsi più sicuri nel portare avanti trattamenti specifici e di non temere più il turno notturno.

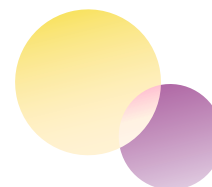
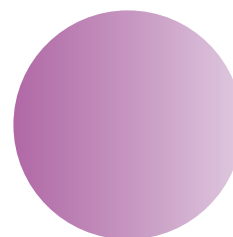
CASA NETURAL

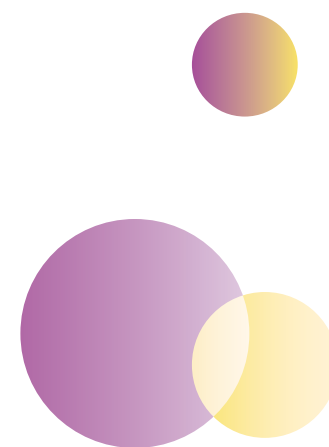
MATERA, ITALIA

www.benetural.com

@CasaNetural

Casa Netural, è un spazio di co-living e co-working nel cuore della città di Matera, in Italia. E' la prima impresa sociale italiana a portare quel tipo di talento creativo, che tanto abbonda nei centri urbani, in un contesto rurale, creando opportunità per professionisti locali (e internazionali) di lavorare su nuovi progetti, ampliare il proprio network e accrescere la capacità di impatto sociale. Fedele alla sua mission, Casa Netural è stata disegnata per essere il più carbon neutral possibile. Periodicamente organizza workshop per trasmettere le pratiche del vivere sostenibile, ripensare l'uso degli spazi pubblici e raccogliere idee su opportunità di investimento locale.





CITIZEN'S INSTITUTE ON RURAL DESIGN

USA

www.rural-design.org

Il rural design è uno strumento che aiuta le piccole comunità a mettere a frutto gli asset di cui dispongono e a migliorare la propria qualità di vita. The Citizens' Institute on Rural Design, nato dalla partnership tra il Dipartimento dell'agricoltura americano e l'organizzazione Project for Public Spaces di New York, offre alle comunità rurali l'opportunità di lavorare sulle sfide locali attraverso un approccio di design. L'istituto fornisce l'assistenza tecnica e l'expertise necessari per trasformare le idee dei cittadini in pratiche correnti ed offre finanziamenti per incoraggiare lo sviluppo di soluzioni di design innovativo nelle comunità con popolazione non maggiore di 50 000 persone.

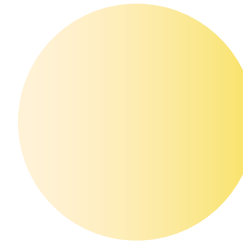
52 SUBURBS AROUND THE WORLD

AUSTRALIA, CINA, FRANCIA,
GERMANIA, GIAPPONE, INDIA, ITALIA,
NUOVA ZELANDA, TURCHIA, USA

52suburbs.com

@52suburbs

52 Suburbs è frutto dell'ingegno di Louise Hawson, un fotografa australiana con un forte interesse per il lato 'non famoso' di città famose. Sentendosi una straniera nella sua stessa città, nel 2009 Hawson decide di dedicare un anno della sua vita a fotografare le nuove periferie di Sydney, visitandone una a settimana. Il progetto è stato un successo, tanto che nel 2012 lei e sua figlia si sono gettate in un seconda e più ambiziosa esplorazione. 52 Suburbs Around the World entra nella "vita reale" dei quartieri delle periferie di città come Hong Kong, Parigi e Tokyo per fornire uno sguardo sulla vita urbana al di fuori dei percorsi turistici ben conosciuti. Finora, il progetto ha portato alla pubblicazione di un libro e al lancio di una grande mostra, e presto sarà seguito da due nuovi lavori che si aggiungono al ricco catalogo della Hawson.







ENERGIA DI COMUNITA'



ALIMENTARE LA RIVOLUZIONE ENERGETICA

Contributo di Laura Tozer

Nel 2012, nella bellissima Manitoulin Island in Canada, il popolo indigeno M'Chigeeng celebrava in pompa magna l'apertura del progetto di energia eolica a 4MW.

Si trattava del primo progetto di energia eolica di completa proprietà degli M'Chigeeng, costruito nella provincia dell'Ontario. La comunità ha impiegato molti anni per portarlo a regime ma le nuove opportunità per lo sviluppo economico, la creazione di posti lavoro e la forte leadership ambientalista hanno sostenuto il progetto durante tutto il suo percorso. Fino a che, un giorno dell'estate 2012, la comunità ha celebrato il suo successo con una tradizionale cerimonia al tramonto, all'ombra delle pale eoliche che sono ora parte integrante del paesaggio.

Nel 1997, una ventosa isola in Danimarca abitata da circa 4000 persone prese parte alla competizione lanciata dal governo con l'intento di diventare un'isola alimentata al 100% da energie rinnovabili. E vinse. Gli abitanti scommisero su se stessi, particolarmente entusiasti dall'idea di creare lavoro per la manodopera locale ed eressero ventuno pale eoliche sull'isola. Venti di queste sono proprietà di comuni cittadini che guadagnano più di otto milioni di dollari all'anno. Attualmente, gli abitanti dell'isola di Samsø esportano il surplus di energia verde, hanno costruito sistemi di riscaldamento a pellet, producono biomassa e hanno installato pannelli e pompe di calore solari.

Queste sono storie di resilienza energetica dal basso.

L'urgenza di ridisegnare i sistemi energetici da cui le comunità dipendono è impellente. I sistemi di alimentazione energetica delle comunità sono generalmente basati su catene di fornitura a maglia larga, che si estendono lungo l'intero pianeta e pompano un'enorme quantità di sostanze inquinanti nell'ambiente. I cittadini ormai sono consapevoli dell'insostenibilità di questo sistema e alcuni di loro hanno cominciato a reimpostare il proprio con l'obiettivo di accrescere l'indipendenza energetica, così come hanno fatto il popolo M'Chigeeng e i residenti dell'isola di Samsø.

Gestire l'energia, per un'amministrazione locale, significa considerare una serie di questioni: dall'efficienza delle costruzioni al trasporto alle infrastrutture di generazione dell'energia. Amministrazioni locali, comitati cittadini e privati possono fare molto ma è altrettanto decisivo che siano abilitati dai governi regionali e nazionali.

Un altro fattore di primaria importanza per la resilienza energetica delle comunità è l'energia rinnovabile di proprietà collettiva (meglio conosciuta come "community power" o "community energy"), che consiste in progetti di generazione di energie rinnovabili sviluppati e controllati dai cittadini stessi. In sintesi, le persone co-investono nelle infrastrutture che non

solo alimenteranno le loro abitazioni o le loro imprese, ma sono anche fonte di guadagno. In Germania più della metà della quantità di energia da fonti rinnovabili disponibile su base nazionale è controllata dai cittadini. Molti progetti sono di proprietà di cooperative rurali che, complessivamente, hanno investito in progetti di energia "pulita" più di un miliardo di dollari americani di capitale privato.

La maggior parte delle persone sa che, migliorando l'efficienza energetica della propria casa, si possono conseguire risparmi rilevanti. Ma non tutti sanno che si può generare energia anche da casa. Imprenditori agricoli installano pannelli fotovoltaici e diversificano così la produzione per produrre non solo grano e germogli di soia, ma anche energia solare.

Le persone, riunite in cooperative, possono reimpostare il proprio sistema di alimentazione energetica, ma difficilmente possono spingersi oltre. Le politiche attuate a livello del governo regionale e nazionale sono fattori chiave per far sì che si verifichi una reale trasformazione. Gli agricoltori, per esempio, non possono far confluire l'energia solare nella griglia elettrica se non ci sono politiche che ne stabiliscono la modalità. Le politiche di conto energia (feed-in-tariff) permettono alle comunità di costruire sistemi per generare elettricità in modo decentralizzato, distribuito, rinnovabile e resiliente.

Una comunità che riconosce la vulnerabilità del suo sistema energetico e si attiva per rimediare alle evidenti falle, si avvia verso un sistema di alimentazione più stabile e resiliente. Diventerà una comunità con maggiori opportunità economiche a livello locale. Diventerà una comunità in grado di rispondere con più efficienza ai bisogni senza sperperare risorse. Diventerà, soprattutto, una comunità in cammino verso la sostenibilità.



Laura Tozer

Fondatrice di Decarbon Strategies

Laura Tozer è una scienziata ambientale, esperta in politiche energetiche nazionali e locali. E' stata Direttrice delle operazioni del programma **Community Energy Partnerships**, dell'Ontario e ha svolto ricerche in materia di adattamento al cambiamento climatico per il gruppo di ricerca **Global Environmental Change Research Group**. E' la fondatrice di Decarbon Strategies e dottoranda in Geografia all'Università di Toronto.

→ www.lauratozer.com

🐦 [@LMTozer](https://twitter.com/LMTozer)



SOLAR SCHOOLS

REGNO UNITO

www.solarschools.org.uk

@1010

Solar Schools è un'organizzazione che sta portando energia pulita in tutte le classi del Regno Unito. Le istituzioni partecipanti stabiliscono un obiettivo di raccolta fondi per i loro pannelli solari, poi lanciano una campagna di crowdfunding per comprarli. L'organizzazione aiuta le scuole a superare le barriere finanziarie all'uso di energia rinnovabile fornendo gli strumenti, la formazione e il supporto di cui hanno bisogno per avviarsi verso l'indipendenza energetica. Attraverso questo processo, gli studenti imparano, toccandola con mano, cosa sia la sostenibilità; le scuole possono investire le risorse risparmiate in programmi extracurricolari (un vantaggio non da poco in tempo di tagli sul budget). Finora, le scuole hanno raccolto più di £100 000 in poco più di un semestre, sono state ricevute dal parlamento nazionale e hanno ottenuto vari riconoscimenti per il loro impegno.

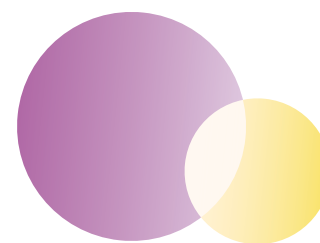
SUN COUNTRY HIGHWAY

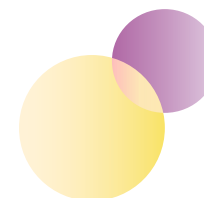
CANADA

www.suncountryhighway.ca

@SunCountryHwy

Sun Country Highway vuole accelerare l'adozione di veicoli elettrici (VEs) fornendo le infrastrutture necessarie per la diffusione del trasporto a impatto zero. Riconoscendo che le strade sono una risorsa condivisa con un potenziale enorme, l'azienda ha recentemente installato un network di stazioni di ricarica per VE lungo l'autostrada più lunga del pianeta: la Trans-Canada. Poiché la carenza di infrastrutture è il più grande ostacolo all'aumento di VE nel mondo, Sun Country Highway dà priorità alle aree normalmente di scarso interesse per gli investitori e lavora con comuni e aziende private per rendere questa tecnologia accessibile a tutti. Gli automobilisti possono consultare le mappe online dell'azienda per individuare i caricatori più vicini e possono utilizzare lo strumento "VE trip planner", messo a disposizione dalla stessa azienda, per programmare i viaggi più lunghi.





FOCUS THE NATION

USA

focusthenation.org

@FocusTheNation

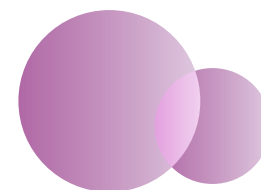
I giovani sono colpiti in maniera talmente sproporzionata dalle conseguenze del riscaldamento del pianeta che non è affatto sorprendente trovarne tanti impegnati in prima linea per individuare soluzioni climatiche innovative. Focus the Nation è un movimento giovanile che aiuta più di 300 000 giovani a far proprie le sfide, gli entusiasmi e i limiti reali del processo di transizione delle loro comunità verso l'energia pulita. Strutturato intorno a quattro profili di azione - tecnico, innovatore, politico e storyteller - il programma Focus the Nation intende facilitare le abilità di pensiero civico e di sistema necessarie per costituire la forza lavoro innovativa di domani. Le sue attività includono i Forum dell'energia pulita e i raduni universitari; i finanziamenti per le imprese giovanili altamente innovative; le proposte per i giovani leader e lo sviluppo di risorse informative come The WATT?, un e-book che educa le future generazioni ai temi energetici.

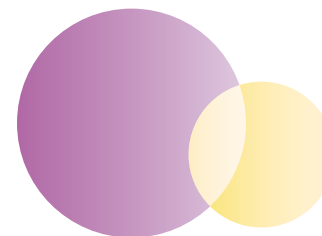
THE TOKELAU RENEWABLE ENERGY PROJECT

TOKELAU, NUOVA ZELANDA

bit.ly/16STo7u

La remota isola di Tokelau ha fatto notizia a livello internazionale quando il governo della Nuova Zelanda ha annunciato un progetto di sette milioni di dollari destinato a farne un'isola completamente funzionante a energia solare. Tokelau, che è un territorio governato dalla Nuova Zelanda nel Sud del Pacifico, per soddisfare il suo bisogno di energia dipendeva, precedentemente, da una fornitura annua di 2000 barili di petrolio. Il nuovo sistema solare è stato disegnato per resistere ai forti venti, alle alte temperature e all'atmosfera corrosiva carica di sale e, al tempo stesso, per fornire un'alternativa pulita, sicura e affidabile al combustibile fossile. Grazie a questo investimento, le comunità di Tokelau saranno presto capaci di sfruttare appieno un'abbondante risorsa locale e spostarsi in un sol colpo dallo 0% al 90% di energia rinnovabile.





GROUNDSWELL

WASHINGTON (DC), USA

www.groundswell.org

@Grndswell

La mission di Groundswell è far leva sulla forza dell'economia di condivisione delle comunità per combattere l'ineguaglianza economica e il degrado ambientale. Usando un approccio basato su partnership, il Community Power Program dell'organizzazione lavora con i gruppi religiosi per liberare il loro potere collettivo di acquisto e assicurare prezzi bassi per l'energia pulita. Attraverso il suo Strong Homes Programs, Groundswell sostiene ulteriormente i membri delle comunità, coordinando i controlli per migliorare l'efficienza energetica delle loro case e aiutandoli a reinvestire i loro risparmi nelle infrastrutture di comunità ad alto impatto. Ad oggi, Groundswell ha lavorato con più di 120 gruppi e 1 000 famiglie, con un risparmio collettivo di più di 700 000 dollari in costi energetici.

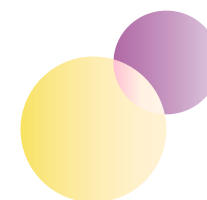
EVERY ROOFTOP

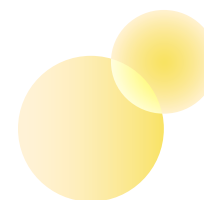
AUSTRALIA

www.flickr.com/photos/ari/4055625811

@EveryRooftop

Every Rooftop è il primo progetto di leasing solare per abitazioni in Australia. Promosso da Green Cross Australia, una ONG ambientale locale, il progetto è un'iniziativa imprenditoriale, socialmente innovativa che rende l'energia solare accessibile alle famiglie su territorio nazionale, senza costosi investimenti o complicati meccanismi di sussidi governativi. Con il leasing, i costi diretti sono minimi o interamente eliminati, rendendo possibile, da subito, il risparmio sui costi energetici. Il programma è alimentato da un sistema di referenze che premia i partecipanti che presentano nuovi utenti e allo stesso tempo prevede una commissione all'organizzazione che viene utilizzata per rafforzare i suoi impegni dedicati all'educazione ambientale e alla resilienza ai disastri.





SOLAR SISTER

NIGERIA, RWANDA, SUD SUDAN,
TANZANIA, UGANDA

www.solarsister.org

@Solar_Sister

Solar Sister è un'impresa sociale che fornisce alle donne la formazione e il supporto di cui hanno bisogno per creare micro-business alimentati da energia solare, in modo da generare al tempo stesso entrate familiari ed energia sostenibile. Le 'solar sisters' vengono formate ad utilizzare e mantenere la tecnologia solare su cui fanno affidamento e ricevono mentoring per aumentare le entrate. Si tratta di una rete di distribuzione "per le donne dalle donne", dunque i progetti si collegano ai rapporti familiari, di amicizia e comunità. Solar Sister, infatti, crede nel valore delle relazioni a lungo termine per creare un'atmosfera di fiducia e comprensione che renda possibile la condivisione della conoscenza così come della tecnologia.

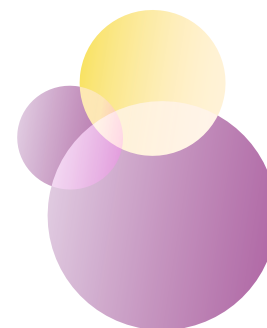
GREAT OUTDOOR GYM COMPANY

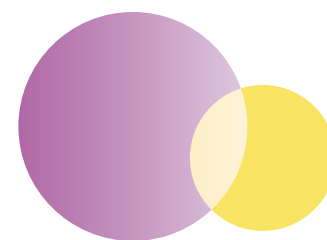
REGNO UNITO

www.tgogc.com

@TGO_OutdoorGyms

Il Great Outdoor Gym Company (TGOGC) è il primo esperimento al mondo di trasformazione dell'attività cardio-respiratoria umana in elettricità utilizzabile (qui si tratta di "energia di comunità" nel senso letterale del termine!). Le sue palestre e aree sportive all'aperto sono prive di barriere architettoniche e progettate per essere accessibili e utilizzabili 24 ore su 24, sette giorni su sette e per produrre illuminazione stradale. Così, 390 palestre sono state installate nei parchi, nelle scuole e negli spazi pubblici in tutto il Regno Unito, coinvolgendo con successo giovani, adulti e gruppi più refrattari e migliorandone il livello di attività fisica. Le attrezzature di TGOGC sono interamente prodotte nei confini nazionali e i produttori ora stanno creando nuove offerte e modelli, concepiti per ogni budget. Presto ci sarà anche un'app che fornisce un supporto personale nell'allenamento.





MOSAIC

USA

www.joinmosaic.com

@SolarMosaic

Mosaic è una piattaforma che collega investitori locali a progetti sull'energia solare che hanno bisogno di finanziamento. Co-fondata da Billy Parish, un giovane attivista ambientalista, Mosaic è stata lanciata per democratizzare l'accesso e ridurre le barriere all'investimento sulle energie rinnovabili. Il costo dell'energia solare è caduto dell'80% negli ultimi cinque anni, rendendola competitiva o addirittura più conveniente rispetto all'energia da combustibile fossile. La sfida, comunque, rimane trovare risorse per finanziare l'energia pulita. Attraverso il suo mercato online, Mosaic facilita investimenti crowdsourcing in progetti solari cambiando, fondamentalmente, le modalità di finanziamento. Nell'anno in cui fu lanciata la piattaforma la domanda di energia rinnovabile era così alta che Mosaic esaurì le azioni di tutti i suoi progetti in 24 ore, raccogliendo più di 300 000 dollari sui progetti negli USA. Oggi, Mosaic ha raccolto 1.1 milioni di dollari da più di 700 investitori e ha finanziato 12 fabbriche di pannelli solari in California, Arizona e New Jersey.

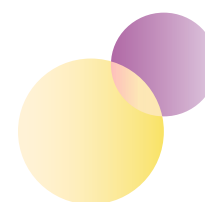
PEDAL CAFÉ

REGNO UNITO

www.pedalcafe.co.uk

@Pedal_Cafe

Pedal Café è un'iniziativa nata nel Galles del Sud che mette insieme un forte desiderio di promuovere la sostenibilità con strumenti educativi creativi, a partire dagli oggetti rotti. Le invenzioni proposte includono un frullatore a pedali che si trasforma in un pop-up caffè, un gioco chiamato Bicycle Bingo, una macchina fabbricatrice di bolle alimentata a pedali e un sistema di cinema a pedali. Il gruppo Pedal Café viaggia tra eventi, luna park e festival per promuovere ciclismo e sostenibilità in un modo divertente e inusuale, proponendo workshop che hanno per tema il riciclo, i circuiti elettrici di base e molto più.



do you
talk to
your
neighbors?

yes

no

yes

yes

yes

yes

no

no

no

no



BENESSERE + BENI COMUNI



PERCHÉ MISURARE IL BENESSERE DEI CITTADINI

Contributo di Juliet Michaelson

Negli anni più recenti l'idea di misurare il benessere della popolazione ha guadagnato l'attenzione dei policy-maker a livello internazionale, nazionale e locale, reclutando tra i suoi sostenitori leader del calibro di Ban Ki-Moon e governi come quello del Regno Unito, che ha recentemente messo in piedi un sistema di statistiche ufficiali sul benessere delle persone.

Ma perché le città dovrebbero dunque misurare il benessere? Ecco a voi cinque buone ragioni per farlo.

1. Gli indicatori di benessere catturano in modo diretto informazioni sulla vita delle persone

E' ormai dimostrato che il modo in cui le persone giudicano la propria vita può essere misurato attraverso indicatori che integrano una più ampia gamma di dati. Queste misure ci danno un'informazione diretta su come procede la vita delle persone in campi che gli indicatori indiretti – come ad esempio il dato sulla spesa in prodotti e servizi – non riescono a fornire.

2. Misurare il benessere amplia il raggio di azione delle politiche, altrimenti troppo ristretto

I politici sono così abituati ad essere giudicati in relazione all'andamento economico del paese che il loro raggio di azione è diventato estremamente circoscritto.

Massimizzare la crescita del PIL non è la stessa cosa che ridurre le grandi ineguaglianze economiche. La crescita economica, infatti, non si traduce automaticamente in un miglioramento delle condizioni di lavoro né in un sistema formativo di qualità, aperto e accessibile a tutti.

3. Le persone sostengono il benessere come un obiettivo per i governi e per se stesse

Le persone pensano che il benessere sia un obiettivo importante che dovrebbe essere perseguito dai governi. Un sondaggio della BBC, già nel 2006, ha rilevato che l'81% delle persone nel Regno Unito pensa che l'obiettivo primario per il governo dovrebbe essere la maggiore felicità possibile e non la maggiore ricchezza possibile. Un sondaggio simile in Francia, nel 2012, ha evidenziato che l'89% della popolazione pensa che il benessere debba rappresentare un obiettivo condiviso per il futuro. E i dati raccolti recentemente dall'OCSE rivelano che le persone giudicano la soddisfazione per la vita che conducono e lo stato di salute come le dimensioni più rilevanti dell'esistenza.

4. Misurare il benessere permette di prendere migliori decisioni

Le decisioni dei governi hanno un impatto sulle nostre vite e i decisori dovrebbero avere accesso alla migliore

documentazione possibile a riguardo. Le misure del benessere rendono evidenti i collegamenti tra il benessere e tutti quegli aspetti della vita che sono influenzati dalle decisioni politiche, dall'occupazione alle condizioni abitative all'inquinamento dell'aria. Una fonte governativa britannica, in occasione del lancio del Programma di benessere nazionale scriveva: "la prossima volta che impostiamo una spending review facciamo in modo che gli effetti delle politiche sul benessere delle persone non siano presunti. Facciamo in modo di conoscerli."

5. Misurare il benessere delle persone è un approccio democratico

La misurazione del benessere dei cittadini porta la voce delle persone nel cuore della politica. Gli indicatori del benessere, infatti, permettono alle persone di soppesare le dimensioni della propria vita e comporre un giudizio personale piuttosto che attenersi a quella che gli esperti governativi valutano come "una vita soddisfacente". Concentrarsi esplicitamente sul benessere delle persone può aiutare le città a decidere come allocare le proprie risorse e migliorare, nel concreto, la vita dei cittadini. Alla new economic foundation ci aspettiamo che molte città, in tutto il mondo, seguiranno gli esempi di città pioniere come Bristol e Santa Monica, spinte dalla volontà di fare tutto ciò che possono per sostenere una buona qualità di vita per i loro cittadini.



Juliet Michaelson

Direttore di ricerca, Centre for Wellbeing di nef

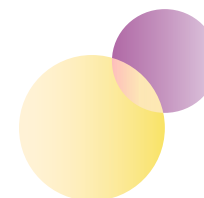
Juliet è Direttore di ricerca e Coordinatrice di programma al Centre for Wellbeing del nef. Coordina progetti di ricerca sulla misurazione del benessere in relazione alle politiche amministrative, tra cui il National Accounts of Wellbeing e l'Happy Planet Index.

→ www.neweconomics.org/issues/entry/well-being

🐦 [@NEFWellbeing](https://twitter.com/NEFWellbeing)

1. Stratton A. "UK happiness index to gauge national mood", *The Guardian*, 15 Novembre 2010, p. 1.

2. Helliwell JF, Layard R et Sachs JD (2012) *World Happiness Report*. New York: The Earth Institute, Columbia University.



BICICLOTECA

SAN PAOLO, BRASILE

biciclotecas.wordpress.com

Bicicloteca è una bicicletta che trasporta una piccola libreria attraverso la città di San Paolo. Robson Mendonça, un bibliotecario di 61 anni che ha vissuto nelle strade della città, ha creato questo progetto come un modo inclusivo di incoraggiare la lettura tra i gruppi più difficili da raggiungere – specialmente quelli che non hanno documentazione di residenza o documenti di identità, normalmente richiesti dai librai per dare in prestito libri. Nel tempo Bicicloteca ha registrato più di 107 000 prestiti senza alcuna burocrazia, arrivando a contare più di 30 000 libri. Oggi, l'iniziativa fa parte dell'Istituto Mobilidade Verde (IMV, o Istituto di Mobilità Verde), una ONG impegnata per un trasporto urbano alternativo e sostenibile. Bicicloteca presta anche libri in braille per persone non vedenti, promuove attività nelle piazze pubbliche ed è attrezzata per fornire wifi gratuito, alimentato da energia solare, praticamente dovunque.

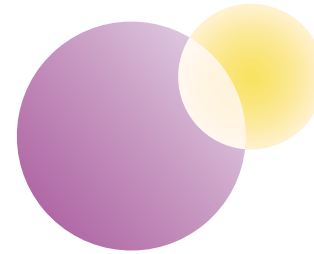
NATURE SACRED

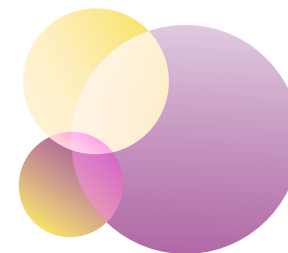
USA

naturesacred.org

@NatureSacred

Il benessere individuale e di comunità è collegato alla natura più di quanto le persone realizzino. Per venti anni, Nature Sacred ha creato spazi verdi dove le persone potessero riprendersi dallo stress della vita urbana e godere di un ritmo più rilassante. Negli anni l'organizzazione ha costruito una dozzina di Sacred Places – spazi all'aperto per la salute e la guarigione – nei campus universitari come nei quartieri poveri, negli ospedali e nelle prigioni. Questi spazi sono considerati parte di infrastrutture urbane vitali per il benessere della comunità, l'autoespressione e la resilienza. Oggi, Nature Sacred sta investendo 4.5 milioni di dollari in sei nuovi progetti e con un team interdisciplinare di ricercatori sta per avviare un lavoro per tracciare l'impatto della natura nei processi di guarigione.





BAREFOOT ACUPUNCTURISTS

MUMBAI, INDIA

www.barefootacupuncturists.com/en/about-us.html

In molte parti del mondo, i gruppi più deboli sono spesso troppo poveri per permettersi trattamenti sanitari di qualità. Barefoot Acupuncturists è un'organizzazione non profit che offre trattamenti di agopuntura gratuiti e formazione ai gruppi di pazienti affetti da malattie croniche. Il suo obiettivo è sostenere gli abitanti delle periferie e delle aree rurali, affinché possano avere maggiore autonomia nei loro percorsi di cura. Partendo dal sapere e dalle tradizioni di guarigione locali, Barefoot Acupuncturists concentra il suo impegno nella formazione delle comunità così che, al loro interno, possano emergere 'agopuntori umanitari', professionisti che possono fornire a chi ne ha bisogno trattamenti alternativi a basso costo.

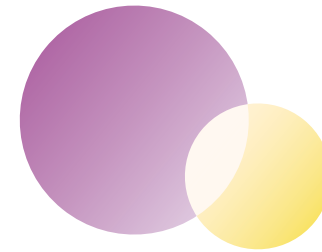
HAPPY PLANET INDEX

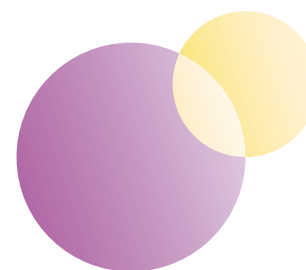
INTERNAZIONALE

www.happyplanetindex.org

@nefWellBeing

La maggior parte delle misure del progresso nazionale sono in realtà una misura dell'attività economica – quanto i paesi producono o quanto consumano. Usando esclusivamente indicatori come il PIL per misurare il successo delle nostre politiche, non abbiamo informazioni sulle questioni che sono invece centrali per capire se stiamo o meno producendo benessere per le persone, ora e per il futuro. Happy Planet Index (HPI) è stato creato da Nic Marks, fondatore del Centre for Wellbeing presso la new economics foundation, come uno strumento per misurare l'aspettativa di vita, il benessere esperito e l'impatto ambientale. Questi indicatori sono usati per fornire un quadro più accurato della capacità dei paesi di realizzare misure a sostegno di una vita lunga, felice e sostenibile per le persone che abitano nei loro confini. Dal 2006, nef ha pubblicato tre edizioni dell'HPI Index, classificando più di 150 paesi. Ora sta svolgendo attività di advocacy presso i governi nazionali e il sistema delle Nazioni Unite affinché sviluppino un framework simile per posizionare il benessere al centro dei processi decisionali.





THE CIRCLE MOVEMENT

REGNO UNITO

www.participle.net/projects/view/5/101

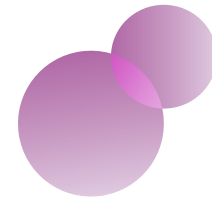
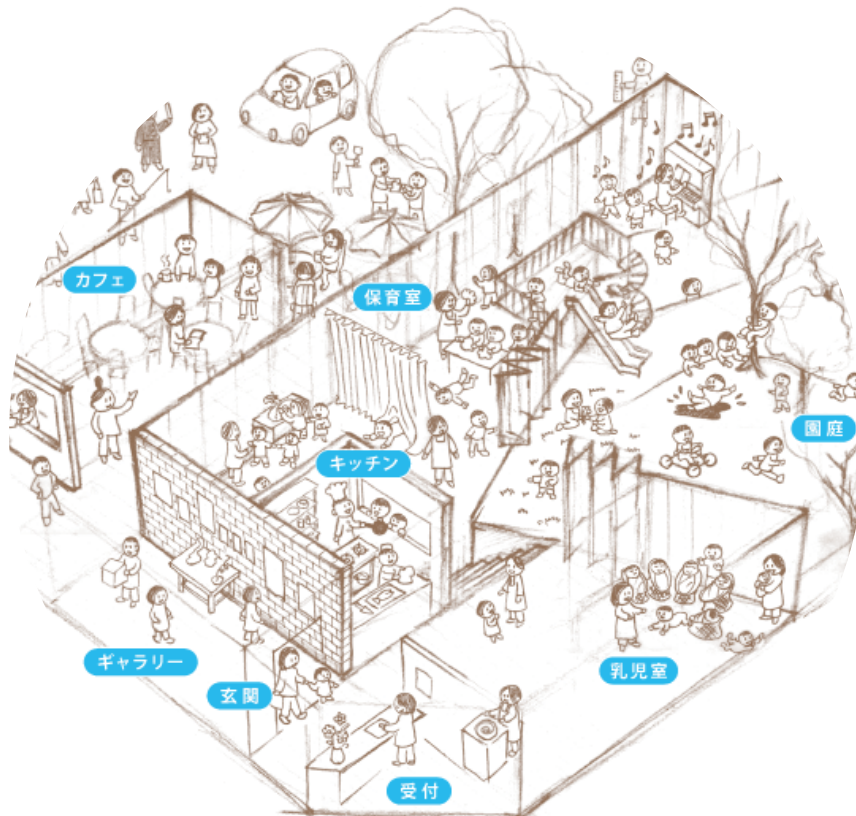
@WeAreParticiple

La popolazione britannica sta invecchiando e questo trend ha un impatto diretto sul budget dei servizi pubblici e sui loro processi di erogazione. Particolarmente preoccupante è la questione della cura per i più anziani: come il paese potrà far fronte all'aumento del numero delle persone anziane e chi pagherà per loro? L'approccio proposto da Circle espande la definizione di 'risorse' e integra risorse pubbliche, private e del terzo settore per sostenere un cambiamento radicale nel modo in cui servizi sono configurati. Circle è un'organizzazione basata sulla membership che lavora con diversi attori per rispondere ai bisogni e ai desideri dei cittadini anziani, in modo da assicurare loro più autonomia, più robuste reti sociali e un rinnovata autostima. Inizialmente sviluppato in partnership con oltre 250 anziani, nel tempo Circle si è ingrandita fino ad attirare attenzione a livello internazionale per l'approccio innovativo che propone rispetto alla questione dell'invecchiamento della società.

MACHI NO HOIKUEN

GIAPPONE
machihoiku.jp

Machi no Hoikuen è un asilo con finalità plurime che attrae abitanti del quartiere di tutte le età attraverso la sua galleria d'arte e i suoi spazi caffè. La struttura è stata concepita in modo dinamico per contribuire al benessere dei bambini del quartiere, incoraggiando allo stesso tempo interazioni sociali e scambi di comunità. Un edificio e un programma di attività innovativi hanno acceso la scintilla iniziale, ma sono le relazioni profonde e gratificanti che prendono forma al suo interno a fare del centro un vero successo. Oggi, Machi no Hoikuen è diventata un'istituzione nei quartieri di Roppongi e Nerima in Giappone.





INNOSEV

EUROPA

www.inno-serv.eu

@InnoservProject

Innoserv è una comunità online che mette insieme rappresentanti della ricerca, operatori e amministratori per condividere le più recenti best practices nei processi di erogazione dei servizi. Con una particolare enfasi su un approccio multi-stakeholder e su un open policy framework, la piattaforma è stata disegnata per funzionare come uno spazio interattivo che permette di superare i gap di comunicazione spesso esistenti tra il mondo delle politiche e delle pratiche. Attualmente è usato da svariati gruppi di utenti dei servizi. Insieme, i partecipanti valutano i trend attuali, identificano i gap di conoscenza e propongono domande di ricerca e iniziative da intraprendere per colmarli.

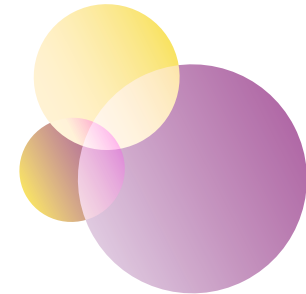
THEATRUM MUNDI

LONDRA, REGNO UNITO E
NEW YORK CITY, USA

theatrum-mundi.org

@TheatrumM

Theatrum Mundi è un collettivo di accademici, architetti e artisti che hanno unito le forze per stimolare il dibattito sulle connessioni tra urbanistica e performance artistica. Agendo come provocatore e come facilitatore del dibattito, il network – che conta sul supporto di consulenti come Richard Sennett, Saskia Sassen e Geoff Mulgan – esplora la vita urbana contemporanea in città come Londra, New York, Francoforte, Berlino, Copenhagen e Rio de Janeiro. Fondato nel 2012, Theatrum Mundi con i suoi workshop, saloni, mostre e conferenze ha già guadagnato una significativa attenzione a livello internazionale, mentre continua a suggerire idee illuminanti sulla connessione tra il palcoscenico e la strada.





AFRICA YOGA PROJECT

KENYA

www.africayogaproject.org

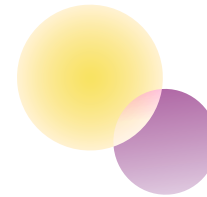
@AfricaYoga

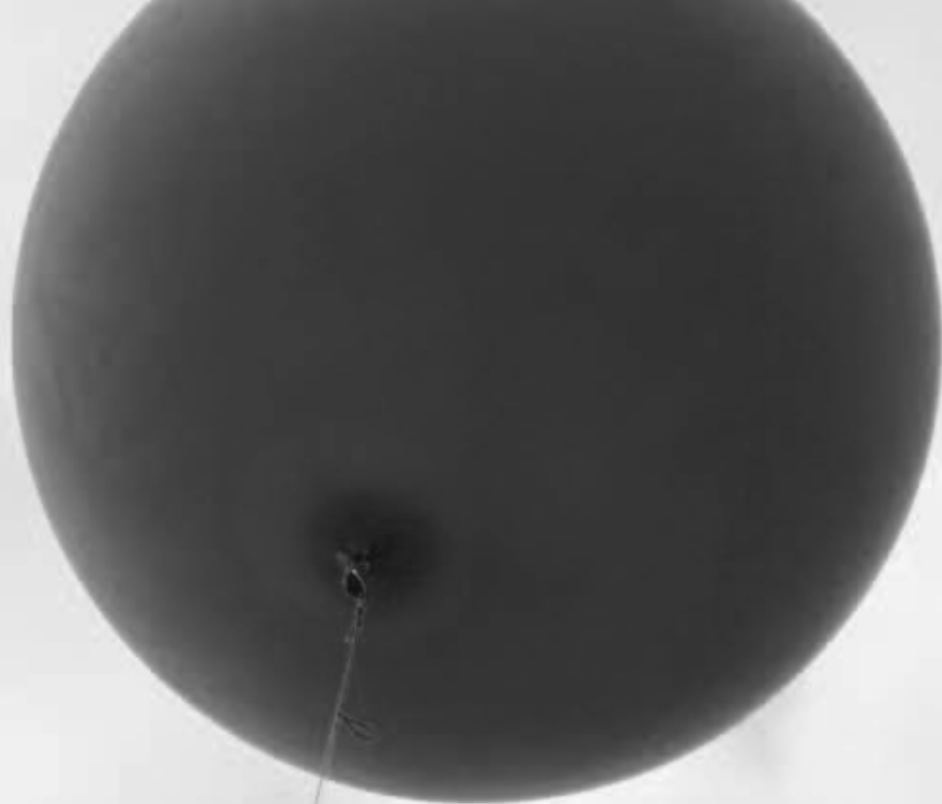
L'Africa Yoga Project sfrutta il potere trasformativo dello yoga per creare opportunità per i giovani che vogliono diventare individui autonomi e futuri leader. Avviato nel 2007 in alcune aree povere del Kenya, il progetto usa lo yoga e le arti motorie come strumenti di un processo sperimentale di sviluppo e apprendimento. A oggi oltre 5 000 persone partecipano in più di 250 lezioni settimanali in 80 location. I partecipanti raccontano di ricevere benefici da questa pratica, incluso l'empowerment personale, la guarigione emotiva e un incremento di vitalità e salute fisica. L'organizzazione ha anche formato più di 50 giovani, che ora guadagnano il proprio stipendio insegnando yoga alle persone che altrimenti non avrebbero opportunità di praticare la disciplina.

PROJECT INGEBORG

KLAGENFURT, AUSTRIA
pingeb.org

Il Project Ingeborg di Klagenfurt mette le nuove tecnologie al servizio dei grandi classici, realizzando una libreria mobile interamente accessibile con il QR code. Gli adesivi sono sparpagliati nella città – fermate dei bus, monumenti, vetrine dei negozi – per incoraggiare la lettura in un modo interattivo e creativo. Per dare vita al progetto, i volontari di Project Ingeborg hanno collaborato con Project Gutenberg, la famosa iniziativa che ha digitalizzato più di 40 000 libri ora accessibili gratuitamente, per rendere disponibile un catalogo iniziale di 70 titoli (queste opere possono essere scaricate senza costi perché il copyright è scaduto e ora sono parte del dominio pubblico.) Ad oggi, si contano più di 3 500 download mentre il progetto si sta diffondendo in altre città austriache.





Daniel Lombraña González • www.flickr.com/photos/teleyinex/8947102174



CITIZEN SCIENCE + MAPPING CIVICO



DEMOCRATIZZARE LA RICERCA SCIENTIFICA

Contributo di Public Lab

Se siete preoccupati che una sostanza tossica o inquinante possa finire nel vostro terreno o nell'acqua che bevete, il primo pensiero potrebbe essere chiamare l'agenzia locale o il gestore dei servizi idrici. Questa strada, evidentemente, non è stata percorribile per gli abitanti della Costa del Golfo, quando la fuoriuscita di petrolio della BP ha disperso milioni di galloni di greggio nel golfo del Messico, nel 2010. Subito dopo il versamento, il governo ha imposto una restrizione dei voli sull'area interessata mentre la guardia costiera obbligava le navi a deviare dalla zona, con l'intento più generale di tenere lontano giornalisti e cittadini, per evitare che potessero anche solo vedere ciò che stava succedendo. Mentre il petrolio continuava a fluire dal Deep Water Horizon, gli abitanti vennero lasciati senza informazioni affidabili sulla falla. I cittadini non avevano notizia su dove e quando sarebbero stati colpiti, perché BP e le agenzie governative responsabili della gestione dell'emergenza avevano scelto di non rilasciare informazioni.

Di tutta risposta, fu avviata un'iniziativa di mappatura dal basso, guidata da abitanti della comunità locale, studenti del posto e organizzazioni non profit. Queste persone decisero di attaccare macchine fotografiche digitali ad aquiloni e palloni con filo, per documentare la situazione. Facendo volare i palloni e gli aquiloni dalle spiagge e, dove possibile, dalle navi, riuscirono a raccogliere più di 100 000

immagini aeree della perdita di petrolio causata dalla BP. Le mappe finali coprivano oltre 100 miglia della Costa del Golfo e fornirono agli abitanti importanti informazioni su quali zone e quali comunità sarebbero state più interessate dalla fuoriuscita.

Public Laboratory for Open Technology and Science (Public Lab) è nato da questa collaborazione, con la mission di sostenere una comunità internazionale e collaborativa di cittadini-ricercatori che vogliono trovare risposte alle domande sul loro ambiente locale, usando tecniche e strumenti scientifici accessibili, aperti e fai-da-te.

Dal 2010 Public Lab applica un approccio di inchiesta scientifica dal basso per aiutare le comunità marginalizzate a identificare, reindirizzare e rimediare alle questioni ambientali che le riguardano. Per esempio, il repertorio di immagini aeree prodotte dalla community di Public Lab è stato utilizzato in una causa per inquinamento ambientale contro una raffineria in Louisiana e per la battaglia contro l'installazione di una centrale nucleare.

Oltre a continuare nel suo impegno per il mapping civico, il Public Lab ha anche sviluppato nuovi strumenti per la citizen science. In futuro siamo interessati, in particolar modo, a lavorare sui modi in cui hardware e software aperto possono rivoluzionare i modi in cui la scienza

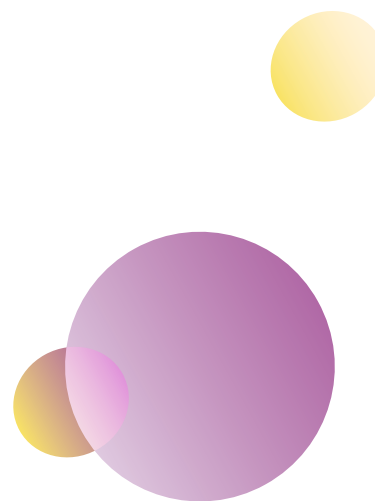


avanza. Fuori da qui c'è un'industria di ricerca scientifica che vale 37 miliardi di dollari americani l'anno e che non ha mai considerato gli utenti individuali come un segmento di mercato. Di conseguenza non ha mai prodotto un'offerta per loro. Nel frattempo le tecnologie di mapping stanno avanzando in quanto a specializzazione e offerta, con sempre più strumenti a disposizione di chi sappia usarli quotidianamente. I nuovi strumenti progettati per e dai cittadini-scienziati hanno un impatto importante sui modi in cui possiamo relazionarci con il nostro ambiente, con il governo e anche con le città. Dalla nostra esperienza sulla Costa del Golfo, così come in altre esperienze, risulta ben chiaro un bisogno di reale partecipazione civica in questa area. Siamo felici di essere parte del movimento che facilita la partecipazione.

Public Lab è una community che sviluppa e applica strumenti open source alla ricerca e alle indagini in campo ambientale. Attraverso la diffusione di tecniche fai-da-te accessibili e gratuite, Public Lab ha creato un network collaborativo di operatori capaci di re-immaginare attivamente la relazione tra esseri umani ed ambiente. Shannon Dosemagen lavora con l'organizzazione non profit Public Lab, mentre Jessica Breen (University of Kentucky) e Don Blair (University of Massachusetts-Amherst) sono volontari di Public Lab. Insieme hanno contribuito alla stesura di questo articolo.

→ www.publiclab.org

🐦 [@PublicLab](https://twitter.com/PublicLab)



INFRAGRAM

USA
publiclab.org
[@PublicLab](https://twitter.com/PublicLab)

La fotografia a raggi infrarossi è usata dalla NASA e da grandi aziende agricole per valutare la salute della piantagioni attraverso sensori montati su aerei e satelliti. Questa tecnologia potrebbe essere utile nel rilevare danni all'ecologia locale ma per i suoi costi può essere proibitiva per molti. Public Lab, la comunità della scienza civica collaborativa (citizen science) ha sviluppato un macchina fotografica fai-da-te che consente a chi coltiva l'orto nel proprio giardino, ai piccoli imprenditori agricoli, agli insegnanti e agli amatori di monitorare il loro ambiente e raccogliere dati quantificabili. Tecnicamente si usa una macchina digitale modificata per catturare gli infrarossi e la luce blu più vicini in canali di differenti colori che rivelano la salute delle piante, dei parchi, delle colture e delle pozze d'acqua. Con il suo prezzo accessibile Infragram è un'alternativa economica, accessibile a chiunque sia interessato ai segreti della vita delle piante o preoccupato per le questioni della sicurezza alimentare, della biodiversità e del degrado ambientale.

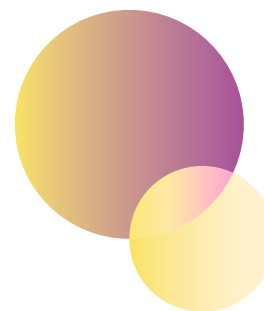
WITNESS KING TIDES

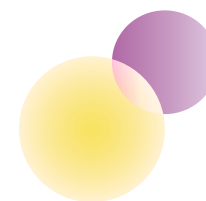
AUSTRALIA

www.witnesskingtides.org

@GreenCrossAus

L'aumento del livello del mare è una minaccia per molte comunità costiere. King Tides, termine spesso usato per le alte maree, dà il nome a Witness King Tides, progetto che lavora per spiegare alle persone cosa significa proteggersi dall'aumento del livello del mare. Il progetto è una piattaforma collaborativa online dove gli utenti possono contribuire o sfogliare foto delle alte maree segnalate dai cittadini australiani in tutto il paese. Partecipando al network, possono imparare molto sugli effetti del cambiamento climatico ed essere coinvolti in modo proattivo, prestando attenzione al cambiamento del paesaggio costiero ormai già in corso.





SMART CITIZEN KIT

BARCELONA, SPAGNA

www.smartcitizen.me

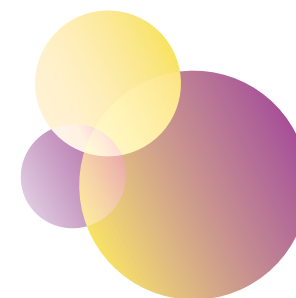
I sensori sono strumenti utili per la raccolta di preziose informazioni, ma sono costosi e non sempre facili da usare. Smart Citizen Kit è una piattaforma open source che permette agli individui di co-creare, in crowdsourcing, un database interattivo di dati urbani ambientali. L'hardware del kit, alimentato dall'energia solare, misura la composizione dell'aria, la temperatura, l'intensità della luce, i livelli del suono e il livello di umidità per elaborare una fotografia dello stato di salute dell'ambiente circostante. Online, gli utenti visualizzano e condividono i loro flussi di dati con la comunità internazionale e possono accedere a un forum multilingue per apprendere dalle esperienze di altri. Il kit include anche un'app che permette di sincronizzare i dati con altri dispositivi, nell'ottica finale di rendere le smart cities centri open source di benessere, capaci di mettere al centro l'essere umano e non la tecnologia.

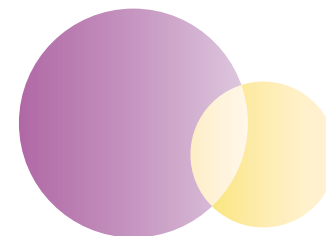
EAU DE PARIS

PARIGI, FRANCIA

www.eaudeparis.fr/page/accueil?page_id=1

Le fontane pubbliche stanno scomparendo da molte città, ma Eau de Paris vuole invertire la tendenza. Il progetto mappa la disponibilità di fontane di acqua pubblica lungo le strade e le piazze della città e lavora per proteggere la qualità dell'acqua di sorgente nella regione. Partita come mappa in crowdsourcing di 220 luoghi dove bere nella città, Eau de Paris diventa ora una piattaforma cittadina, con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza dei benefici dell'acqua corrente e diffondere informazione di qualità sui diversi usi di questa risorsa preziosa.





PROJECT NOAH

INTERNAZIONALE

www.projectnoah.org

Project Noah è un portale di citizen science creato per aiutare le persone a ristabilire il contatto con il mondo della natura. Come prodotto del NYU's Interactive Telecommunications Program, il progetto è stato concepito come un esperimento di crowdsourcing per costruire un database di dati ecologici utili a valutare lo stato di salute della natura nel pianeta. Sostenuto dal National Geographic, il Project Noah si rivolge a una nuova generazione di esploratori, con l'obiettivo finale di costruire la piattaforma di riferimento per documentare e preservare la biodiversità globale.

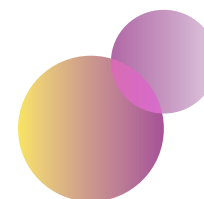
KORUPEDIA

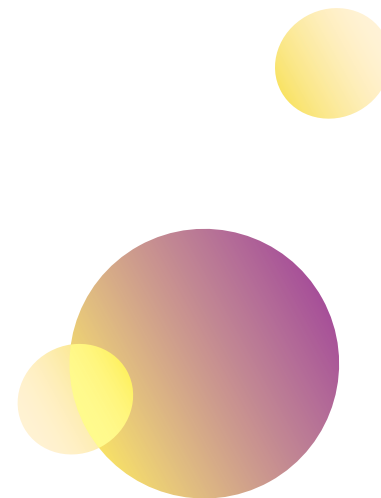
INDONESIA

www.korupedia.org

@KorupediaIND

Korupedia è una enciclopedia online, in Creative Commons e sviluppata su piattaforma Ushiaidi, che contrasta la corruzione utilizzando le segnalazioni dei cittadini. Gli utenti riportano episodi di corruzione via sms o email e in questo modo contribuiscono ad aggiornare la mappa che fornisce un'istantanea del flusso di tangenti nel paese (progetti simili sono in corso in India, Guinea, Kenya e Zimbabwe sul portale I Paid A Bride). Korupedia usa l'informazione per capire il peso della corruzione nei processi di erogazione del servizio pubblico e svolge azione di lobby per ottenere procedure più trasparenti e una governance più equa.





CRISIS MAPPING

INTERNAZIONALE

crisimappers.net

@CrisisMappers

L'International Network of Crisis Mappers è la più grande e la più attiva comunità internazionale di esperti, professionisti, policymaker, tecnici, ricercatori, giornalisti, studiosi, hacker e volontari qualificati impegnati in quell'area in cui si incrociano le emergenze umanitarie, la tecnologia e le attività di mapping. Il network fu lanciato nel 2009 da un gruppo di attivisti che volevano creare una comunità per mappatori (ad oggi oltre 5 000) di crisi umanitarie, per documentare esempi di abuso e fornire supporto in tempo reale alle squadre di soccorso. Ad oggi, il network conta 400 università, 50 agenzie delle Nazioni Unite, dozzine di aziende tecnologiche leader di settore e note organizzazioni specializzate in intervento e gestione delle emergenze.

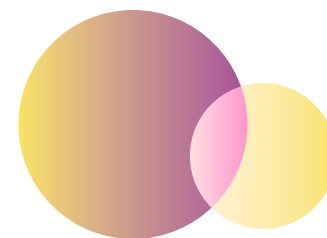
SOIL KITCHEN

PHILADELPHIA, USA

soilkitchen.org

Soil Kitchen era un progetto architettonico temporaneo. Si trattava di uno spazio multi-uso, alimentato da un mulino a vento, dove i cittadini di Philadelphia potevano andare per ricevere una zuppa gratis in cambio di campioni di terra del loro quartiere. Il progetto voleva creare occasione di dibattito sulla presenza di sostanze contaminanti nel terreno e, come risultato, portò alla co-creazione di un "archivio del suolo" nella città di Philadelphia. Oltre a servire una zuppa e testare il suolo, l'edificio funzionava anche come hub dove dibattere, attraverso workshop gratuiti, sugli argomenti più svariati: dalla costruzione delle pale eoliche alla bonifica del suolo. Sebbene il progetto sia ora finito, il format Soil Kitchen rimane una fonte di ispirazione per molti cittadini attivi ed è un utile punto di partenza per continuare il dibattito sulla salute del suolo in altre parti del mondo.





URBAN FOREST MAP

SAN FRANCISCO, USA

urbanforestmap.org

@UrbanForestMap

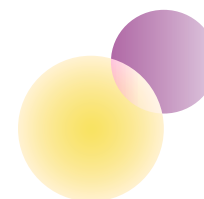
La conoscenza della foresta urbana – dove sono gli alberi, quali specie sono rappresentate, quanto sono vecchie e in che stato sono – ha un grande valore per gli urbanisti, per gli agenti forestali della città, per gli ecologisti e per gli abitanti. Urban Forest Map è un portale che fornisce un database unico di dati sugli alberi, raccogliendo e visualizzando informazioni dai diversi stakeholders di San Francisco. Il progetto calcola i benefici ambientali forniti dagli alberi, quantificando informazioni che variano da "quante libbre di agenti inquinanti dell'aria gli alberi catturano" a "quanti kilowatt-ore di energia conservano". Con questa informazione, raccolta in crowdsourcing, Urban Forest Map aiuta i funzionari della città a prendersi cura degli alberi e, al tempo stesso, coinvolge la popolazione nella manutenzione della foresta urbana.

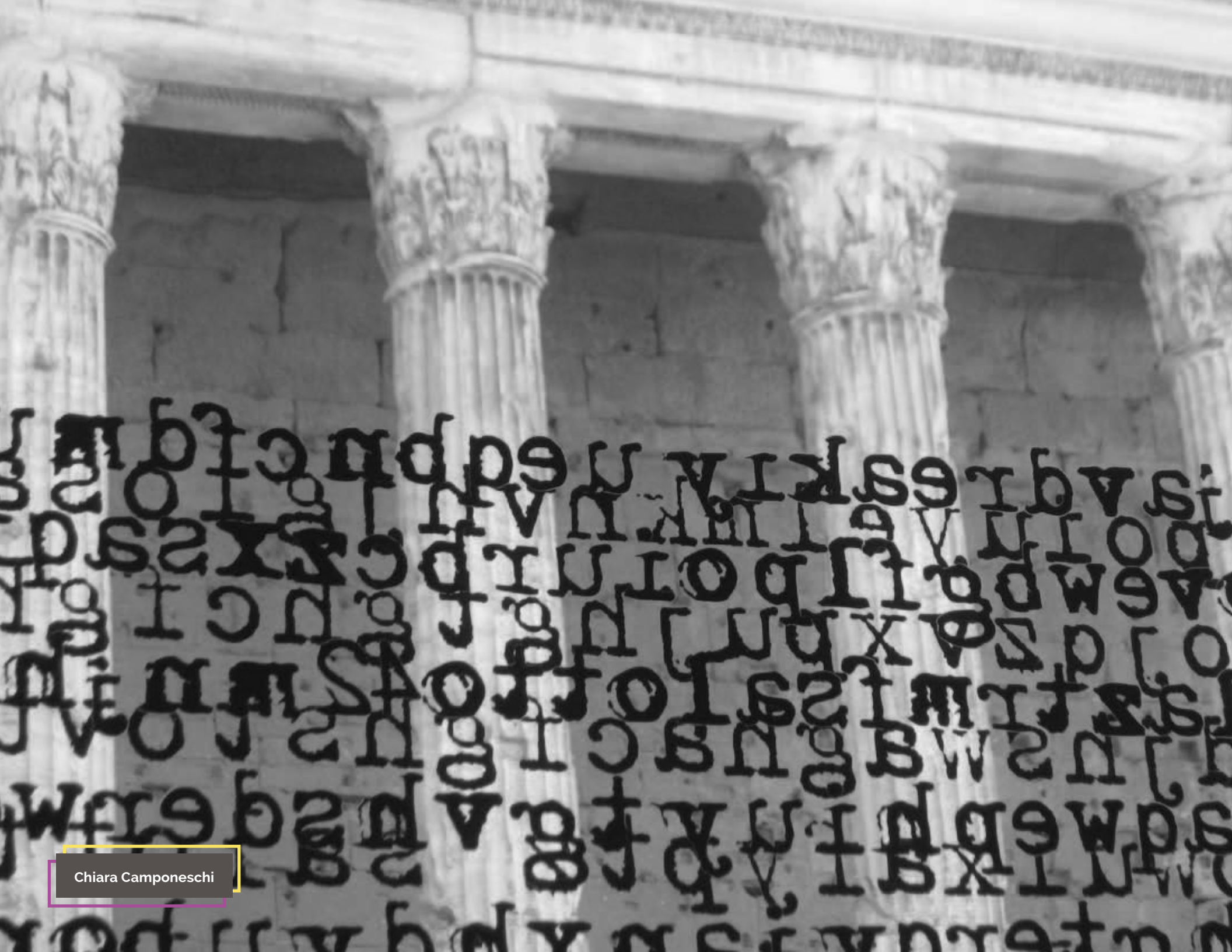
MAPNIFICENT

AUSTRALIA, BELGIO, CANADA,
FRANCIA, GERMANIA, IRLANDA,
ISRAELE, ITALIA, NUOVA ZELANDA,
REGNO UNITO, SPAGNA,
UNGHERIA, USA

mapnificent.net

Mapnificent è un servizio basato su Google Maps che permette agli utenti di filtrare e ricercare specifiche mappe della città, sulla base di criteri legati alla mobilità pubblica. In questo modo, viene misurata la dimensione e l'accessibilità della città in relazione all'efficienza e alla disponibilità delle opzioni di trasporto pubblico, che sono per molte persone l'unico modo per circolare in città. Tra gli usi comuni di questa mappa, disponibile in diversi paesi nel mondo, la ricerca di appartamenti applicando il criterio del minor tempo di commutazione e la pianificazione di spazi di socializzazione in luoghi più facilmente raggiungibili.







URBANISMO PARTECIPATO



L'AZIONE CIVICA E IL REDESIGN DI QUARTIERE

Contributo di Lucinda Hartley

Melbourne è una città australiana più di una volta citata dall'*Economist* come una delle città più vivibili al mondo. Eppure si tratta di una città con un alto tasso di esclusione sociale¹: più di un milione sono le persone che vivono problemi di natura sociale ed economica, attribuibili a mancanza di infrastrutture e spazi pubblici, servizi carenti, trasporti pubblici insufficienti, solitudine e isolamento.

Creare luoghi significativi per i cittadini, in città come Melbourne, richiede un cambiamento profondo del modo stesso in cui concepiamo gli spazi urbani, con un'attenzione particolare al coinvolgimento dei soggetti socialmente emarginati. Generalmente questi spazi vengono progettati da consulenti esterni e governi locali. Ma cosa succederebbe se individuassimo "gli esperti" nei quartieri stessi?

CoDesign è una delle tante organizzazioni che sta sperimentando questo approccio. In qualità di impresa sociale che lavora con residenti, privati e pubbliche amministrazioni, CoDesign ha come mission la creazione di approcci partecipati ai processi di rivitalizzazione urbana, con l'obiettivo di generare un alto impatto sociale e far sì che le condizioni di vita nei quartieri possano migliorare velocemente, con minor spesa e in modo più divertente.

Un esempio è la nostra guida RUR (*Rapid Urban Revitalisation*) uno strumento che permette di identificare processi e idee per il redesign di spazi di quartiere nell'arco

di un fine settimana. Attraverso materiali di uso quotidiano come gessetti, sedie e buste di plastica, i cittadini stessi hanno l'opportunità, spesso per la prima volta, di testare e individuare tipologie di intervento attraverso cui migliorare gli spazi dove vivono. I progetti definiti "di rapida rivitalizzazione urbana" hanno risultati immediatamente visibili, ma il processo di interazione che li rende possibili conserva impatti sociali di lunga durata. I partecipanti, infatti, acquisiscono una maggiore consapevolezza delle possibilità che hanno di incidere sulla vita del quartiere e si aprono alla possibilità di coltivare nuove relazioni sociali.

Entro il 2050, sette persone su dieci vivranno in centri urbani e più di un terzo della popolazione mondiale vivrà nelle periferie e in agglomerati urbani informali². La portata delle nuove sfide urbane e ambientali va al di là delle competenze a disposizione nel sistema esistente, che tende ad adottare il paradigma delle "agenzie di consulenza". Abbiamo bisogno di nuovi modelli. Dal momento che le favelas diventeranno la tipologia dominante di insediamento umano, dovremo essere in grado di affrontare questioni come la partecipazione pubblica e la collaborazione interculturale e dovremo lavorare per rafforzare la capacità di agire di chi è più povero ed emarginato. Non si tratta di una questione di scelta, ma di vera e propria necessità.

Il problema è come realizzare di più, disponendo di minori risorse. Il punto non è elaborare una nozione altruistica di comunità ma piuttosto di trovare, con urgenza, una risposta

ai cambiamenti strutturali che interessano le nostre città. Se è vero che la portata di progetti realizzati dai singoli cittadini potrebbe risultare ridotta, non dobbiamo dimenticare che cittadini attivi, se messi nelle condizioni di agire per trasformare gli spazi pubblici e la città intera, possono generare un impatto sostanziale.

Per fare un esempio, CoDesign ha avuto il privilegio di lavorare con i residenti di un quartiere periferico di Phnom Penh su un progetto di sviluppo urbano, basato sui principi dell'urbanismo partecipato. Le direttive d'appalto indicavano di progettare una scuola e un ambiente circostante che rispondesse al bisogno urgente di scolarizzazione per i bambini. Seppur lodevole, l'input dei residenti ha rivelato che il problema più avvertito non era la mancanza di infrastrutture scolastiche quanto piuttosto le abbondanti inondazioni su base annua. Nella stagione delle piogge, né i bambini né altri potevano attraversare il quartiere in sicurezza e questa limitazione aveva un impatto notevole sulla vita sociale, economica e ambientale della comunità. Attraverso un processo di design collaborativo, il nostro team è stato in grado di progettare una serie di sentieri pedonali sopraelevati con sottosuolo drenante, per collegare e rendere raggiungibili i luoghi esistenti e già dedicati alla scuola o al commercio. In questo modo è stata individuata una soluzione molto più semplice ed economica di quanto poteva essere la costruzione di una scuola.

La risposta, dunque, è che sono questi piccoli, rapidi e a volte temporanei interventi a permetterci di raggiungere risultati più rilevanti con meno risorse. Noi di CoLab sosteniamo che le città del futuro saranno frutto della visione dei cittadini di oggi. La sfida sarà formare i decisori, gli amministratori locali, i fornitori di servizi e gli urbanisti su strumenti e processi necessari per abilitare i cittadini, permettendo loro di essere partner nei processi di co-creazione di luoghi belli, sostenibili e vivibili.



Lucinda Hartley

Co-fondatrice di CoDesign Studio

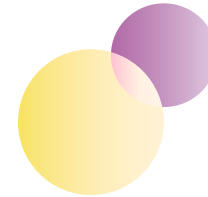
Dopo essersi formata come architetto paesaggista, Lucinda Hartley ha lavorato per due anni nelle periferie in Vietnam e Cambogia, per poi fondare CoDesign Studio, una non profit impegnata nel sostegno alle comunità svantaggiate per realizzare progetti di miglioramento di quartiere. Lucinda è un rappresentante eletto presso la Youth Advisory Board dell'ONU-HABITAT ed è stata recentemente annoverata dal *The Age Melbourne Magazine* tra le "100 persone più influenti" a Melbourne.

→ www.codesignstudio.com.au

🐦 [@LucindaHartley](https://twitter.com/LucindaHartley)

1. Dati su esclusione sociale e relativa definizione sono tratti dallo studio "Brotherhood of St. Lawrence Social Exclusion Monitor": www.bsl.org.au/Social-exclusion-monitor

2. UN-Habitat, 2012/13, *State of the World's Cities Report: Prosperity of Cities*, UN-Habitat



CODESIGN STUDIO

AUSTRALIA

codesignstudio.com.au

@CoDesignStudio

CoDesign Studio è un'impresa sociale che lavora con cittadini, professionisti e fornitori di servizi per costruire inclusione sociale attraverso progetti di miglioramento del quartiere. L'organizzazione utilizza approcci partecipativi alla rivitalizzazione urbana, con l'intento di generare alto impatto sociale e accelerare la trasformazione. I progetti di CoDesign studio includono spazi pop-up, rinnovamento di destinazioni sottoutilizzate e attività per il capacity-building cittadino così come progetti di infrastrutture paesaggistiche costruite dal basso, in Australia come all'estero.

10.000 IDEAS

AMERICA LATINA

10.000ideas.com

10.000 ideas è un portale collaborativo di partecipazione civica creato per permettere agli abitanti di suggerire dei miglioramenti per la loro città. Con 10.000 ideas, gli utenti possono proporre nuove iniziative e soluzioni in qualsiasi ambito: dalla sanità al turismo. Trattandosi di una piattaforma open, ognuno è invitato a contribuire e a votare le idee degli altri: le più popolari vengono selezionate per essere sottoposte alla valutazione di un gruppo di consulenti che poi le propongono ai funzionari della città responsabili dello sviluppo urbano locale. Il progetto è ispirato dalla convinzione che i governi da soli non fanno le città. Ad oggi il portale è attivo in 20 regioni urbane dell'America Latina, aiutando i cittadini a costruire la città che desiderano.





OUR CITY FESTIVAL

PHNOM PENH, CAMBOGIA

www.ourcityfestival.org

@OurCityFestival

Our City Festival è il primo e unico festival pubblico della Cambogia che si concentra sui temi dell'urbanismo e della sua influenza sulla cultura contemporanea. Inaugurato nel 2008 da Java Arts, l'evento è stato progettato per mettere a fuoco i cambiamenti urbani in accelerazione e il loro impatto sul passato, presente e futuro di Phnom Penh. Gli eventi vanno da workshop a laboratori creativi che forniscono una piattaforma per coltivare il senso di appartenenza locale e collaborare con le istituzioni che vogliano sostenere l'attivazione dell'ambiente urbano e delle persone. L'ultima edizione del festival è stata concepita come uno spazio di relazioni per negoziare sfide collegate al degrado ambientale, in particolare collegamento con l'alluvione del 2011 e con la vulnerabilità di Phnom Penh rispetto a questa ricorrente problematica ambientale.

PUBLIC DESIGN FESTIVAL

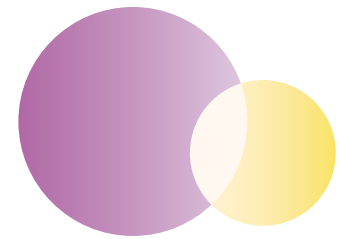
MILANO, ITALIA

www.esterni.org

@EsterniOrg

Public Design Festival ricerca, cataloga e sviluppa, idee capaci di trasformare il modo che le persone hanno di vivere e immaginare gli spazi pubblici della città. Il festival è un evento annuale che trasforma regolarmente la città di Milano in un centro di interventi civici e installazioni, attraendo artisti e appassionati di spazi pubblici da tutte le parti del mondo. Nato da un'idea di Esterni, un'impresa culturale italiana, il Festival esplora il ruolo che gli spazi pubblici giocano nel creare città sicure, inclusive e vibranti. Il suo slogan – "in public space we trust" – sintetizza bene la filosofia che sta al centro dell'evento: le città possono cambiare solo quando il mondo dell'urbanistica incontra la partecipazione attiva dei cittadini.





PORTLAND OFFICE OF NEIGHBORHOOD INVOLVEMENT

PORTLAND, USA

www.portlandoregon.gov/oni

@ONIpdx

L'Office of Neighborhood Involvement (ONI) lavora per sostenere e coordinare il network di quartieri di Portland, composto da 95 associazioni sparse nella città. L'Ufficio fornisce assistenza tecnica alle associazioni di quartiere su base volontaristica, ai gruppi di comunità e ai singoli attivisti civici che vogliano fare la loro parte per migliorare i servizi della città. Ogni gruppo si auto-amministra attraverso regole scritte in autonomia, mentre lo staff di ONI, composto da specialisti della partecipazione civica, lavora con il network per coordinare gli sforzi di community-building, formare i membri nelle competenze di leadership, creare partnership con le amministrazioni e accrescere l'impatto dei progetti dei suoi membri.

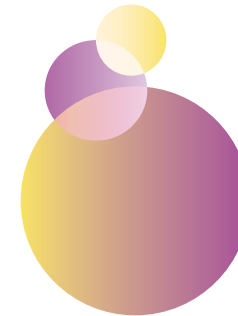
KOUNKUEY

HAÏTI, KENYA, MAROCCO, USA

www.kounkey.org

@Kounkuey

Kounkuey è una parola Thai che significa 'conoscere intimamente'. Lanciata nel 2006, la Kounkuey Design Initiative (KDI) si focalizza su architettura e ingegneria partecipativa e pianificazione urbana. Lavorando con le comunità più povere, dall'idea iniziale fino all'implementazione KDI incoraggia i partecipanti locali a reclamare i propri diritti e ad affrontare collaborativamente le sfide fisiche, sociali ed economiche, che si trovano davanti. Il risultato è la creazione di soluzioni low cost e ad alto impatto che migliorano la vita quotidiana contribuendo al capacity-building locale.





596 ACRES

NEW YORK CITY, USA

596acres.org

Nella città di New York, centinaia di acri inutilizzati di terreno pubblico sono nascosti dietro recinti chiusi a chiave, in quartieri che vengono privati dei loro potenziali usi benefici. 596 Acres mette a disposizione un set di risorse gratuite per aiutare i cittadini a oltrepassare gli ostacoli burocratici che impediscono l'accesso al terreno da parte dei residenti. Il programma offre formazione sui processi di decision-making cittadino e il supporto legale necessario per attivarsi. Una volta che i gruppi hanno accesso al terreno locale, l'iniziativa li aiuta a definire la loro struttura di governance, mentre continua ad adoperarsi per aumentare la partecipazione nei processi decisionali della città.

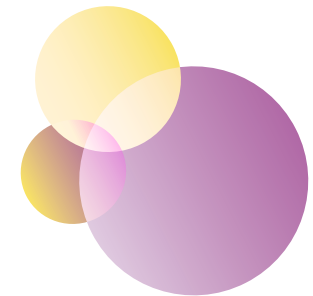
CUIDADE EMERGENTE

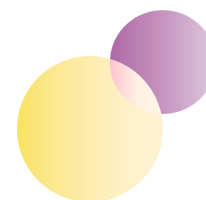
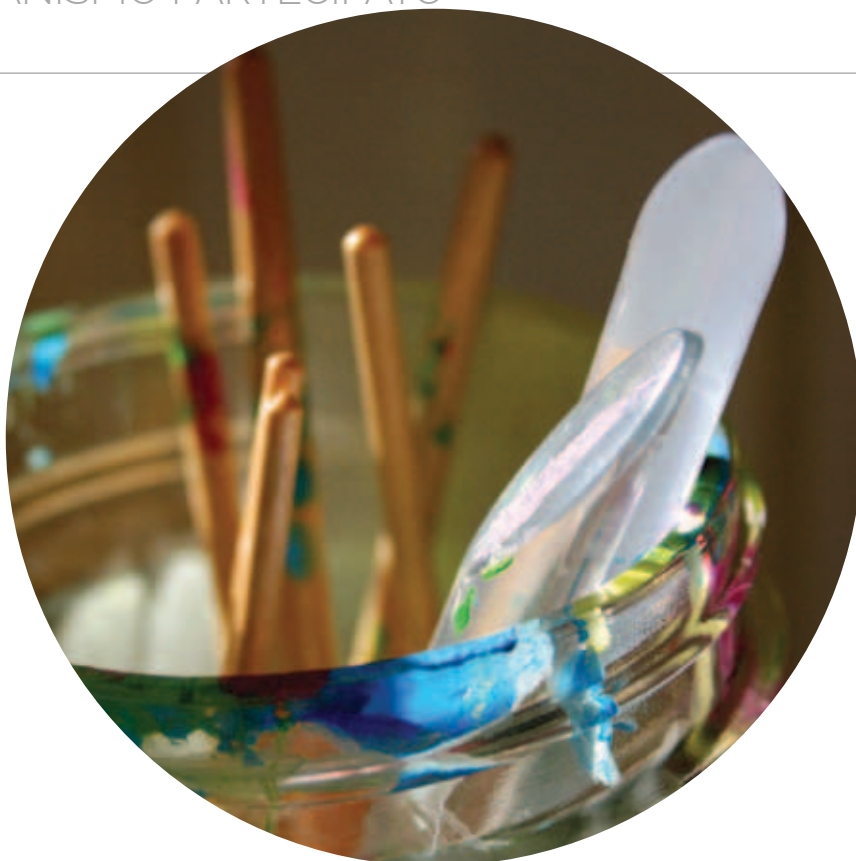
SANTIAGO, CHILE

cuidademergente.org

@CuidadEmergente

Ciudad Emergente è un innovativo collettivo urbano che lavora per migliorare la qualità della vita nelle città latino americane. Fondata nel 2011, l'organizzazione è diventata presto uno specialista di punta in materia di tattiche urbane e applicazioni web: per raccolta, diffusione e coordinamento di informazioni utili per le amministrazioni e le comunità. I suoi programmi sono pensati per facilitare una comunicazione efficace tra i decisori e la società civile, attraverso l'articolazione di processi di attivismo civico e il rafforzamento del capitale sociale delle comunità con metodologie divertenti e inclusive.





NEIGHBOURHOOD ARTS NETWORK

TORONTO, CANADA

www.neighbourhoodartsnetwork.org

@NANtoronto

Il Neighbourhood Arts Network aiuta gli artisti e le organizzazioni di comunità a fare ciò che sanno fare meglio: arricchire e trasformare Toronto in una città vibrante, bella e vivibile. Il network al momento rappresenta 350 membri provenienti da tutti i settori culturali. Periodicamente organizza una serie di eventi interattivi dove artisti, organizzazioni culturali, leader di comunità, educatori e cittadini condividono le loro visioni per rafforzare l'espressione artistica a Toronto.

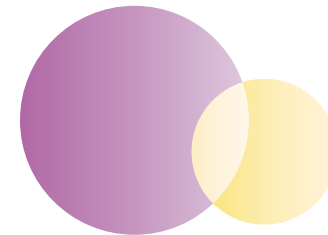
HELLO COMPOST

NEW YORK CITY, USA

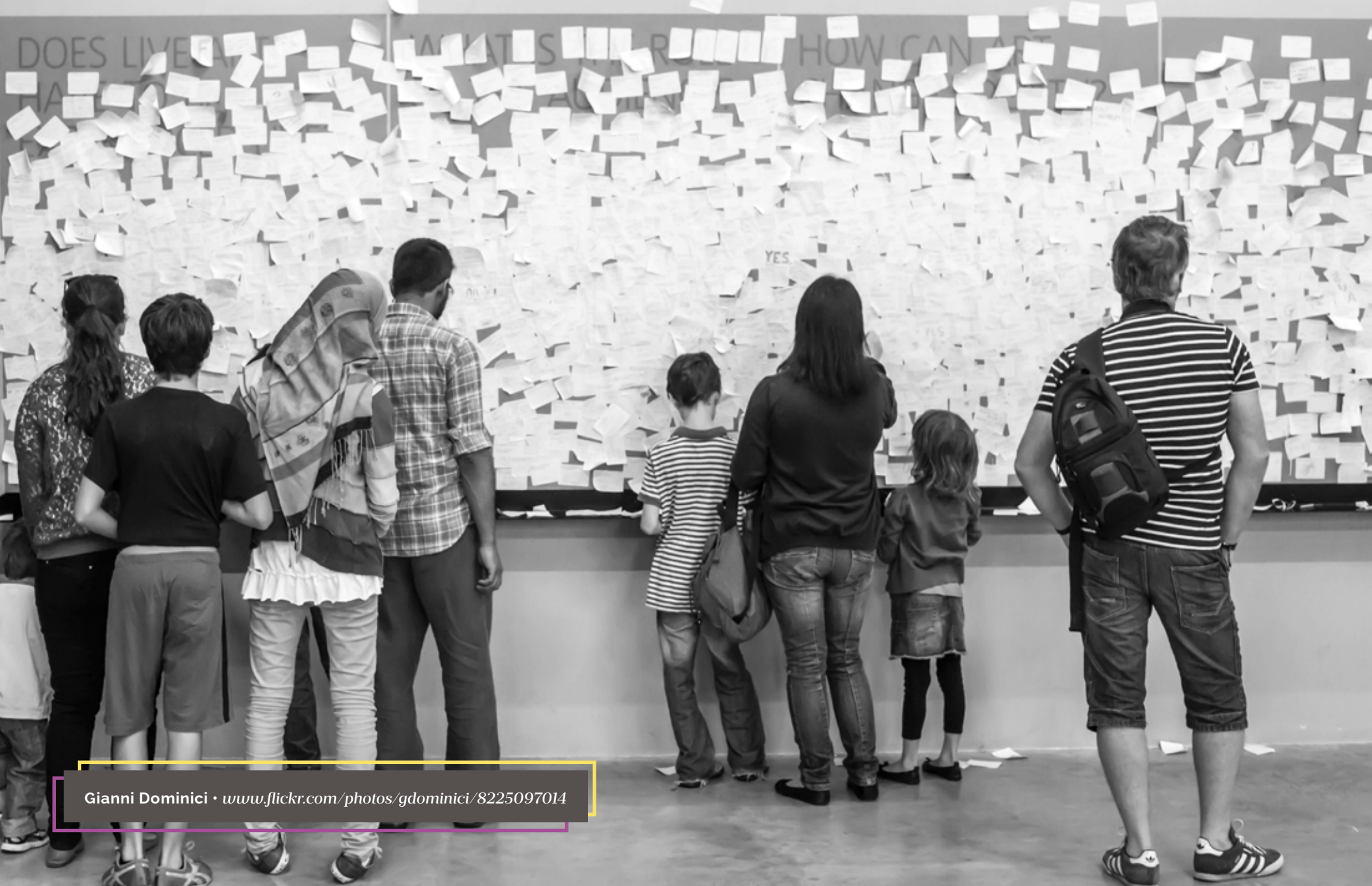
www.facebook.com/HelloCompost

@HelloCompost

Una delle conseguenze del consumare cibo importato è che il suolo locale perde molte delle sostanze nutrienti di cui ha bisogno per essere fertile. Il compostaggio è una pratica che restituisce prezioso materiale organico ai terreni impoveriti. New York è una città che produce un'enorme quantità di spazzatura e il 35% di ciò che finisce nelle discariche è materia organica che potrebbe essere compostata. Hello Compost è un servizio che fornisce incentivi per le comunità della classe operaia affinché scambino i loro scarti di cibo con crediti di cibo. Creato da studenti di design della Parsons, il programma fornisce sacchi di compostaggio inodore che vengono poi consegnate al Project EATS, una ONG di agricoltura urbana locale, che le pesa e assegna loro un valore in dollari che può essere riscattato con dei vouchers per l'acquisto di cibo. In questo modo, Hello Compost spera di modificare i comportamenti e contribuire a migliorare la salute e le condizioni di vita dei suoi partecipanti.



WHAT DO YOU THINK?





ECONOMIA EQUA + DI CONDIVISIONE



STIAMO VINCENDO, UNISCITI A NOI

Contributo di Neal Gorenflo

Come possiamo dare vita a un movimento per la condivisione? Questa è la sfida a cui lavoro da tre anni, ed è una delle più importanti della mia vita.

Con la SHIFT Foundation, Will Watman e i miei amici di Free Range Graphics ci siamo fatti questa domanda quando abbiamo iniziato a sviluppare quello che poi è diventato Shareable Magazine. Da quel momento è cominciato il mio lavoro di ricerca e approfondimento.

Dopo settimane passate a rovistare ovunque, mi sono reso conto che esisteva già un enorme movimento per la condivisione. Si trattava di un movimento che non aveva un nome, non aveva riconoscimenti, ma era già ben radicato e in rapida espansione. Quello che ho visto emergere è stato un insieme di innovazioni tanto diverse quanto le persone che da tutto il mondo le generavano. Le innovazioni a cui faccio riferimento includono il software open source (FOSS), il movimento per i beni comuni, il car sharing, e molto altro.

Le innovazioni che ho "scoperto" sono tra loro molto diverse e provengono da culture differenti, ma condividono un obiettivo di lungo termine: democratizzare la creazione, l'accesso e la gestione delle risorse vitali.

Con il tempo, ho realizzato la portata dei cambiamenti in atto. Ad esempio, ho scoperto che le cooperative con formule di proprietà e gestione condivisa impiegano più personale delle multinazionali. Ho scoperto che la maggior

parte del web si regge su software open source, rendendo possibile un volume di affari di trilioni di dollari. Ho scoperto, ancora, che l'uso equo dei contenuti (fair use) genera oltre un sesto del valore dell'economia statunitense. Ho scoperto, infine, che la maggior parte delle persone vive in città, ha un telefono cellulare e ha meno di 25 anni e questo mi sembra lo scenario adatto per una rivoluzione o per una insurrezione della condivisione, o per entrambe.

Ho anche imparato che la mia visione dell'economia era totalmente sballata. Finalmente ho visto che tutte le cose che condividiamo sono la gallina dalle uova d'oro. Il mercato è solo la punta dell'iceberg dei beni comuni. Senza beni comuni non ci sarebbe mercato.

Mi sono reso conto che avevamo iniziato l'esperienza di Shareable con la domanda sbagliata. A livello personale ho realizzato che ero stato cieco alle possibilità di empowerment economico che già mi erano accessibili. Sicuramente avevo fatto progressi nella disintossicazione dai valori del consumismo, ma vivevo ancora dentro una narrazione personale basata sul paradigma della scarsità.

Da questo lavoro sono uscito fortemente motivato. La cosa essenziale di cui avevamo bisogno, in realtà, stava già succedendo. La strada per garantire un livello di qualità di vita più alto a più persone, con un consumo di risorse radicalmente più basso, era già stata aperta. Quello che ho

realizzato durante questa ricerca è stato più profondo e bello di quanto avessi potuto immaginare. Questo è il combustibile spirituale che ancora oggi mi fa continuare il lavoro.

Le storie raccolte mi hanno suggerito il modo in cui Shareable avrebbe potuto fare la differenza. Dal momento che un movimento di condivisione era già attivo, avremmo potuto alzare il livello di attenzione su di esso e accelerarne lo sviluppo. Potevamo anche sostenere il processo di connessione tra i movimenti più disparati per far rivivere l'antica legge incisa profondamente nella nostra coscienza collettiva, ovvero che i nostri destini sono collegati e che, per continuare ad esistere come genere umano, dobbiamo collaborare. Non c'è altra storia o via d'uscita dalla crisi che viviamo.

Infine avevamo bisogno di calare tutto questo nel concreto, attraverso storie capaci di coinvolgere emotivamente, dal punto di vista personale e non semplicemente offrire descrizioni di ciò che succede. Non soffriamo solo della mancanza di istituzioni autenticamente legittimate ma anche di una narrativa culturale obsoleta che gira intorno alla competizione (per intenderci, modelli del tipo "vince chi muore con più punti in mano", la retorica dello "scalare i vertici aziendali" ecc). La nuova meta-narrativa può essere sintetizzata in modo molto semplice. E' quello che la saggezza popolare afferma in tutto il mondo: la prosperità viene dalla condivisione.

Ecco perché sono onorato di introdurre la sezione di Enabling City dedicata all'economia equa e di condivisione. *Shareable* e Enabling City condividono lo stesso obiettivo: rendere evidente il senso e la rilevanza delle innovazioni descritte, raccontare la loro storia e ispirare i lettori. Spero che leggendo queste storie sarai ispirato a passare all'azione. Credo che quello della condivisione sia il movimento più importante oggi al mondo. E per questo credo che il passo più importante che ciascuno possa fare è diventarne parte, da oggi.

Stiamo vincendo. Unisciti a noi.



Neal Gorenflo

Co-fondatore ed Editore di Shareable Magazine

Neal Gorenflo è Co-fondatore ed Editore di Shareable Magazine. Avendo precedentemente lavorato come consulente di compagnie Fortune 500, Neal è forse una voce inusuale per parlare di condivisione. Nel 2004 una sorta di rivelazione lo ha ispirato ad abbandonare il mondo aziendale per aiutare le persone a condividere. Da allora ha lavorato con organizzazioni come Sitra e con numerose start up orientate alla condivisione per fare esattamente questo.

→ www.shareable.net

🐦 @Gorenflo

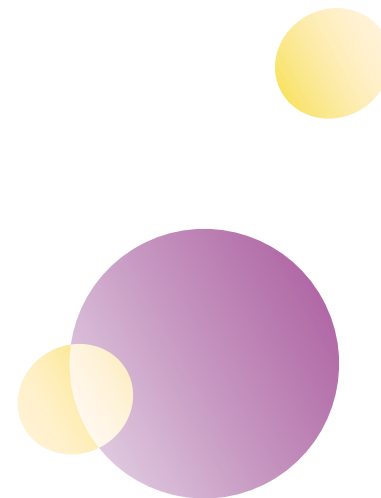


BESÖK EN BANK

MALMÖ, SVEZIA

besokenbank.wordpress.com

Besök en bank, che significa 'visita una banca' in svedese, è un network per la riforma del sistema bancario a Malmö, in Svezia. Utilizzando passeggiate urbane e interventi creativi, il gruppo invita i risparmiatori a ripensare la loro relazione con le banche, informandole sui meccanismi di funzionamento delle imposte di interesse e debito e su cosa succede al welfare sociale quando i governi dirottano fondi per salvare le banche dal default. Il gruppo è conosciuto a livello nazionale per le sue azioni provocatorie che hanno come obiettivo le maggiori banche commerciali. Durante una di queste azioni, i partecipanti si sono vestiti come il personale delle pulizie e hanno iniziato a pulire le vetrine della banca mentre al suo interno si lavorava, attirando l'attenzione diffusa dei media e creando un'immagine potente a supporto della trasparenza e dell'equità nel sistema bancario. Besök en bank organizza periodicamente passeggiate con codice QR, in cui gli adesivi sono piazzati in posti strategici come i bancomat e il municipio, in modo che sia facile per i passanti trovarli. I codici QR reindirizzano al sito del gruppo, dove sono disponibili brevi video formativi accessibili tramite gli smartphone o consultabili durante le periodiche cacce al tesoro con codice QR.



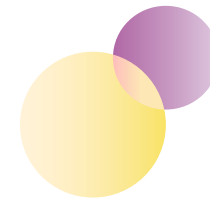
FAIRPHONE

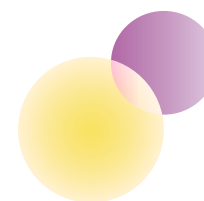
AMSTERDAM, PAESI BASSI

www.fairphone.com

@FairPhone

Gli Smartphone sono un importante strumento della nostra vita quotidiana, eppure sappiamo molto poco su come vengono prodotti. Portando attenzione sugli aspetti problematici delle attuali pratiche manifatturiere, Fairphone vuole essere un punto di partenza per raccontare il funzionamento della nostra economia. Fairphone è il primo smartphone open source e fair trade. Questo significa che si rifornisce solo di "minerali non insanguinati" per assicurarsi che i materiali grezzi di cui ha bisogno per produrre i propri dispositivi non finanzino forze armate ribelli o violazioni di diritti umani. Il prodotto è inoltre progettato per essere durevole e riciclabile, ciò significa che non necessita di essere sostituito frequentemente né smaltito come un rifiuto pericoloso. Lanciato nel 2013 con il supporto degli stessi consumatori, Fairphone è stato raccolto con notevole entusiasmo, aprendo una nuova catena di fornitura e dimostrando che l'era degli smartphone etici è definitivamente arrivata.





CHILDREN'S DEVELOPMENT KHAZANA

INDIA

butterflieschildrights.org/children-s-collectives.html

@Butterflies_in

Butterflies è un'organizzazione non profit che lavora con i ragazzi di strada di Delhi per trasmettere loro le competenze di cui hanno bisogno per rompere il circolo di analfabetismo e povertà. Il Children Development Khazana, il primo progetto di questo tipo dedicato ai poveri in area rurale, è una banca di risparmi, amministrata dagli stessi ragazzi, che si basa su principi co-operativi. Il progetto è stato concepito come uno spazio per insegnare ai giovani lavoratori le dinamiche del risparmio e del sistema bancario, aiutandoli a pianificare il futuro e permettendo loro di guadagnare interessi sui loro depositi. Oggi, il progetto conta 120 filiali nel sud dell'Asia, tra cui Afghanistan, India, Nepal, Sri Lanka e il Kirgizstan.

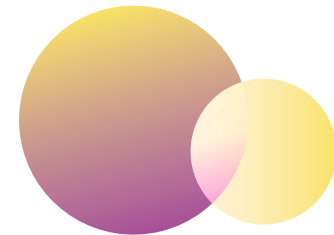
HAPINOY

PHILIPPINES

www.hapinoy.com

@Hapinoy

Le Filippine ospitano più di 800 000 sari-sari, piccole case negozio che sono i più grandi canali locali di commercio nel paese e che spesso sono la principale fonte di reddito di una famiglia. Hapinoy è un network di nanays (madri) che lavora per formare micro imprenditrici molto competenti. Attraverso Hapinoy, le madri possono accedere al capitale di cui hanno bisogno per avviare un sari-sari, rendendo così disponibili prodotti come medicine da banco, prodotti a energia solare e dispositivi mobili. Hapinoy fornisce anche il supporto formativo e tecnico così che le nanays abbiano le competenze di business e leadership necessarie per avviare un'attività sostenibile e avere un impatto positivo sulla propria comunità.





EAT WITH

ARGENTINA, BRASILE, FRANCIA,
GERMANIA, ISRAELE, ITALIA, NEW
YORK, PAESI BASSI, PORTOGALLO,
REGNO UNITO, SPAGNA

www.eatwith.com

@EatWith

Eat With è un sito di social networking dove gli abitanti di un luogo possono unirsi a visitatori per condividere con loro un pasto. E' uno spazio creativo per rendere di tendenza la cucina pop-up, lezioni di cucina o avventure condivise al ristorante. Già conosciuti come l'Airbnb del cibo, gli eventi Eat With si stanno diffondendo in numerose città da Buenos Aires a Berlino, aiutando i membri a farsi nuovi amici e a scoprire nuove culture in un modo divertente e gustoso.

SCHOLARMATCH

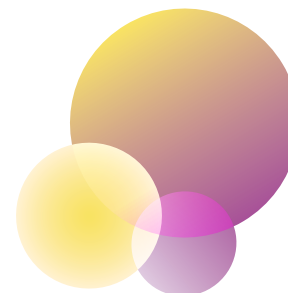
USA

scholarmatch.org

@ScholarMatch

ScholarMatch è un portale di crowdfunding che collega studenti bisognosi con donatori che possono aiutarli a sostenere le spese dell'università. Oltre ai prestiti agli studenti, ScholarMatch offre servizi gratuiti di supporto agli studenti universitari e alle loro famiglie, assicurandosi che siano ben informati sui processi di ammissione e capaci di accedere al sostegno finanziario già disponibile all'interno delle università. Fondato nel 2010 dall'autore e filantropo Dave Eggers, il portale ha già attribuito a 98 studenti eleggibili 275 000 dollari in borse di studio fornendo, allo stesso tempo, un modo nuovo e utile per investire nelle generazioni future.





TRIBE WANTED

ITALIA, SIERRA LEONE

tribewanted.com

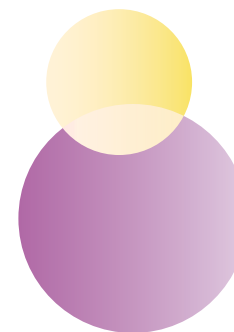
@TribeWanted

Da sei anni - su un'isola delle Fiji, una spiaggia in Sierra Leone e ora sulle colline umbre - Tribe Wanted sta lavorando per sviluppare percorsi di turismo etico a gestione cooperativa e sostenibile, costruiti interamente dal basso. Così il progetto ha generato entrate per 1.5 milioni di dollari e sta ora gestendo un processo di raccolta fondi per espandere il suo modello cooperativo e costruire nuove comunità sostenibili in diverse aree del pianeta.

FON
INTERNAZIONALE
fon.com
@FON

Fon è un network di utenti che condividono parte della connessione wifi della loro abitazione e in cambio hanno accesso a milioni di altri hotspot Fon in giro per il mondo. Tutto ciò che si richiede è un router della Fon che crei un segnale privato per uso personale e uno condiviso con i visitatori del network. Nel suo insieme, Fon è il più largo network wifi al mondo dove ognuno, in virtù del fatto che contribuisce, si connette gratis. Non c'è quota mensile, solo il desiderio di condividere un'importante risorsa con gli altri.





KLÄDOTEKET

MALMÖ, SVEZIA

kladoteket.se

@Kladoteket

Kladoteket crede che il desiderio di esprimere una 'identità da indossare' non debba sfociare nel consumo insostenibile di una quantità eccessiva di vestiti. Funzionando un po' come una libreria di abbigliamento, il progetto unisce le preoccupazioni ambientali al desiderio di democratizzare la moda, rendendo i vestiti più abordabili e divertenti. I soci pagano una quota associativa e in cambio possono prendere in prestito bei capi per tutte le occasioni – dal vestito di tutti i giorni al più elegante.

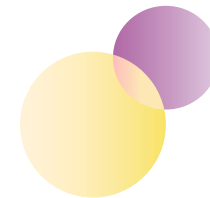
LA COCINA

SAN FRANCISCO, USA

www.lacocina.sf

@LaCocinaSF

La Cocina è nata dalla convinzione che una comunità di agenti di cambiamento, date le giuste risorse, può creare un business auto-sostenibile da cui traggono beneficio gli imprenditori in prima persona, le loro famiglie, la loro comunità e l'intera città. La mission dell'organizzazione è formare imprenditori immigrati, aiutandoli a strutturarsi e a far crescere il proprio business. Per far questo La Cocina fornisce a basso costo uno spazio per cucinare, assistenza tecnica specifica per il settore e accesso a quelle opportunità di mercato che possono aiutare gli imprenditori – in particolare donne di colore e nuovi arrivati in città – ad inserirsi facendo quello che amano di più: preparare e condividere del buon cibo.



CROWDFUNDING CIVICO: istruzioni per l'uso



Ecco alcuni suggerimenti (assolutamente non esaustivi) su come mantenere il civic crowdfunding uno strumento per il reale coinvolgimento dei cittadini.

Usare la visibilità di un progetto per incoraggiare l'alfabetizzazione civica

Dal finanziamento di piscine comunali a quello di parcheggi sotterranei, l'interesse per il crowdfunding civico ha rivalizzato il dibattito sullo stato delle infrastrutture cittadine e sulla possibilità di cambiarne la destinazione d'uso. Ma piuttosto che concludersi con il finanziamento di un'opera, le campagne potrebbero essere usate per aumentare l'alfabetizzazione civica. In altre parole, il *momentum* generato da un particolare progetto potrebbe essere sfruttato per formare i cittadini su come funziona il sistema di autorizzazioni, piani di zona e processi decisionali a livello comunale.

Fondato nel 2009, Kickstarter ha rivoluzionato il modo in cui progetti e prodotti entrano sul mercato. Da allora il binomio crowdfunding-urbanismo ha portato nuova energia alla questione del "come finanziare e amministrare le città" e ha ispirato iniziative come il primo ponte finanziato in crowdfunding a Rotterdam e il movimento YIMBY (yes in my backyard).

Il crowdfunding civico – finanziamento diretto dei progetti pubblici da parte di cittadini – può dare visibilità ai bisogni locali, può mobilitare l'azione su base locale e aumentare la fiducia dei cittadini nel proprio potenziale. Ma siamo sicuri che lo stesso meccanismo che viene usato per finanziare la produzione di un disco si addica al finanziamento delle infrastrutture urbane? E, realisticamente, quanto possiamo contribuire prima di arrivare a perdere fiducia nel crowdfunding?

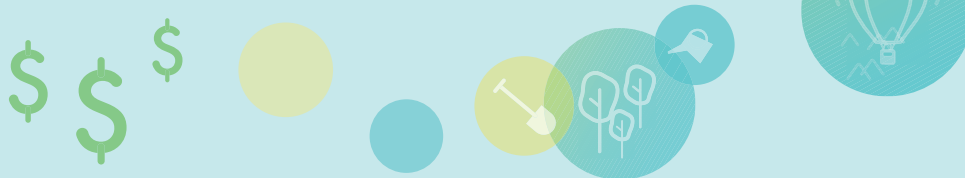
Fare leva su una campagna di successo per aprire il dibattito sulla finanza cittadina

Le piattaforme del crowdfunding possono trasformare qualsiasi progetto in un fenomeno mediatico, raccogliendo incredibili somme di denaro in poco tempo. Lo sviluppo urbano, al contrario, è tutt'altro che immediato. Dunque, c'è da domandarsi come può la cultura delle piattaforme online sposarsi con la tempistica di tecnici e urbanisti. Come può un progetto finanziato con successo stimolare una conversazione sui meccanismi di finanziamento delle opere cittadine? E, infine, come possono le pratiche di budget partecipato assicurare che i cittadini non paghino due volte (con le tasse e con il crowdfunding) l'erogazione dei servizi?



Offrire opportunità per impegnarsi aldilà dei soldi

Il crowdfunding è più efficace quando usato a sostegno di strategie più ampie di azione locale partecipata. Un approccio olistico all'attivismo locale è un fattore chiave per spostare l'obiettivo dall'indurre a desiderare e consumare un progetto al creare una base di cittadini più informati. Come potranno i cittadini continuare a impegnarsi durante una fase di stallo del piano di sviluppo urbano? Come possono le comunità locali (e a volte internazionali) influenzare i follow-up dei progetti finanziati tramite crowdfunding? Come verranno mediati i conflitti?



Ampliare l'impatto del crowdfunding creando opportunità di tutoraggio

Le comunità che hanno maggior bisogno del crowdfunding sono spesso quelle che lo sanno sfruttare meno. Chi finanzia i progetti meno attraenti (eppure importanti) che non rientrano nelle ultime tendenze cittadine? Come possono le piccole città competere con le destinazioni più cool per attrarre maggiori donazioni? Che succede a chi non ha le competenze necessarie per montare un video o creare una campagna di fundraising appropriata?



I professionisti della comunicazione e le istituzioni cittadine possono incoraggiare la creatività civica offrendo opportunità per tutoraggio, sviluppo di competenze creative e condivisione delle strategie di successo.

INNOVAZIONE CIVICA

l'estensione del government 2.0

“Come sarebbe la nostra società se pensassimo alla pubblica amministrazione con lo stesso entusiasmo che abbiamo per gli iPhone?”

Jennifer Pahlka,
fondatrice di Code for America

Il Government 2.0 rappresenta l'impegno a rendere operativo un sistema di leadership diffusa nelle attività quotidiane delle istituzioni, liberando il potenziale esistente nel settore pubblico ed estendendo la capacità di innovare ad un gruppo più ampio di soggetti. In passato, le innovazioni finalizzate all'open governance tendevano ad essere il prodotto di visioni individuali: azioni di leader isolati che diffondevano dall'alto, nel proprio dipartimento, nuove iniziative che spesso incontravano grandi pressioni se non scetticismo riguardo alla loro efficacia e legittimità. Oggi alcune amministrazioni, ad esempio in Australia o in Finlandia, si dimostrano più recettive all'idea di un settore pubblico che funzioni come catalizzatore per l'innovazione civica. Di conseguenza, sempre più frequentemente, aprono al loro interno laboratori per il cambiamento, con la mission di attivare interazione tra agenzie diverse e stimolare maggiori scambi tra attori sempre più diversi.

Procedere verso un più ampio coinvolgimento dei cittadini implica attivare processi che facilitino un cambio culturale molto importante in tutte le aree dell'open governance: dal rendere l'informazione accessibile e utilizzabile al promuovere la collaborazione; dal diagnosticare problemi usando prospettive differenziate allo sperimentare attraverso la co-produzione. La costruzione di un'amministrazione più efficace e trasparente parte dal riconoscimento che il settore pubblico è una risorsa nazionale che può incoraggiare la creatività e che tutti, non solo le aziende o le istituzioni, possono contribuire al processo.

Nel 2009 la task force australiana per il Government 2.0 ha rilasciato un set dettagliato di raccomandazioni per attivare una pubblica amministrazione genuinamente 2.0. L'approccio australiano è permeato dall'idea che affinché la collaborazione con i cittadini sia efficace, non basta invitare i cittadini ad impegnarsi - di fatto gli inviti già abbondano - ma bisogna attivare meccanismi che dimostrino come i loro contributi vengano poi messi in atto per la creazione di valore pubblico.¹

Di conseguenza, l'amministrazione australiana ha rilasciato un piano d'azione per l'innovazione che dettaglia l'agenda nazionale sul "come diffondere una cultura di apertura all'interno della pubblica amministrazione"². Un elemento centrale, nel modello australiano, è l'accesso all'informazione basato su usabilità, leggibilità e licenze Creative Commons. Prevedendo accesso libero ad informazioni come quelle contenute nei dati del censimento, delle statistiche nazionali, degli archivi pubblici e dei report scientifici, il governo assicura che l'enorme quantità di dati prodotta quotidianamente nel paese venga resa disponibile da un'amministrazione impegnata a diventarne il custode piuttosto che l'ente preposto ad autorizzarne l'accesso (spesso dietro pagamento).

Sulla stessa linea si muove San Francisco dove, poco dopo l'elezione a sindaco di Edwin Lee, è stata creata la figura del Chief Innovation Officer (Responsabile dell'innovazione), con l'intento di proporre un nuovo tipo di interfaccia tra

1. Government of Australia, Engage: Getting on With Government 2.0, Report of the Government 2.0 Taskforce, p. 28

2. Disponibile qui: bit.ly/1biBNxm

governo e cittadinanza (sulla falsariga di quello che il New York Times aveva chiamato "la squadra dei geek"³ del sindaco Bloomberg.) In breve tempo l'Office of Civic Innovation (Ufficio per l'innovazione civica) di San Francisco ha progettato, sperimentato e messo a regime numerosi servizi finalizzati a connettere i potenziali innovatori di base con le istituzioni formali. I progetti vanno dal portale ImproveSF.com all'apertura delle Living Innovation Zone a tutta una serie di iniziative basate su open source e crowdfunding e abilitate da queste piattaforme.

"Le città sono sistemi viventi ed è come se l'amministrazione dovesse scrivere il codice che ne governa il funzionamento"⁴, scrive l'Ufficio nel suo primo report annuale *A Start-Up Called Government* (una start-up chiamata Governo.) Attraverso il lavoro dell'Open Data Coordinator, che promuove e stabilisce gli standard comuni dell'open data (una figura con un potenziale molto promettente non solo a San Francisco), l'Office of Civic Innovation si sta attivando per modificare la relazione, spesso tutt'altro che idilliaca, tra governo e parti sociali. Forse qualcuno sarà sorpreso, ma l'Ufficio è anche economico. Con a disposizione un modesto budget annuale, i suoi programmi costano poco, utilizzano risorse ad alto impatto e producono benefici pubblici su larga scala. Solo nel suo primo anno, per dare un'idea, l'Ufficio ha sostenuto il lancio di indicatori di sostenibilità a supporto del lavoro di HopeSF (iniziativa per la ricostruzione di case popolari in disuso), ha sostenuto iniziative come il Service Design Jam per la giustizia alimentare e ha rilasciato un vademecum completo su permessi e licenze necessarie per aprire un'attività commerciale a San Francisco.

Laddove i bisogni dei cittadini sono riconosciuti e le loro aspirazioni incoraggiate e sostenute, nascono iniziative creative che rinvigoriscono l'immaginazione pubblica e la fabbrica sociale riprende vita.

Entrambi i modelli, quello del governo australiano e quello della città di San Francisco, cercano di rispondere alla domanda "in quali altri modi si può innovare al di là dell'uso di applicazioni tecnologiche?" e, entrambi, dimostrano che l'innovazione civica non ha a che fare soltanto con lo smartphone o la connessione non stop ad internet. Dimostrano, piuttosto, che la tecnologia è un mezzo per offrire strumenti flessibili, orientati al cittadino e che ne facilitano, in modalità significative, l'impegno offline.

"Ciò che conta non è la dimensione dell'amministrazione, ma il modo in cui opera: se promuove o meno la libertà e il diritto di criticare; se incoraggia i servizi pubblici a collaborare con le organizzazioni di volontariato e di base; se è un sistema aperto o chiuso."

Geoff Mulgan e Phoebe Griffith, *Investing in Social Growth*

Policy enablers: l'innovazione come un processo collettivo

Mentre siamo ancora lontani da una "rivoluzione di innovazione civica" totale, ci sono segnali incoraggianti che arrivano dalle amministrazioni di quelle città che hanno fatto propria la cultura dell'openness, con entusiasmo e visione del futuro. Gli approcci di queste città rendono evidente che l'innovazione non è esclusivo dominio di imprese e imprenditori ma che, al contrario, funzionari pubblici e società civile non sono assolutamente da sottovalutare.

Nel suo libro *Entrepreneurial State*, Marianna Mazzucato racconta le storie di amministrazioni che hanno lavorato come catalizzatori e primi investitori nei processi di sviluppo e si domanda, "quanti sanno che l'algoritmo che ha portato Google al successo è il risultato di un finanziamento della Science Foundation?"⁵. Come nota l'autrice, l'esame del ruolo che l'amministrazione pubblica può giocare (e di fatto già gioca) nel

3. Feuer, A. The Mayor's Geek Squad, *New York Times* del 23 Marzo 2013. nyti.ms/16SYRvc

4. The San Francisco Mayor's Office of Civic Innovation (2013) *A Start-Up Called Government: Our First Year in Retrospect*, p.6.

“Il cambiamento culturale è il cuore del Government 2.0 ed è più importante dello sviluppo di politiche o dell'adozione di nuove tecnologie.”

Rapporto 'Engage' del governo australiano



sostenere innovazioni dirompenti ci spinge a rivedere l'idea del governo come salvatore di aziende in fallimento e ad abbracciare, piuttosto, la visione di un governo finanziatore di quelle fasi del processo di invenzione che spesso risultano troppo rischiose per il privato. Pur se la sua trattazione è focalizzata sulle politiche industriali, con esempi che vengono per lo più da campi controversi come la nanotecnologia e la ricerca farmaceutica, Mazzucato riconosce il nuovo ruolo che il governo potrebbe giocare a favore di innovazioni che probabilmente non porterebbero a una significativa crescita economica ma avrebbero comunque un impatto positivo nella società. Estendere questa prospettiva al service design significherebbe creare una infrastruttura a rete tra gli agenti istituzionali che lavorano per sostenere, investire e mobilitare risorse in risposta alle sfide pressanti che viviamo: energie rinnovabili, cicli appropriati di smaltimento dei rifiuti, welfare sociale, questione abitativa e altro ancora.

Anche le organizzazioni non profit stanno facendo la loro parte per assicurare che la promessa dell'open governance vada oltre un semplice invito a contribuire e si trasformi, piuttosto, nella reale opportunità di dire la propria e fare la differenza. La Sunlight Foundation lavora per aumentare trasparenza e responsabilità nel governo degli Stati Uniti e, su simili iniziative, lavorano anche organizzazioni del non profit italiano e indiano. La Sunlight Academy, un progetto pilota della Fondazione, offre formazione su come 'liberare' i dati e sfruttare il loro potenziale; il suo programma Political Party Time segue i flussi economici e i sistemi di relazioni nel processo di finanziamento ai politici statunitensi, mentre con il suo Sunlight Grants, attraverso un finanziamento da 5 000 a 10 000 dollari, promuove la creazione di strumenti utili allo scopo.

Le università, senza dubbio, possono fare molto per accreditare una cultura che valorizzi l'immaginazione civica. Molte di esse già abbracciano il modello della ricerca sociale partecipata, sostituendo la tradizionale relazione ricercatore/soggetto di ricerca con un metodo più collaborativo e iterativo. Gli atenei possono inoltre mettere a disposizione risorse e spazi per aprire maker labs o incubatori universitari per progetti studenteschi, sostenere eventi come unconference e hackathon gestiti dagli studenti stessi, oltre che esplorare opportunità per la condivisione aperta di conoscenza attraverso ambienti online e licenze Creative Commons.

Considerare l'innovazione un processo collettivo significa operare adottando il punto di vista dell'abbondanza invece che quello della scarsità, riconoscendo il potenziale creativo di tutti gli attori coinvolti nel brainstorming e creando le condizioni che permettano a un tale potenziale di emergere. Come dimostra l'esempio di Fairphone (p. 129), il paradigma dell'abbondanza sostiene che è importante considerare la vera infrastruttura su cui una innovazione poggia, soprattutto i valori e le premesse che la sostengono. La transizione verso una cultura di apertura esige una relazione di reciprocità tra le istituzioni e le parti sociali, una relazione in cui i governi nazionali incoraggino e si facciano mentori di tutti i livelli di governo, per far sì che si faccia strada un modello di amministrazione che riconosca e premi l'innovazione civica e permetta alla struttura operativa delle organizzazioni pubbliche di far propri, internamente, i valori dell'openness.

Coproduzione: think globally, act municipally

Intimamente collegato a questo cambiamento culturale è il riconoscimento che i cittadini possono e devono avere un ruolo attivo nei processi di rinnovamento che li riguardano. I tagli alla spesa pubblica e il maggior carico posto sulle spalle

dei cittadini rendono evidente come l'approccio emergente consideri, da un lato, che il valore viene creato prevalentemente nella sfera privata dalle imprese for-profit, perchè la società civile viene vista come poco più di una categoria residuale. Secondo l'esperto di dinamiche peer-to-peer Michael Bauwens, "questo modo di pensare emerge prima di tutto attraverso il nostro linguaggio, laddove ci riferiamo alla società civile come al *non-profit* o alle organizzazioni *non governative*".⁶

Il design thinking, invece, può facilitare una visione più olistica dei processi di creazione di valore. Competenze di design sono, infatti, sempre più richieste per contribuire alla comprensione di ciò che spesso viene chiamata "architettura del problema", ovvero il ragionamento in termini di "servizio integrato" che introduce elementi di complessità e incertezza nell'analisi di partenza. Un processo di questo tipo è basato sull'assunto che le cose non sono sempre lineari e che, per comprenderle, è necessario avere mentalità aperta e capacità di sperimentare diverse prospettive. Di conseguenza, l'incertezza viene vista come elemento chiave non solo per la genesi della soluzione, ma anche nei passaggi che precedono l'identificazione del problema stesso.

Per anni l'Helsinki Design Lab ha rappresentato l'avanguardia di una generazione di organizzazioni ibride che lavorano per facilitare l'incontro tra i mondi del design e delle politiche pubbliche. Promuovendo un approccio "user-led", il Lab ha mutuato più di qualcosa dai metodi dei movimenti sociali e della ricerca partecipata per diffondere quello che definivano "ottimismo applicato", ovvero "le possibilità del design thinking come abilità del governo"⁷. Nel frattempo, i laboratori e gli hub di innovazione sono proliferati in tutto il mondo, con l'obiettivo di ampliare le possibilità di sperimentazione nei processi del policy-making e di equipaggiare gli amministratori pubblici con le competenze di cui hanno bisogno per innovare con successo i modelli di governance attuali.

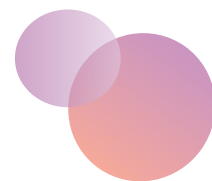
Quando il design thinking incontra l'impegno civile il risultato è quello che spesso viene definito co- design o co-produzione. Coniato dal Nobel Elinor Ostrom, il termine descrive la relazione di reciprocità che nasce quando i cittadini ordinari sono coinvolti nella produzione di servizi pubblici⁸. Ad oggi, applicando la co-produzione di servizi, dirompenti innovazioni sono state realizzate nell'assistenza sanitaria, nella cura degli anziani e nella lotta alla disoccupazione, solo per far riferimento ad alcuni esempi. (vedi The Circle Movement a p. 90)

A rendere estremamente promettente l'approccio della co-produzione è esattamente quella che Christian Bason, direttore dell'Ufficio d'innovazione ministeriale danese MindLab (v. Volume 1), chiama "empatia professionale"⁹. Si tratta di un'importante opportunità per i manager pubblici che, attraverso gli strumenti del design, possono vedere i risultati delle politiche da loro progettate così come si verificano nella realtà. Questo non significa che la sperimentazione sia sempre appropriata o che dovrebbe essere sempre questo il modo di procedere, ma può decisamente essere utile per rivedere l'approccio tradizionale che considera le politiche in sé compiute piuttosto che "perfettibili"¹⁰.

Sostenere i bisogni della comunità: sfide e aspirazioni

Pur riconoscendo le potenzialità del nuovo approccio e l'entusiasmo che lo accompagna, Bason pone una domanda fondamentale "c'è forse in questo approccio qualcosa che può essere definito una reciprocità eccessiva? E' possibile che i cittadini si ribellino e chiedano di ricevere servizi semplicemente come contropartita dei soldi che pagano in tasse?"¹¹

Se i cittadini sono incoraggiati ad assumere un ruolo più attivo o ci si aspetta che lo facciano, è fondamentale comprendere che dare il proprio contributo (o in senso



6. Bauwens, M. (2012) "Evolving towards a Partner State in an Ethical Economy" in *Towards Peer Production in Public Services: Cases from Finland*, A. Botero et al., eds. Helsinki: Aalto University, p. 41

7. Boyer et al. (2012) *In Studio: Recipes for systemic change*. Helsinki: Helsinki Design Lab/Sitra, p. 45

8. Per approfondimenti sul lavoro di Elinor Ostrom, vedi *Sustaining the Commons*: bit.ly/15BtoUJ

9. Voir: Bason, C. (2010) *Leading Public Sector Innovation: Co-Creating for a Better Society*, Bristol: Policy Press.

10. Christiansen, J. e L. Bunt (2012) *Innovations in Policy: Allowing for Creativity, Social Complexity and Uncertainty in Public Governance*, Londra: NESTA/MindLab, p. 19 bit.ly/1fybBRg

“L’innovazione emergente è dunque qualcosa di aperto e distribuito – un’ecologia più che una conduttura.”

Simon e Sophia Parker, *Unlocking Innovation: Why Citizens Hold the Key to Public Service Reform*

più ampio il processo di community organizing) è di per sé una attività complessa che richiede investimenti in tempo e soldi. Come viene considerato e sostenuto il coinvolgimento della cittadinanza? Come vengono finanziati i progetti partecipativi? E' evidente che esistono regole, norme, indicatori e meccanismi che devono essere ri-oleati per essere coerenti con la retorica del cambiamento. Forse, allora, sarebbe più opportuno lavorare per quella che il ricercatore Victor Pestoff definisce "co-governance", un processo che lascia spazio ai contributi al di là delle consultazioni di fine progetto e che colloca il diritto a partecipare nelle fondamenta stesse delle istituzioni¹². Un primo tentativo viene dalla città di Rosario, in Argentina, dove l'amministrazione comunale ha recentemente proclamato la città una "Human Rights City", impegnandosi formalmente su maggior apertura, trasparenza e responsabilità. Parigi, Lione e Torino sono solo alcune delle città europee che hanno redatto una Carta della partecipazione civica per riconoscere ufficialmente il diritto del cittadino a essere direttamente coinvolto nei processi della democrazia locale¹³.

Tuttavia, nonostante questi esempi, l'enfasi attuale sulla messa a sistema delle sperimentazioni in corso non tiene sufficientemente conto delle questioni strutturali da affrontare affinché l'innovazione di sistema possa realizzarsi. Innanzitutto, è importante trovare modi per remunerare o almeno sostenere in modo concreto l'impegno dei cittadini coinvolti. La co-produzione non è un'attività di volontariato e non si può richiedere un impegno continuo senza riconoscere la notevole quantità di risorse che vengono investite nel progetto. Proprio mentre numerosi servizi essenziali vengono progressivamente devoluti alla cosiddetta 'Big society', creare un processo forte, corretto e funzionante diventa un imperativo per scongiurare la defezione dei cittadini.

tra processi di condivisione del potere e processi di controllo che assicurino che i cittadini non vengano abbandonati a stessi quando i loro progetti sembrano funzionare. In Control Shift, Max Wind-Cowie sostiene che le autorità locali dovrebbero sempre mantenere un ruolo - anche se diverso nel corso del tempo - per assicurare che i livelli di servizio siano comparabili tra di loro e che non si generino situazioni quali "lotterie da codice postale",¹⁴ dove poter usufruire di un servizio finisce per dipendere dal quartiere in cui si abita. Come sostiene anche Bauwens, una forma di controllo è necessaria perché "così come la mano invisibile del mercato è un mito, lo sarebbe anche l'invisibile mano dei beni comuni. Chi cura i beni comuni, infatti, tende a prendersi cura dei propri beni comuni"¹⁵. Uno stato-partner invece abilita la creazione di valore da parte dei cittadini ma al tempo stesso protegge l'infrastruttura della cooperazione che funziona per la società nel suo insieme.

Altrettanto importante è la promozione della diversità, in termini di persone e di processi. Chi definisce obiettivi e governance di un progetto? Le dimensioni del benessere, della resilienza, dell'inclusione sono misurate e considerate dalle istituzioni in maniera appropriata? Se queste domande non trovano facile risposta, allora non sarà neanche facile sostenere i cittadini attivi nei processi di creazione di valore pubblico.

Ora che co-produzione e azione locale partecipata sono i nuovi approcci emergenti, la prossima sfida è estendere l'invito dell'open governance anche a coloro che non possono (o credono di non poter) creare nulla. Gli individui creativi sono ricercati e pagati per le loro capacità, ma la cooperazione e il design thinking sono concetti e modelli ancora esclusi dalla maggior parte dei programmi formativi a livello universitario e professionale. Ecco perché non è sufficiente creare spazi per il cambiamento ma, come Andrea Cornwall sostiene, si tratta di offrire "spazi che possano essere cambiati"¹⁶.

Come sarebbe il mondo se i funzionari pubblici fossero invitati a dare credito alla propria ispirazione e creassero le condizioni che permettessero ad altri di fare lo stesso?

11. Ibid., p. 13

12. Pestoff, V. (2012) "Innovations in Public Services: Co-Production and New Public Governance in Europe" en *Towards Peer Production in Public Services: Cases from Finland*, A. Botero et al., eds. Helsinki: Aalto University, p. 18

13. Vedi bit.ly/16SZlvL

14. Wind-Cowie, M. (2013) *Control Shift*. Londra: Demos, p. 36

15. Bauwens, M. (2012) "Evolving towards a Partner State in an Ethical Economy" en *Towards Peer Production in Public Services: Cases from Finland*, A. Botero et al., eds. Helsinki: Aalto University, p. 38

16. Cornwall, A. (2008) *Democratising Engagement: What the UK Can Learn From International Experience*. Londra: Demos, p. 37 bit.ly/18zkRgm

Citazioni, in ordine di lettura:

Jennifer Phalka, "CX: Citizen Experience", dal blog di Code for America del 24 agosto 2012: c4a.me/14SrHOF

Mulgan, G. e P. Griffith (2010) *Investing in Social Growth: Can The Big Society Be More Than a Slogan?* Londra: Young Foundation, p. 6

Government of Australia, *Engage: Getting on With Government 2.0, Report of the Government 2.0 Taskforce*, p. 28

Parker, S. e S. Parker (2007) *Unlocking Innovation: Why Citizens Hold the Key to Public Service Reform*, Londra: Demos, p. 94

La co-governance implica il raggiungimento di un equilibrio



SCUOLA DI creatività civica

Collaborare non è una cosa facile. La collaborazione richiede tempo, pazienza e competenze che sono raramente insegnate a scuola o sviluppate sul lavoro. Dunque, se la collaborazione è sempre più parte integrante dei nostri processi di problem-solving, come possiamo formalizzare opportunità di apprendimento che ci consentano di sviluppare le competenze necessarie al processo di partecipazione?

Immagina uno spazio che ti permetta di scoprire risorse già disponibili intorno a te, uno spazio che ti spinga all'azione aiutandoti ad acquisire nuove competenze e che ti permetta di sperimentare idee e prototipare nuove soluzioni.

All'incrocio tra una scuola popolare e un laboratorio di design, la Scuola di creatività civica è una proposta per estendere le capacità di pensiero creativo a una base più ampia – indipendentemente da età, background o formazione. Il termine 'scuola' non è usato per trasmettere l'idea di orari rigidi o insegnanti autoritari, ma piuttosto per mettere in risalto l'entusiasmo profondo e la gioia che caratterizzano i processi di scoperta e apprendimento autogestito.

La Scuola di creatività civica può essere uno spazio di 'open learning' permanente finanziato dalle amministrazioni comunali o un progetto interamente sostenuto dalla cittadinanza o, ancora, il frutto di una collaborazione tra i due soggetti. Queste linee guida sono solo un punto di partenza – sei libero di adattarle o adottarle secondo le tue necessità.

Fare tesoro



IMPARARE La capacità di cooperare in modo efficace richiede un alto livello di intelligenza emotiva e di empatia. Formarsi alla comunicazione non violenta, alla risoluzione del conflitto e alla facilitazione significa acquisire competenze per essere un ascoltatore migliore, un collaboratore più paziente e una risorsa per chi ci sta vicino.

GUIDARE Per comprendere meglio le questioni che riteniamo importanti per noi (ad esempio: le teorie sull'urbanismo, la governance comunale, la finanza etica) possiamo unirvi a un gruppo di lettura o crearne di nuovi, invitare ospiti a condividere le loro esperienze attraverso eventi come la Trade School o sperimentare occasioni di apprendimento con il sostegno di risorse on line come l'Open Culture e Academic Earth.

AVVIARE Possiamo unire le forze con università e think-tank locali per disegnare framework di ricerca partecipata al fine di documentare sfide e opportunità esistenti nella nostra area o possiamo mappare le possibilità esistenti di finanziamento e partnership per sviluppare un piano di azione locale a supporto dei nostri obiettivi.

Passare all'azione



TRADURRE L'abilità di creare un linguaggio condiviso è essenziale per favorire comprensione reciproca e colmare i gap tra settori differenti. Possiamo organizzare eventi come il National Day of Civic Hacking o le 'unconferences' per tradurre l'informazione complessa in nuovi servizi, o sviluppare risorse interattive per rendere il policy-making accessibile a tutti, inclusi i 'non-esperti'.

FORMARE Per condividere i nostri punti di forza possiamo insegnare o partecipare a corsi 'open' low-cost che trasferiscano le competenze creative ad altri cittadini attivi. Le competenze digitali sono particolarmente rilevanti, dal social media networking al web development, dal pensiero creativo al dialogo interculturale, come lo sono anche le competenze del project management e del community organizing.

TRANSFORMARE Possiamo sprigionare il potenziale di quartieri e comitati cittadini trasformando i nostri spazi quotidiani in centri di re-invenzione creativa, trasformando le librerie in maker lab, organizzando festival delle idee o allestendo progetti di arte civica interattiva per incoraggiare l'apprendimento (in)formale e le interazioni tra il pubblico.

Mettere radici

PROMUOVERE La promozione di creatività civica richiede dei supporter che ne comprendano il potenziale e lavorino per creare le condizioni più adatte al suo sviluppo. Possiamo immaginare un'agenda di co-produzione e formare le persone sui meccanismi di funzionamento della città per disegnare framework abilitanti che sostengano i pionieri dell'open governance e integrino il design thinking nei processi di decision-making.

CO-PRODURRE Possiamo lavorare con l'amministrazione pubblica alla creazione di un database delle buone pratiche per l'apprendimento condiviso e possiamo condurre ricerche per individuare nuovi meccanismi di finanziamento che abbiano maggior impatto sulla comunità e ne rispecchino i valori. Possiamo considerare un programma di 'gemellaggio' per collegare gruppi diversi che lavorano sugli stessi obiettivi o possiamo aprire il processo di problem-solving lanciando una competizione (inter)nazionale di design civico.

CONNETTERE Le iniziative collaborative come la Scuola di creatività civica, per mettere radici, richiedono uno spazio accessibile e permanente e una programmazione dedicata. Divertirsi conta! Possiamo concepire questi spazi come dei centri multiscopo che funzionano sia come 'social cafés' che come laboratori della creatività, oltre che come punti di riferimento per il tutoraggio intra-generazionale e intra-settoriale.



Enabling City Volume 1 (Partecipazione)
www.enablingcity.com/read

Social and Emotional Learning Across the
Globe
casel.org/policyadvocacy/selacrosstheglobe

Policies for Shareable Cities: A Sharing
Economy Policy Primer for Urban Leaders
bit.ly/1ctn1DG

IDEO Human Centered Design toolkit
bit.ly/19gS5oC

Art of Hosting
www.artofhosting.org/resources/reading-list

Story-based Strategy Charts
bit.ly/18NP6kV

Effective Groups video series
bit.ly/19yxM0b

...e reading list:
bit.ly/GM25KY

Service Design Repository
desis.parsons.edu/repository

Service Design Toolkit
www.servicedesigntoolkit.org/templates

Collective Action Toolkit
www.frogdesign.com/collective-action-toolkit

Common Cause Report
bit.ly/1goK5OC

Conflict Resolution Network
www.crnhq.org/pages.php?plD=7

Community Economies Collective
www.communityeconomies.org/Home

Social Business Model Canvas
bit.ly/17llVSw

CONCLUSIONI

il potere delle parole

“Le parole contano, il linguaggio conta, la verità conta.”

Rebecca Solnit, scrittrice

In un articolo pubblicato da *Harper's Magazine* nel 2012, Christopher Ketcham racconta in dettaglio la sorprendente storia di uno dei più famosi giochi da tavolo di tutti i tempi: Monopoli. Inventato ufficialmente nel 1933 da un uomo di nome Charles Darrow, il Monopoli ha una storia interessante e piena di elementi inaspettati.

Tutto ha inizio quando Henry George, un economista politico del 19° secolo, osservando l'ascesa dell'industria americana con profondo interesse, viene colpito da quello che giudica un paradosso. George osservava, infatti, che all'aumentare dell'accumulo di capitale, aumentava il numero di persone nella condizione di povertà. Fu così che iniziò a studiare le condizioni che portano all'ineguaglianza. La sua ricerca lo fece presto interessare alle città, luoghi dove “possedere un fazzoletto di terra equivale a una fortuna”¹ e da qui cominciò ad approfondire il concetto di proprietà privata, una pratica che a suo giudizio si sarebbe dovuta correggere facendo in modo che i membri della società avessero una capacità d'agire collettiva, come se rappresentassero un “proprietario generale”.

Nel 1906, convinta dalle teorie di George, un'attrice di nome Lizzie Magie decise di creare un gioco che potesse

funzionare come uno strumento di sensibilizzazione sul valore delle risorse condivise. Lo chiamò *The Landlord's Game* (il gioco del proprietario). L'invenzione di Magie consisteva in un gioco da tavolo diviso in blocchi. Ogni blocco delimitava una particolare proprietà, come una tratta ferroviaria o un servizio pubblico. Le regole del gioco erano pensate per rendere evidente il “principio distruttivo” dei monopoli. Proprio come nel Monopoli che tutti noi conosciamo, i giocatori finivano per indebitarsi rovinosamente, perdendo tutte le loro proprietà a vantaggio di un singolo monopolista, ma con una differenza sostanziale: i giocatori potevano votare a favore della cooperazione e raggruppare le loro risorse in una cassa comune.

Il gioco di Magie si diffuse rapidamente negli Stati Uniti, anche se in comunità diverse era conosciuto con nomi diversi: *Monopoli*, *Finance*, *Auction*. Ketcham scrive che “*The Landlord's Game* era condiviso in piena libertà come se si trattasse di un'invenzione nel dominio pubblico, come un bene comune culturale al pari degli scacchi e della dama. E, in effetti, *The Landlord's Game* era proprietà di chiunque imparasse a giocarci”. Il gioco conquistò i campus universitari, da Harvard a Princeton e Columbia, arrivò negli Stati del sud per poi diffondersi nella East Coast. In questo processo, il gioco perse gradualmente l'opzione di collaborazione prevista in origine (Ketcham

1. Il testo completo qui: Ketcham, C. (2012) “Monopoly is Theft.” *Harper's Magazine*. 19 ottobre 2012 : bit.ly/18dHbxc

scrive a proposito che "evidentemente la redistribuzione non era altrettanto divertente della rovina dell'uno a opera dell'altro!") e così il nome "Monopoli" si consolidò nel tempo.

Quando Charles Darrow si imbatté nel gioco, con l'aiuto della Parker Brothers lo brevettò con il nome di Monopoli. Era il 1935. Nei primi due anni sul mercato il gioco vendette due milioni di copie; oggi il Monopoli conta 1 miliardo di giocatori da 111 paesi.

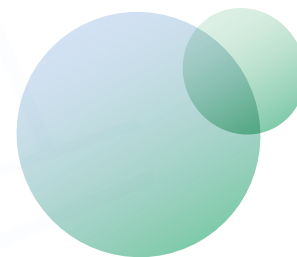
La storia del Monopoli, che riserva altri colpi di scena degni di nota, è intrigante perché rappresenta qualcosa di più di un ironico cambio di circostanze. Quello che colpisce, in particolare, è come un gioco libero sulla proprietà collettiva sia divenuto un prodotto del mercato coperto da copyright. Da qui si comprende bene l'importanza di chiamare le cose con il loro nome. "Prima di essere monopolizzato da una sola persona, sostenuta da una grande azienda", scrive Ketcham, "Monopoli era stato in realtà inventato da tante persone (...) Il gioco che oggi più di tutti mette in risalto la durezza dell'individuo e ne definisce la vittoria attraverso l'impoverimento di altri è il prodotto finale di un lavoro comune."

In un'era come la nostra, contraddistinta dalle campagne del marketing virale e da una memoria collettiva a breve termine, dare un nome ai valori che sostengono l'impegno collettivo e salvaguardarne le qualità intrinseche è una pratica che interessa i movimenti sociali molto da vicino.

Come evidente in molte delle iniziative descritte in questo volume, la lotta per la resilienza, per i beni comuni, per il diritto alla città è anche una battaglia per far emergere spazi in cui articolare nuovi significati e per reclamarne altri che sono stati manomessi o ormai annacquati. E' una battaglia per continuare a cambiare le cose in profondità – aldilà delle mode, degli entusiasmi e delle tendenze del

momento – e per arrivare a lavorare sulle più complesse, radicali e impegnative questioni che sono alla base di una reale trasformazione. Nel volume 1 di *Enabling City*, avevamo citato Melissa Mean quando dice che "c'è una non corrispondenza tra il linguaggio dell'innovazione economica - con i suoi costanti riferimenti all'apertura e alla distribuzione - e la natura essenzialmente chiusa di molti dei processi di policy-making e dei sistemi di governance attivi nelle principali città di oggi."² Apertura e distribuzione sono le dimensioni da preservare per abilitare un progresso effettivo. Non abbiamo bisogno di gadget di ultima generazione né di slogan ad effetto. Abbiamo bisogno di reali processi deliberativi.

Immaginazione e creatività sono citate spesso, in questo e nel precedente volume, come elementi essenziali per processi effettivi di empowerment. E' vero, può sembrare una lettura semplicistica, ma è esattamente il potere di questi due attributi ciò che ci permette di trovare strade alternative per descrivere, reclamare e condividere ciò che per noi è importante e significativo. Accettare definizioni pre-confezionate della nostra quotidianità prosciuga la nostra capacità di pensare e agire per noi stessi, contribuendo ad un impoverimento di immaginazione che è poi concausa di molte delle problematiche che la nostra società si trova ad affrontare. Le iniziative descritte in questo volume, non a caso, rappresentano l'impegno di numerosissimi individui che hanno creduto in una loro idea, si sono fidati di quell'intuizione che suggeriva che le cose potevano essere fatte in un modo diverso e, nel farlo, hanno ispirato un movimento. Sono la prova che aspirare a un futuro ideale è un esercizio importante, ma che vivere - e investire - nel presente è di gran lunga più gratificante.



2. Mean, M. (2007) "Chapter 6: Urban Innovation and the Power of Mass Imagination" in *Unlocking Innovation: Why Citizens Hold the Key to Public Service Reform*. Parker, S. e S. Parker, eds., Londra, Regno Unito : Demos, p. 95

citazione:

Solnit, R. (2012) "Against the Destruction of the World and the Climate by Greed" *The Nation*. 29 ottobre 2012 : bit.ly/16zuiAi

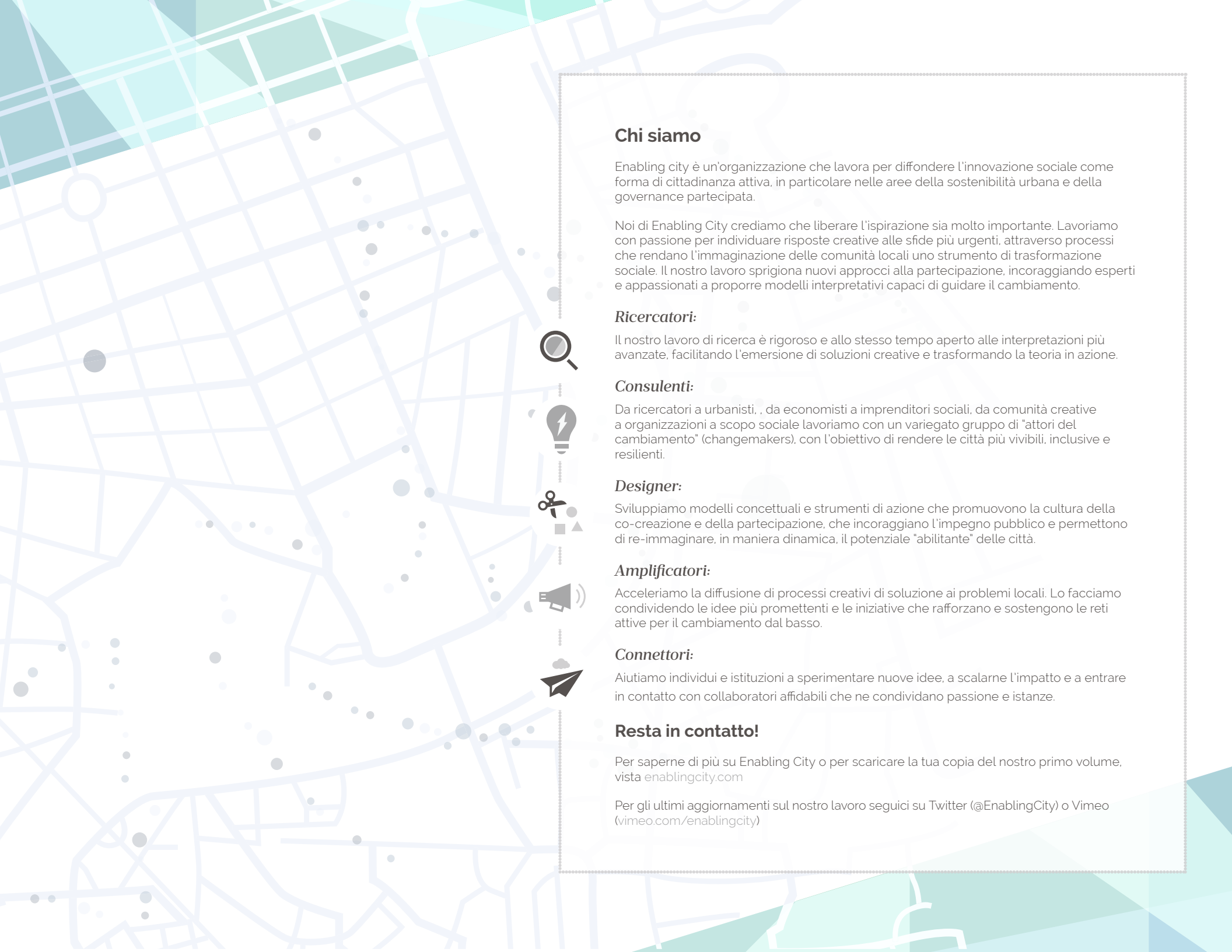


LA TUA

immaginazione

CONTA





Chi siamo

Enabling city è un'organizzazione che lavora per diffondere l'innovazione sociale come forma di cittadinanza attiva, in particolare nelle aree della sostenibilità urbana e della governance partecipata.

Noi di Enabling City crediamo che liberare l'ispirazione sia molto importante. Lavoriamo con passione per individuare risposte creative alle sfide più urgenti, attraverso processi che rendano l'immaginazione delle comunità locali uno strumento di trasformazione sociale. Il nostro lavoro sprigiona nuovi approcci alla partecipazione, incoraggiando esperti e appassionati a proporre modelli interpretativi capaci di guidare il cambiamento.

Ricercatori:

Il nostro lavoro di ricerca è rigoroso e allo stesso tempo aperto alle interpretazioni più avanzate, facilitando l'emersione di soluzioni creative e trasformando la teoria in azione.

Consulenti:

Da ricercatori a urbanisti, da economisti a imprenditori sociali, da comunità creative a organizzazioni a scopo sociale lavoriamo con un variegato gruppo di "attori del cambiamento" (changemakers), con l'obiettivo di rendere le città più vivibili, inclusive e resilienti.

Designer:

Sviluppiamo modelli concettuali e strumenti di azione che promuovono la cultura della co-creazione e della partecipazione, che incoraggiano l'impegno pubblico e permettono di re-immaginare, in maniera dinamica, il potenziale "abilitante" delle città.

Amplificatori:

Acceleriamo la diffusione di processi creativi di soluzione ai problemi locali. Lo facciamo condividendo le idee più promettenti e le iniziative che rafforzano e sostengono le reti attive per il cambiamento dal basso.

Connettori:

Aiutiamo individui e istituzioni a sperimentare nuove idee, a scalarne l'impatto e a entrare in contatto con collaboratori affidabili che ne condividano passione e istanze.

Resta in contatto!

Per saperne di più su Enabling City o per scaricare la tua copia del nostro primo volume, visita enablingcity.com

Per gli ultimi aggiornamenti sul nostro lavoro seguici su Twitter (@EnablingCity) o Vimeo (vimeo.com/enablingcity)



www.enablingcity.com

@EnablingCity